



IL NINFEO DI CLAUDIO A BAIA

a cura di Filippo Avilia e Paolo Caputo



storia e protagonisti di un'impresa
da un'idea di Filippo Avilia



IL NINFEO DI CLAUDIO A BAIA

a cura di Filippo Avilia e Paolo Caputo

storia e protagonisti di un'impresa
da un'idea di Filippo Avilia

VALTREND EDITORE

Il Ninfeo di Claudio a Baia
a cura di Filippo Avilia e Paolo Caputo
EAN: 978-88-88623-70-2

®Valtrend editore, 2012
Collana *Grand Tour* n. 2
www.valtrend.it – info@valtrend.it

Autori:
Bernard Andreae
Filippo Avilia
Maria Luisa Bruto
Paolo Caputo
Filomena Lucci

Coordinamento editoriale:
Filippo Avilia
Paolo Caputo

Progetto editoriale:
Filippo Avilia

Impaginazione e grafica:
Mara Iovene e Mario Marotta

Stampa
Grafica Montese snc – Monte di Procida (Na)

L'editore rimane a disposizione degli eventuali aventi diritto per quanto è di sua competenza; assicura inoltre di apportare le dovute correzioni nelle prossime ristampe in caso di cortese segnalazione.

"...Those were the best days of my life..."
Summer of '69 – Bryan Adams

*"Comunque sia, non ho nessuno staff da ringraziare...
In materia di creazione, devo fare tutto da solo,
non posso assolutamente delegare nulla, sono troppo maniacale,
direbbero alcuni... Io direi piuttosto perfezionista. In una parola: serio...
Al limite potrei ringraziare il nutrito staff di quelli che non mi hanno
rotto le scatole mentre lavoravo... Questo sì. Tutta la mia gratitudine!"*
Daniel Pennac "Grazie"

Questo libro nasce nel 2007, quando Nicola Severino accennò al mio coinvolgimento nel progetto di scavo della Via Herculanea. Pensai che mi sarebbe tornato utile rileggere i diari di scavo di Lamboglia, quelli del 1959-1960.

E bene feci. Furono una miniera di notizie utili, almeno per me. Ogni giorno che passavo a Baia mi sembrava di dovere qualcosa al passato. Mi venne l'idea di scrivere un libro di memorie, ove collocare ogni personaggio nella sua giusta posizione, cercando di sgombrare il campo da falsi miti, preconcetti e supposizioni dovuti a distorsioni del tempo.

Poi accadono cose che ti fanno ancor più riflettere: prima la tragica scomparsa di Antonio Di Stefano, poi quella repentina di Nicola Severino.

Purtroppo a questo non c'è rimedio, ma con un libro si può dare il giusto valore alle persone e alle loro azioni; sottoposi l'idea a Mario Marotta e Mara Iovene della Valtrend e ne trovai un ampio consenso ed incoraggiamento a proseguire, coinvolgendo anche Paolo Caputo, Filomena Lucci, Bernard Andrae, Armando Carola e Mario Rosiello.

Ora, parafrasando Pennac, i ringraziamenti andrebbero prima alle persone più importanti e poi a quelle con le quali si ha più confidenza e amicizia... in teoria. Ma in sostanza devo ringraziare solo persone a me vicine, che mi hanno sostenuto ed incoraggiato in questa operazione di riscavo nella memoria. Senza ordine di importanza.

Prima di tutto – e scusatemi ma senza di lei non sarei qui – mia moglie Maria Luisa, coinvolta anch'essa nel libro, che mi ha incoraggiato (anzi spinto) a intraprendere l'opera e con la quale, all'epoca – nel 1991 – schedai i marmi del Ninfeo in un Castello di Baia cadente e freddo, molto freddo.

Mario e Mara, due amici insostituibili e fidati che hanno costruito insieme a me il volume e si sono avventurati in una impresa, nonostante i tempi duri, in cui pochi si sarebbero imbarcati.

Nuccia, carissima amica. Quante discussioni sul Ninfeo, sulla sua struttura. La ringrazio per la pazienza, per le bellissime e nostalgiche immersioni e per avermi spinto a concretizzare il progetto.

Paolo, amico ritrovato, senza il cui appoggio il libro non avrebbe visto la luce, vero pilastro che ha accreditato e traghettato l'opera dall'idea alla carta.

Armando e Mario, che hanno messo a disposizione l'archivio fotografico del centro Studi Subacquei Napoli, senza il quale il libro sarebbe stato un guscio vuoto... e poi il piacere di rivederli ha compensato tutte le fatiche dell'opera e dei viaggi a Napoli.

Bernard Andreae merita un ringraziamento particolare, e perché non dimenticherò mai la sua umanità, gentilezza, disponibilità, precisione e correttezza. Una persona per bene. Fu grazie al suo interessamento che ricevetti un compenso (non previsto!) alla mia prima campagna di scavo sul Ninfeo, di 250.000 lire; lo ricordo come fosse adesso, e comprai il mio primo orologio da sub.

Fu sempre grazie a lui che dopo dieci anni io e Maria Luisa riuscimmo a fare il lavoro sui marmi del Ninfeo.

Carlo Missaglia, che ha aderito al progetto raccontandomi anche retroscena dei primi recuperi baiani.

Luciano Cocchiarella, un grazie particolare anche a lui (e a sua figlia Marina) per le foto aeree storiche e per la sua squisita ospitalità.

Dimenticavo, un grazie anche a tutti coloro che mi hanno ostacolato perché hanno rafforzato in me la determinazione a continuare su questa strada. Senza di voi sarebbe stato tutto troppo facile e normale... grazie di cuore!

E poi? Una cosa resta ancora da fare.

Un grazie agli amici di ieri, che sono nel mio cuore e che mi hanno assistito con i loro insegnamenti e con le loro parole: Antonio e Nicola.

Forse la condanna dell'uomo è dimenticare, ma i veri amici sono indelebili alle abrasioni del tempo sulla nostra memoria.

Questo volume vuol far emergere il lavoro, le speranze, le illusioni e i disinganni di tutti coloro che parteciparono allo scavo.

A cinquant'anni di distanza posso dire che è stata un'esperienza fantastica e che ha segnato in maniera indelebile la mia esistenza.

Un'ultima riflessione.

I subacquei che ora si immergono e vedono sul fondale la sagoma del ninfeo disegnata dalla cresta dei muri, possono poi rimirarlo nella esposizione ricostruttiva del Castello di Baia.

Ed è come rivivere il sogno dell'imperatore Claudio.

Campi Flegrei, 1982 – 2012

Filippo Avilia





















GLI SCAVI SUBACQUEI DI BAIA TRENT'ANNI ORSONO. UN BILANCIO

Bernard Andreae



FIGURA I
Baia, Ninfeo di Punta Epitaffio: Octavia Claudia

I ritrovamenti straordinari dello scavo subacqueo del Palazzo Imperiale Sommerso di Punta Epitaffio, presso Baia, anche dopo trent'anni sono ancora di grande interesse. La Humboldt-Universität di Berlino insieme al "Verein für Unterwasserarchäologie Berlin-Brandenburg e.V." e la Landgraf-Philipp-Universität di Marburg hanno invitato il sottoscritto a tenere una conferenza, nel dicembre 2011, dal titolo: "Die Unterwasserausgrabung im versunkenen Kaiserplast von Baiae vor dreißig Jahren. Eine Bilanz."

È un bilancio positivo, anche se rimangono domande aperte e se ci sono da ricordare fatti dolorosi, come la morte volontaria e prematura di un protagonista, Antonio di Stefano. Anche gli amici Mario Carotenuto, il proprietario della nave "Lisetta", e Nicola Severino, non sono più presenti.

Deplorabile è anche il fatto che l'inizio del bradisismo di Pozzuoli, nel 1983, abbia impedito la realizzazione dell'immenso progetto di una continuazione dello scavo subacqueo nel Golfo



A SINISTRA FIGURA 2

Baia, Ninfeo di Punta Epitaffio: farfalla

IN ALTO FIGURA 3

*Baia, Ninfeo di Punta Epitaffio:
mano con parte del polso*

di Baia con partecipazione internazionale su iniziativa della Comunità Europea. All'epoca, la Capitaneria di Porto del Golfo di Napoli non diede l'autorizzazione. Il bradisismo era un pericolo non calcolabile.

Un momento felice, che altri protagonisti di quello scavo, quali Armando Carola, Mario Rosiello, Filippo Avilia portano avanti, continuando le ricerche nell'area flegrea e napoletana in stretta collaborazione con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei.

Pure in Italia, perfino nella capitale, l'interesse non è da meno. Nella bellissima mostra "RITRATTI. Le tante facce del potere" al Palazzo dei Conservatori di Roma, dal 10 Marzo al 25 Settembre del 2011, era esposta, sotto il numero 5.8, la bella statua di bambina (fig. 1) della famiglia imperiale (Lo Monaco (2011) 322- 323), ritrovata il 5 Maggio 1981 al suolo tra la seconda e la terza nicchia dell'ala orientale del ninfeo, in tre porzioni: la base, il corpo vestito e il busto con la testa. L'interpretazione è controversa. Da questa statua dipendono, però, la datazione e l'interpretazione del significato storico-politico di tutta la messa in scena del Ninfeo. La mia identificazione (BAIA (1983) 58 – 58, 8.) con Octavia Claudia, figlia dell'imperatore Claudio e di Messalina, nata nel 40 d. C., è stata accettata dalla maggior parte degli studiosi, che si sono espressi sul nome della bambina di Baia: Alexandridis (2004) 168 – 169 Kat. Nr. 133 tav. 28,1; Amedick (1991); Junge (1999); Mikocki (1995) 188 Nr. 252; Rose (1997) 72. 82 Cat. Nr. 4,2 Tav. 62.63; Wood

(1999) 167, 274, 283 Im. 69.

La statua è a dimensioni naturali e raffigura la fanciulla all'età circa di 5 – 6 anni. L'avambraccio destro, proteso in avanti, è di restauro in gesso. La mano attaccata è un calco di due frammenti congiunti. Nella esposizione attuale nel Museo Archeologico dei Campi Flegrei, nel Castello Aragonese di Baia, tiene tra le punte delle dita una piccola farfalla per le ali. Qui c'è un problema.

Nelle prime edizioni la mano con la farfalla (fig. 2, 3) era stata da me identificata come l'unico frammento conservato di una statua di un giovinetto come Amore, che supponevo esposto nella nicchia contigua.

Annalisa Lo Monaco, nel catalogo citato della mostra (Lo Monaco (2011) 322), scrive, però: "il braccio, (destro della bambina era, N.d.A.) lavorato a parte e rinvenuto in frammenti". Questa breve descrizione è decisamente sbagliata, come aveva già notato in modo definitivo Annetta Alexandridis (Alexandridis (2004) 169 nota 1). In verità del braccio destro fu trovato soltanto un piccolo frammento del gomito con un pezzo di drappaggio, spezzato al perno che fissava l'avambraccio. Il frammento è stato ricongiunto. L'avambraccio, di cui, come si è detto, non fu trovato niente, era attaccato, allora, con il perno testé menzionato al gomito. Mi sembra impossibile, che questo piccolo avambraccio sia stato lavorato in due porzioni, il pezzo di radio e ulna e la mano aggiunta con un'altro perno, come pretendono alcuni studiosi, i quali ipotizzano che la mano destra (della quale si tratterà in se-

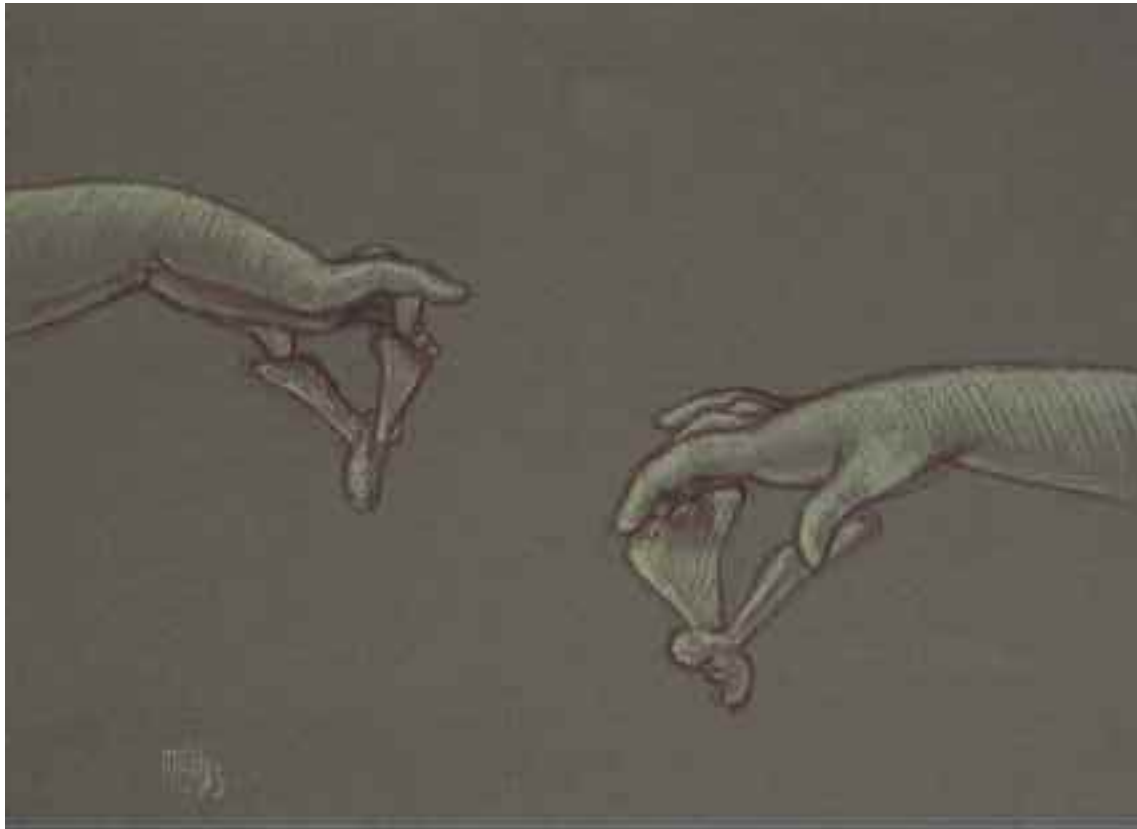


FIGURA 4
Ricostruzione della mano che tiene la farfalla

guito), appartenesse alla statua di bambina. Questa mano (fig. 3), invece, tagliata al polso e trovata a parte, deve attenere, per forza, a un'altra statua, una seconda statua di fanciullo.

La mano destra, che presenta l'attacco del perno nel taglio al polso, e la farfalla (fig. 2) che attacca a un puntello sul palmo della mano furono trovate nei detriti aspirati dalla sorbona davanti alla terza nicchia. Cito qui il testo della prima pubblicazione: BAIA (1983) 58, 9.: *"Proprio davanti alla nicchia si è trovata una singolare farfalla di marmo cui manca sola l'ala sinistra. Sull'orlo superiore dell'ala destra si notano quattro attacchi, di cui tre, sul lato anteriore, a distanza regolare di circa un centimetro e mezzo, e il quarto distanziato di circa due centimetri, posto sulla curva dell'ala nella parte posteriore. In corrispondenza della terza nicchia, anche se sul fondo della vasca centrale, è stata trovata una paffuta manina di bambino, purtroppo priva delle di-*

ta. Sul palmo, alla base del mignolo, essa presenta l'attacco di un piccolo puntello, il cui diametro corrisponde a quello del quarto attacco sulla farfalla, testé descritto".

È sicuro, allora, che la mano tenesse la farfalla (fig. 4). Evidentemente non è giusta la ricostruzione, citata sopra, di Annalisa lo Monaco (Lo Monaco (2011) 322), che la mano appartenga all'avambraccio destro della fanciulla. Siccome questo era attaccato al gomito, si deve escludere che una mano tagliata al polso faccia parte di questo avambraccio. Questo non poteva avere due perni, uno al gomito e uno al polso. La mano con la farfalla era certamente attaccata con il perno a un braccio lavorato in un pezzo con il corpo della figura. La recente ricomposizione è scorretta e perciò il dubbio non si *"scioglie definitivamente"*, come Annalisa lo Monaco pretende. La ricostruzione da me proposta (fig. 5) non è da scartare, bensì rimane la più probabile, an-



SOPRA FIGURA 6

Baia, Ninfeo di Punta Epitaffio: base marmorea dell'Eros che tiene la farfalla sul braccio (Eros glykypikros)

A SINISTRA FIGURA 5

Eros glykypikros (l'amore dolceamaro) (Istituto di Archeologia Università di Marburg)

che perché non "si deve pensare ad una sovrapposizione di fasi". È da preferirsi un'interpretazione plausibile di tutti i frammenti ritrovati, che offre la possibilità di una spiegazione unitaria del complesso (Andreae (1994) 221-243) .

Del resto, ha un senso soltanto se chi tiene la farfalla sia un cosiddetto "Eros glykypikros", cioè l'amore dolceamaro, che, secondo il noto epigramma di Meleagro (Antologia Palatina 12, 132), teneva Psiche, in forma di farfalla, sopra la fiamma di un focolare, a un tempo estinguendone con le sue lacrime l'ardore. Così lo rappresenta una terracotta del primo secolo dopo Cristo da Smirne, in Asia Minore, attualmente nella Collezione dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Marburg in Assia (fig. 6), dove si vede bene il focolare rotondo. Un riferimento a questo focolare è deducibile dalla sporgenza su un lato della circonferenza della base rotonda per la statuetta marmorea dell'Amore dolceamaro, ritrovata in quattro frammenti (foto 7) (BAIA (1983) immagine 172). Annalisa lo Monaco non menziona questa base, mentre la sua spiegazione che la fanciulla si soffermasse "pensosa sulla vita (la farfalla = psyche)" (Lo Monaco (2011) 323) rimane senza paragone nell'antichità. La bambina di Baia non tiene una farfalla nella mano, e, per-

ciò, sono da scartare gli argomenti che essa raffiguri la piccola Claudia Augusta, figlia di Nerone e Poppea, nata nel 63 e morta, del resto, all'età di due mesi e non di 5 - 6 anni.

Si vede quanto sia molto più semplice esprimere precipitosamente una nuova ipotesi che elaborare degli argomenti convincenti. In questo contesto cito il risultato della Kopienforschung (ultimamente Valeri (2008) p. 161): "Del resto il tipo iconografico è ispirato alle statue onorarie delle giovanissime iniziate al culto di Brauron di Artemide (c. d. "orsette") del santuario di Brauron in Attica ...". Il tipo è riusato anche per una statua della figlia dell'Imperatore Tito, al Museo Archeologico Nazionale Romano - Palazzo Massimo alle Terme Inv. 121215 (Nista (1998) 91; Raeder (2010) 322) e per una replica di età adrianea in una collezione privata.

Annalisa lo Monaco rimane sola con il suo giudizio superficiale, che il parallelo con le cosiddette "orsette" di Brauron non sia convincente.

Questa leggerezza in un giudizio scientifico si riscontra anche per i risultati in relazione agli studi di Rita Amedick (Amedick (1991) 373 - 395), citati e scartati insieme ai miei da Annalisa lo Monaco.



FIGURA 7

*Ricostruzione con la sequenza delle statue nella parete Est del Ninfeo di Punta Epitaffio:
da destra Dioniso con pantera, Octavia Claudia, Eros glykypikros, Dioniso con tralci d'uva*



FIGURA 8

*Ricostruzione con la sequenza delle statue nella parete Ovest del Ninfeo di Punta Epitaffio:
da destra Augusto, Livia, Antonia Minore, Druso*



FIGURA 9

Plastico del Ninfeo di Punta Epitaffio esposto al Museo Archeologico dei Campi Flegrei nel Castello Aragonese di Baia.

Lascio a lei e a tutti coloro che non vogliono accettare i nostri argomenti, di valutare quante questioni, allora, rimangano senza risposta, mentre noi abbiamo presentato un quadro convincente, nel senso che offre non solo una spiegazione per qualsiasi frammento ritrovato (fig. 8, 9), ma anche per l'insieme (fig. 10), databile all'anno 45 d. Cr. Il gruppo di Polifemo nell'abside, dietro al posto dell'imperatore Claudio e della sua consorte, illustra la sua discendenza da Ulisse e, tramite quest'ultimo, da Giove, cioè la sua presenza divina (Andreae (2001) 156 – 158, Cat. 130 –

133). Le statue nelle nicchie della parete occidentale (fig. 9): Augusto, Livia, Antonia Minore e Druso illustrano la sua discendenza dalla Casa Giulia, cioè il suo passato e la sua discendenza da Venere Genitrice, mentre quelle della parete orientale (fig. 8) (Zevi (Roma 1996) 319) il suo futuro, i suoi figli, Octavia Claudia e l'erede dinastico, Britannico, tra due ipostasi del dio protettore Dioniso.

La nostra ipotesi (definitiva: Andreae (1996) e Andreae (1999) 224–241) risolve, non crea problemi.

Bibliografia

Alexandridis (2004) = Alexandridis, Annetta, Die Frauen des römischen Kaiserhauses (Mainz 2004)

Amedick (1991) = Amedick, Rita, Die Kinder des Kaisers Claudius. Zu den Porträts des Tiberius Claudius Britannicus und der Octavia Claudia, in: RM 98, 1991, 373-395

Andreae (1994) = Andreae, Bernard, Zur Einheitlichkeit der Statuenausstattung im Nymphäum des Kaisers Claudius bei Baiae, in: Strocka, Volker Michael (hg), Die Regierungszeit des Kaisers Claudius (41-54). Umbruch oder Episode? (Mainz 1994) 221-243

Andreae (1996) = Andreae, Bernard e Parisi Presicce Claudio, Ulisse. Il mito e la memoria (Roma 1996)

Andreae (1999) = Andreae, Bernard (hg), Odysseus. Mythos und Erinnerung (Mainz 1999)

Andreae (2001) = Andreae, Bernard und Hirmer, Albert, Skulptur des Hellenismus (München 2001)

BAIA (1983) = BAIA. IL NINFEIO IMPERIALE SOMMERSO DI PUNTA EPITAFFIO (Edizione BANCA SANITICA, Napoli 1983)

Boschung (2002) = Boschung, Dietrich, Gens Augusta. Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses (Mainz 2002)

Junge (1999) = Junge, Rebekka, Nicholas Trevet und die Octavia Praetexta. Editio princeps des mittelalterlichen Kommentars und Untersuchungen zum pseudosenecanischen Drama (Paderborn und München 1999)

Lo Monaco (2011) = Lo Monaco, Annalisa, Statua di bambina della famiglia imperiale, in: La Rocca, Eugenio, Parisi Presicce, Claudio con Lo Monaco, Annalisa, a cura di, "RITRATTI. Le tante facce del pote-

re" (Roma, 2011)

Mikocki (1995) = Mikocki, Tomasz, Sub specie deae. Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses, 14. Suppl. Rivista di Archeologia (Roma 1991)

Nista (1998) = Nista, Leila, Giulia di Tito, in: La Regina, Adriano, a cura di, Palazzo Massimo alle Terme (Roma 1998) 91

Raeder (2010) = Raeder, Joachim, Bildnisstatue eines Mädchens im Peplos Julia Titi MANR Inv. 121215 H 1,36 m, in: Kreickenbohm, Detlef; Maderna, Catarina; Raeder, Joachim; Schollmeyer, Patrick; Sinn, Friederike; Söldner, Magdalene, Plastik der römischen Kaiserzeit bis zum Tode Kaiser Hadrians (Mainz 2010) S. 322 Abb. 216 a-c

Rühfe (1984) = Rühfe, Hilde, Das Kind in der griechischen Kunst (Mainz 1984)

Rose (1997) = Rose, Charles Brian, Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian Period (Cambridge 1997)

Valeri (2008) = Valeri, Claudia, Statua di bambina, in: Paola, Miniero, Paola e Zevi, Fausto, a cura di, Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Litternum, Baia, Misenum (Napoli 2008) 161

Vorster (1983) = Vorster, Christiane, Griechische Kinderstatuen (Köln 1983)

Wood (1999) = Wood, Susan E., Imperial Women. A Study in Public Images 40 B.C. - A.D. 68 (Leiden Boston Köln 1999)

Zevi (1996) = Claudio e Nerone: Ulisse a Baia e nella Domus Aurea, in: Parisi Presicce, Claudio e Andreae, Bernard, a cura di, Ulisse, il mito e la memoria (Roma 1996) 316-331



*BAIAE. STORIA DELLA RICERCA
ARCHEOLOGICA SUBACQUEA*

Paolo Caputo



FIGURA 10

Immagine aerea del golfo di Pozzuoli

L'antica *Baiae* è nei Campi Flegrei (fig. 10), il comprensorio a nord-ovest di Napoli, il cui toponimo, dall'aggettivo greco antico *phlegyròs* = "ardente", ne denota il carattere vulcanico. Qui si trovano anche altri siti archeologici noti nell'antichità, quali: *Cumae*, *Misenum*, *Bauli*, *Baiae*, *Puteoli*, *Nesis* (Nisida), *Pausilypon* (Posillipo), *Pithekoussai* (Ischia), *Prokyte* (Procida-Vivara). Al vulcanesimo secondario si devono la presenza di acque geotermiche e il bradisismo: lento e alterno movimento verticale della crosta terrestre, dovuto a risalita di magma a fortissime pressioni, che sollevano il suolo (bradisismo negativo), e al loro raffreddamento, col conseguente abbassamento del suolo (bradisismo positivo); oltre che dai fori dei litodomi sulle colonne del *Macellum*, il c.d. Serapeo (fig. 11), di *Puteoli*, il fe-

nomeno è molto evidente anche nella moderna Baia, sui resti di strutture di ville marittime, al cui originale nucleo sulle colline di fine II a.C., si aggiunsero, nell'area sottostante, dal I a.C. in poi, complessi edilizi, divenuti poi parte integrante del *Palatium* imperiale. Paradossalmente, proprio grazie ai "negativi effetti del bradisismo positivo", si deve la fortunata circostanza della conservazione dei resti sommersi e degli altri costieri, a nord e a sud del sito. Il fenomeno, già noto in antico, fu individuato nel '900 da Parascandola¹ ed è più evidente lungo la costa, dove il livello del mare fornisce quote di riferimento in corrispondenza di resti antichi semisommersi e sommersi. Posta sull'insenatura a sud-ovest del Golfo di Pozzuoli, Baia è delimitata a nord da Punta Epitaffio, a sud dalla collina del Castello, a ovest

1. PARASCANDOLA 1983: 19-22; cfr. anche PAPPALARDO-RUSSO 1998:107-120.

dalle colline prospicienti il mare, cavea di un ampio teatro naturale. Il sito fu citato per la prima volta nel III a.C. da Licofrone (LYCOPHR., 694), riferendo la leggenda del nocchiero di Odisseo, *Baios*, eroe eponimo del luogo. Il mito, in realtà, fa supporre che il luogo dovette già interessare i Greci di *Cumae*, nel cui territorio *Baiae* ricadeva, forse come approdo lungo il litorale flegreo, datane la breve distanza via mare. La caratteristica forma semicircolare dell'attuale piccolo golfo lo rivela residuo di un antico cratere vulcanico esplosivo, la cui parte estesa tra i limiti nord e sud ne costituisce l'originaria ripida falda interna (d. 1 Km ca.) – rotto in tempi remoti dal mare e col fondo sommerso – di cui conserva l'aspetto imbutiforme, occupato in età storica da un lago, diviso dal mare dalla barra dunale e oggi sommerso, ma individuato dai resti archeologici edificativi attorno in età romana. Mancano concrete prove archeologiche della frequentazione costiera di Baia in età preellenica, fra tarda età del bronzo e prima età del ferro, ipotizzata dal ritrovamento nel 1965 di ancore litiche a tre fori presso Punta Epitaffio².

Mancano anche testimonianze storico-letterarie a documentare l'aspetto del luogo usato forse come approdo in età arcaica (VIII-VI a.C.). Quelle di maggior rilievo sono del 176 a.C., in età romana, come informa Livio, (LIV., XLI,16,3,4), che cita le *Aquae Cumanae*, cioè *Baiae*, le cui sorgenti termali erano già allora usate a scopo terapeutico: il fervore costruttivo, legato a ville di lusso ivi sorte a partire da età romana tardo repubblicana, dipese, infatti, sia da presenza di numerose sorgenti termali nella zona, sia da amenità e salubrità del luogo, che consentiva di sfruttare, anche e soprattutto, l'ambiente marino. La ricorrenza del cinquantenario delle prime ricerche subacquee di Nino Lamboglia a *Baiae* e il trentennale del primo scavo archeologico sistematico al ninfeo sommerso di Claudio (41-54 d.C.) a Punta Epitaffio rappresentano la duplice occasione per delineare una storia dell'archeologia subacquea di questo relevantissimo sito antico, le cui due date, collegate ai rispettivi eventi della storia delle ricerche del sito sommerso,

costituiscono punto d'arrivo dell'iter delle aspirazioni delle auspiccate ricerche all'epoca e, allo stesso tempo, punto di partenza delle nuove, culminate oggi nelle più recenti attività di restauro ambientale del sito e di ricerca, valorizzazione e fruizione dello stesso, come si dirà oltre. Quanto sopra anche per il fatto che una tale storia si caratterizza, coerentemente e specificamente, come quella delle scoperte e dei rinvenimenti archeologici subacquei e, in pari tempo, della metodologia delle indagini, ma anche e soprattutto come storia di esseri umani e delle loro vicende, troppo spesso trascurate, di chi tali ricerche ha effettuato, e delle ripercussioni e interessi culturali della società, in cui l'evento si è verificato: la storia dell'archeologia di Baia sommersa si staglia, infatti, sullo sfondo di quella della contemporanea archeologia subacquea italiana, ma anche mediterranea, in considerazione della particolare risonanza avuta sulla storia delle ricerche in questo campo e del forte valore, che tali eventi, che acquistano valore di "imprese", rivestono anche simbolicamente, a più livelli e in più momenti nell'immaginario collettivo. Considerato lo sviluppo recente dell'archeologia subacquea come disciplina tecnico-scientifico di tipo umanistico vera e propria, risultato, dunque, non solo di studio, ma anche e soprattutto di ricerca applicata, non va dimenticato che, in senso moderno, questa nasce di fatto, anche a Baia, grazie a invenzione e perfezionamento dell'autorespiratore ad aria (ARA), mentre è più antico l'interesse di studiosi, storici, umanisti, antiquarii e archeologi. Ciò merita, a parere dell'autore, e ogni volta che se ne presenti l'occasione, una riflessione e la necessità di fare il punto sulla situazione, specie quando, oggi più di prima, una scienza umanistica, come l'archeologia e la stessa valorizzazione e fruizione dei resti sommersi, siano essi strutture murarie di antichi insediamenti o resti di relitti navali, è in continuo "divenire" per l'evoluzione di tecnologie connesse alla ricerca, divenuta quasi più veloce, si direbbe, in ambiente subacqueo che terrestre, consentendo salti di qualità e verifiche, analitiche e di sintesi, su piccola e vasta scala, modificando e

2 PAPO' 1963: 1188; PAPO' 1965: 1188; QUILICI 1971: 1-8; GIANFROTTA – POMEY 1981: 298-300.



FIGURA 11
Pozzuoli, il c.d. Tempio di Serapide (Serapeo)

precisando anche i dati acquisiti in precedenza. In ogni caso, tale storia, che si configura, inoltre, come quella delle modifiche geomorfologiche delle coste del sito antico, inizia più indietro nel tempo di quanto ci si aspetti, ove semplicemente si rifletta che i resti antichi oggi sommersi erano, in passato, in rapporto attivo col mare, allorché ne emergevano in perfetta funzionalità, e sulle spiegazioni che antichi abitanti e frequentatori del luogo si davano sul verificarsi del fenomeno, inevitabilmente visibile sotto i propri occhi. Purtroppo le fonti storico-letterarie tacciono quasi del tutto su Baia a tale proposito. La questione riguarda anche altri siti archeologici sommersi e può imputarsi a varie cause, tra cui: le modifiche geomorfologiche delle coste, su cui erano ubicati questi insediamenti, erano vissute come ineluttabile evento naturale, cui abi-

tuarsi e adattarsi, ponendovi rimedio, e per questo l'avvenimento non è stato registrato in forma scritta; la modifica è stata annotata in alcune fonti, senza essere stata presa in giusta considerazione dagli studiosi; l'assenza di specifici scritti antichi sull'argomento è dovuta alla mancata tradizione testuale, in quanto quelli di molti autori antichi non ci sono pervenuti per vari motivi. Nella convinzione che, tuttavia, gli antichi dovessero notare e prendere atto di fenomeni geofisici, quali le modifiche geomorfologiche costiere, il loro arretramento o avanzamento, i terremoti di piccola o lieve entità, i fenomeni vulcanici correlabili, poiché questi interessavano le loro vite e attività, va forse anche ricordato che tali fenomeni erano timorosamente vissuti da classi meno abbienti e culturalmente più deboli mentre lo erano, invece, con un certo distacco da quelle dominanti e acculturate. Può valere come esempio quanto scrive a tale proposito Seneca (SEN. *Nat. Quaest.*, VI): "Sarà utile mettersi bene in mente che con questi fatti gli dei non hanno nulla a che vedere e che gli sconvolgimenti della terra e del cielo non sono effetto dell'ira dei numi. Codesti fenomeni hanno delle loro cause precise, né si scatenano in obbedienza a ordini ricevuti...". Pochissime sono, poi, le testimonianze epigrafiche e storico-letterarie utilizzabili a tale scopo anche per altri siti archeologici dei Campi Flegrei. Per esempio, tre iscrizioni da *Puteoli* (CIL, X, 1690, 1691, 1692), relative a banchine di riva in muratura, poste all'inizio dei quartieri portuali (*ripa puteolana*), all'altezza del *Macellum*, rivelano direttamente modifiche geomorfologiche avvenute nel IV d.C. sulla costa. Queste fecero ipotizzare a Dubois che, nel 394 d.C. fu edificata e inaugurata un'opera nuova, necessaria ad arginare i fenomeni di abbassamento del suolo, di cui soffrivano *Macellum* e quartieri vicini, ignorandone la causa, preso semplicemente atto di un evento verificatosi, cui rimediare³. Altro esempio di modifica costiera, visto come fenomeno naturalmente avvenuto, riguarda il Lago Fusaro, l'*Acherusia Palus* degli antichi. Fino al I d.C. il bacino, che era, in origine, un golfo, divenne una laguna e le sue sponde furono frequentate in età greca e ro-

3. DUBOIS 1907: 265-267.

mana, come documentano alcuni sondaggi geoarcheologici recenti. Strabone (STRAB. V, 4,5) attesta che ai suoi tempi esso era guadabile sul lato del mare, ma poi la duna chiuse la laguna, trasformandola in lago nei ca. 40 anni trascorsi tra la sua morte (20 d.C. ca.) e la visita di Seneca (SEN. Ep., LV,2) alla villa di P. Servilio Vatia (60-65 d.C. ca.). Quest'ultimo descrisse, infatti, la spiaggia, che si incurvava tra Cuma e la villa stessa, lì dove, in precedenza, era il mare, senza che il fatto lo sorprendesse. Vale anche la pena ricordare in proposito quanto riferisce Plinio il Giovane nella seconda delle lettere a Tacito sulla morte dello zio Plinio il Vecchio (PL. Ep., VI,20,3), affermando che: "...Precedentemente, per...molti giorni, la terra aveva tremato senza però che ci spaventassimo troppo, *perché i terremoti sono un fenomeno consueto in Campania*."⁴, annotazione verosimilmente allusiva alle frequenti scosse di bradisismo già in atto nei Campi Flegrei, indipendentemente dall'eruzione vesuviana. Più interessante è il fatto che la popolazione non vi facesse caso, per essersi abituata al fenomeno. L'unico testo, che effettivamente si riferisca, invece, al bradisismo a Baia, come a fenomeno consapevolmente percepito di grande gravità, ma attribuito a cause soprannaturali, è il passo di un testo tardo-greco, noto come "Atti apocri-fi di S. Pietro e S. Paolo", esaminato da Frederiksen, e nel quale si espone il motivo per cui gli antichi centri costieri flegrei, dove imperava la lussuria, erano sprofondati in mare. Il racconto parla dell'arrivo di S. Paolo nel porto di *Puteoli*. Lo attendevano discepoli, ma anche l'ordine di Nerone di catturarlo e ucciderlo. Diòscuros, il capitano, anch'egli stempiato, si vestì della tunica da marinaio, e parlando incautamente andò in città. I magistrati, pensando che fosse Paolo, lo arrestarono e uccisero, mandandone la testa all'imperatore: "...Ma Paolo..., quando sentì che Diòscuros era stato decapitato, si dolse con gran dolore, e alzando gli occhi verso il cielo, disse, "...Signore,...castiga questa città, ed escludi coloro che credono in Dio e seguono il tuo verbo". E a loro disse, "Seguitemi". E uscendo da Pozzuoli

insieme con loro che credevano nel verbo di Dio, vennero a un luogo chiamato Baia; e osservarono coi loro occhi e videro la città, quella chiamata Pozzuoli, sommersa nel fondo del mare, alla profondità di un braccio⁵. E lì rimase sotto il mare, fino a oggi, come un monumento"⁶. Il testo si data a metà IX d.C., ma riferisce eventi del VII-VIII sec., quando il bradisismo doveva essere avanzato veloce e improvviso, visto che nel VI d.C. Cassiodoro, in una lettera del 527, mostra di conoscere bene *Baiae* come luogo salubre, dotato di bagni bellissimi e attrattive per il piacere ai suoi tempi⁷. Tuttavia, parte della fascia marina alla base delle colline, in particolare quella di sedime del ninfeo sommerso di Claudio, di cui si dirà oltre, doveva già essere sommersa, se un'anfora di tipo *spatheion* (inv. 246958), prodotta in Africa nel V d.C. e una cilindrica (inv. 268736) coeva di uguale provenienza, contenente una sepoltura infantile, furono trovate collocate sulla sommità dell'abside, quando il ninfeo era già pieno di detriti e la statua di Polifemo forse già prelevata. La cronologia dell'abbandono finale dell'edificio e della zona è pure confermata dal rinvenimento nel 1969 di una moneta d'oro di Giustiniano (538 d.C. ca.) (inv. 268737), verosimilmente appartenente anch'essa a una sepoltura⁸. Allusione all'avanzato bradisismo di Baia, da lui constatato nel 1343, è, invece, in una lettera di Petrarca, che spiava nel fondo marino alla ricerca dei resti di edifici e ville sontuose, che vi giacevano sommersi⁹. I fenomeni connessi a modifiche di siti costieri di insediamenti antichi, continuarono lungo le coste flegree per cause oggi note e individuate, senza che in età post-rinascimentale si tentasse di darne spiegazione scientifica, limitandosi, in genere, gli autori di testi descrittivi e relative immagini, a prendere atto del fenomeno. Per la storia della ricerca archeologica subacquea nel territorio flegreo bisognerà attendere il XIX sec. perché il problema fosse affrontato con finalità scientifiche e non solo umanistiche. Dei resti sommersi di Baia, tuttavia, solo due brevi accenni sono stranamente nello studio sul bradisismo flegreo dell'Architet-

4. GIGANTE 1989: 82-83.

6. FREDERIKSEN 1977: 117-129.

8. MINIERO 2000: 106.

5. Il "braccio" era un'unità di misura bizantina, pari a m 1,85 ca.

7. PONTIERI 1977: 386.

9. PONTIERI 1977: 397-398.

to Antonio Niccolini, *Descrizione della Gran Terma Puteolana, volgarmente detta Tempio di Serapide*, Stamperia Reale, Napoli 1846. L'autore spostò per primo l'attenzione sull'inabissamento dei resti archeologici flegrei, riferendosi, grazie ai propri studi, al "Serapeo" di Puteoli, ma anche ad altri monumenti e siti flegrei, quali, ad esempio, il lago del Fusaro e il Promontorio di Torregaveta, rilevando resti di monumenti poi scomparsi, e l'isola di Nisida, effettuandovi misurazioni e rilievi. Gli accenni a Baia sono nella tav. 1 di pagina 65, dove, di fronte a Punta Epitaffio, sono segnati in mare, al n. 18, "grandi piloni sotto marini delle così dette Fumose", oggi correttamente ubicati, l'altro nella Fig. n. 1 di pagina 86, dove sono "Alcuni frammenti di sontuose fabbriche, intersecati a diverse altezze nelle case dette de' Cesari". Come noto, il *Macellum* di Pozzuoli fu il monumento, che, quasi esclusivamente, interessò antiquari e geologi, per i fori dei litodomi sulle sue colonne. Fatto scavare nella seconda metà del XVIII sec. da Carlo III di Borbone, se ne conoscevano solo le tre grandi colonne, da sempre emergenti. Ritenuto prima tempio romano, poi terma, per la presenza di acque termali, fu, infine, giustamente identificato dagli archeologi come mercato alimentare della città. Oggetto di monografie nel XVIII sec., se ne interessò poi, tra gli altri, il canonico Andrea de Jorio nel 1820, pubblicando a Napoli l'interessante lavoro *Ricerche sul Tempio di Serapide in Pozzuoli*, e tra 1809 e 1816 l'architetto Carestie, lasciando, tuttavia, solo un manoscritto, conservato nella Biblioteca di Belle Arti di Parigi, insieme a una raccolta di belle tavole. Solo, però, da metà '800 il monumento fu studiato assiduamente dai punti di vista archeologico e geologico, come mostra lo studio di Niccolini. Questi sosteneva, però, l'erronea opinione, in base alla quale fosse il mare a mutare livello e non la terra, instaurando coi geologi contemporanei un'aspra polemica, portata nelle sedute della VII Adunata degli Scienziati Italiani, svoltasi a Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre 1845 (Atti VII adunata degli Scienz. Ital. in Napoli, 1846) e basata

sulla questione se fosse il livello mare a essersi sollevato fino al limite superiore dei fori dei litodomi nelle colonne, o se, invece, si fosse abbassato il Serapeo, col suolo puteolano, sotto l'acqua del mare fino al livello dei fori. Le osservazioni stimolarono studi sul monumento e sul bradisismo da parte di geologi, italiani e stranieri, e il *Macellum* divenne, da allora, "strumento di misurazione" delle escursioni bradisismiche. In quegli anni Charles Lyell visitò per la prima volta i Campi Flegrei e, ovviamente, il Serapeo. Le sue osservazioni furono pubblicate nelle numerose edizioni della sua opera più importante: *Principles of Geology*, in cui illustrava l'importanza del Serapeo come esempio basilare della reale oscillazione del suolo, limitata alla zona flegrea, aprendo così nuove prospettive alla spiegazione del fenomeno¹⁰. L'opera di Beloch (1854-1929) *Campanien, Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung* (Berlin, 1879; Il ristampa con appendici Breslau, 1890), fu modello di descrizione storica complessiva della Campania antica, costiera, insulare e del più vicino retroterra. Tradotta nel 1989¹¹ per proporla al più vasto pubblico italiano, è una di quelle opere che, come afferma in prefazione Giovanni Pugliese Carratelli, "invecchiano solo esteriormente – nella lezione di testi, nella raccolta di dati, nella valutazione di documenti – ma continuano a far parte dell'*instrumentum librarium* di ogni studioso ben orientato..."¹², e che si rivela ancora utile per alcuni siti archeologici costieri per la ricerca subacquea. È il caso delle strutture antiche subacquee presenti nella tavola V – *Baiae* (fig. 12), sito della cui estensione in area sommersa non si conosceva allora quasi nulla, basata su tavole 1:25.000 dello Stato Maggiore Napoletano, raddoppiate per rappresentare chiaramente i resti antichi¹³. Secondo l'autore, "Anche lungo la riva si estendono fino al Castello i ruderi del tempio di Venere; presso la Punta del Fortino Vecchio si innalza in mezzo al mare un complesso di rovine..."¹⁴, mentre altri resti sono indicati sui primi fondali del lato sud di Punta Epitaffio, in entrambi i casi rilevati, ipotizzando che

10. PARASCANDOLA 1983: 19-22.
11. BELOCH 1989.

12. BELOCH 1989: XII-XIV.
13. BELOCH 1989: 508.

14. BELOCH 1989: 215.



FIGURA 12

Il portus Baianum tratta dall'opera del Beloch

già allora la torbidità delle acque marine non permettesse altre osservazioni, anche su bassi fondali. Modificatasi in età successiva la situazione costiera, per cause antropiche e naturali, questa pianta costituisce, ancora oggi, riferimento per gli archeologi, sia per i resti subacquei, sia per quelli terrestri, parti della complessiva topografia antica, poichè i secondi, tra l'attuale Parco Archeologico e i Fondi di Baia furono distrutti negli anni tra le due guerre mondiali, mentre parzialmente lo sono stati altri, negli anni '90 del '900, tra il "Tempio di Venere" e il lato nord della collina del Castello; dei primi, invece, la Punta del Fortino Vecchio fu inglobata, a inizio '900, nella struttura, usata prima per industria bellica e poi nautica, sporgente tra il Molo di Baia e la collina del Castello, obliterando così i resti segnalati da Beloch, visibili in foto d'epoca; mentre ancora oggi sono presenti quelli sommersi sul lato sud di Punta Epitaffio. Molto sfortunate fu-

rono le prime indagini di aree sommerse iniziate nel 1923, quando, ampliando la banchina portuale, si effettuarono dragaggi nelle acque antistanti, per eliminarne le asperità sui fondali, provocando, come prevedibile, distruzione dei resti sommersi, ivi ubicati. Eccezione furono alcune prospezioni effettuate all'epoca da palombari della Capitaneria di Porto di Baia e di società private, ma con mezzi e metodi imprecisi e distruttivi, dividendo l'opinione pubblica per il grande interesse suscitato dai rinvenimenti effettuati, che contestava i metodi usati. Si recuperarono soprattutto sculture, oggetto di numerosi studi, e frammenti architettonici marmorei, senza ubicarli, analogamente alle strutture sommerse, a causa delle rudimentali tecniche di rilievo subacqueo, e *fistulae aquariae* in piombo. Sogliano, che per primo scrisse sulle scoperte della draga "Adolfo Parodi", ipotizzò che alcune statue individuassero una *schola medicorum*. I lavori si

interruppero nel 1925, riprendendo nel 1927-28, quando si effettuarono ritrovamenti simili ai precedenti, ma anche di altre *fistulae aquariae* e di strutture murarie, realizzandone limitati rilievi. Alcuni studi effettuò Paola Zancani Montuoro, mentre, dopo nuovi dragaggi per manutenzione dei fondali, eseguiti nel 1954, Mario Napoli pubblicò un saggio su sculture e reperti più significativi, concludendo che questi appartenessero ai resti di una villa marittima dell'età dei Severi, distrutta da un incendio e poi restaurata¹⁵. Ulteriori dragaggi si eseguirono tra 1954 e 1960, per manutenzione dei fondali, cui seguì la scoperta di altri reperti simili ai precedenti. La questione della sommersione dei siti costieri antichi si risolse solo a circa metà del '900, grazie allo studio dei fenomeni vulcanologici, che fece formulare una prima sintesi storica sull'entità dei movimenti bradisismici, spiegandone gli effetti con le spinte causate da forze endogene, sollevanti (bradisismo negativo) o abbassanti (bradisismo positivo) il suolo rispetto al livello del mare, contrariamente a quanto prima ritenuto. La sintesi fu opera di Parascandola¹⁶, che evidenziò in un grafico, detto poi, dal suo nome, "Curva di Parascandola", le varie fasi cronologiche di sommersione-emersione delle coste flegree, iniziate, secondo lo scienziato, nel V d.C. e proseguite, stabilizzandosi, fino al XIX sec., per il cui studio utilizzò vicende storiche, archeologiche e geologiche del *Macellum* puteolano, su cui si concentravano le informazioni, connettendolo ad analoghe vicende ed effetti di altri siti flegrei. Tra questi Parascandola citava anche "lungo la costa di Baia monumenti romani, piscine di ville costiere," che "stanno 4 ± 5 metri sotto acqua; e poiché è da presumere che questi edifici siano stati costruiti almeno 1 m sul livello del mare, ne segue che hanno subito un'immersione di 5 ± 6 metri."¹⁷ Successivi studi su altri monumenti antichi e ambienti di appartenenza hanno poi operato correzioni alla "Curva di Parascandola"¹⁸. L'esistenza di aree archeologiche flegree sommerse era nota agli studiosi dalle fonti e dalla prosecuzione in mare di resti di strutture antiche,

"interrotte" in apparenza sulla terraferma. La loro estensione complessiva non era tuttavia valutabile. Al Capitano Raimondo Bucher si deve la fortunata "scoperta" dei resti sommersi di *Baiae*, come sempre è stato detto, o, piuttosto, di quelli di *Portus Iulius* -poiché ancora oggi i fondali di Baia non sono visibili da foto aeree- emerso nel suo più ampio sviluppo territoriale nell'area sommersa antistante il litorale del Lago Lucrino nel 1956. L'occasione fu l'uscita in pattuglia acrobatica sul mare, partendo dall'aeroporto di Capodichino. Cielo e mare straordinariamente limpidi gli svelarono forme subacquee chiare, regolari e simmetriche. Intuendo in quelle resti archeologici sommersi, Bucher scattò foto (fig. 13), tuttora ineguagliate grazie a condizioni atmosferiche ottimali, dalle quali apparvero forme di strade e costruzioni antiche, come poi verificò, immergendosi. La scoperta fu straordinaria per vastità dell'area e possibilità di poterne finalmente delimitare l'estensione. L'interesse per l'archeologia subacquea lo spinse a inventare un aliante sperimentale subacqueo per esplorazioni di antiche aree sommerse, attività rimasta allo stato di segnalazione per impossibilità di pro-



FIGURA 13
Foto aerea di Bucher

15. MANISCALCO 1997; MANISCALCO 2001: 37-42; DEMMA - VALERI 2008: 117-140.

16. PARASCANDOLA 1983.

17. PARASCANDOLA 1983: 127.

18. Cfr. CINQUE, RUSSO, PAGANO

1991: 231-244; CINQUE, RUSSO, PAGANO 1997: 253-271; PAPPALARDO, RUSSO 2001: 107-119.



FIGURA 14

La quadrettatura che ideò Lamboglia per connettere le strutture archeologiche a terra con quelle sommerse

cedere a documentarle sistematicamente in tempi brevi, benché Bucher avesse anche sperimentato col Soprintendente Maiuri le prime comunicazioni a voce da subacqueo ad archeologo. È invece da sottolineare il primo impiego, benché fortuito, di un velivolo per individuare aree sommerse, che rese possibile, da allora, effettuare, anche in Italia, la ricerca archeologica subacquea sulle coste, mediante tecnologie avanzate connesse ai mezzi della ricerca preliminare all'immersione. Celebrato, da allora, come scopritore di Baia sommersa, benché lo fosse stato del *Portus Iulius*, Bucher, scomparso nel 2008, in occasione del "Forum Internazionale di Archeologia Subacquea", svoltosi a Pozzuoli il 22-24 settembre 1998, fu insignito del I Premio "Nino Lamboglia", per l'eccezionale contributo dato alla ricerca archeologica subacquea¹⁹. Da quanto finora detto, appare chiaro che l'attuale sito di Baia, frazione del Comune di Bacoli (NA), doveva diventare necessariamente luogo privilegiato di ricerche archeologiche subacquee e di sperimentazione e attuazione di metodi di indagine, che, per eccezionalità di dati e ritrovamenti e primi scavi subacquei, fu base per future ricerche e lavori. Tuttavia il primo vero intervento sistema-

tico, scientificamente impostato si realizzò a Baia solo nel 1959-60 proprio a opera di Lamboglia²⁰. Pioniere dell'archeologia subacquea mediterranea, coordinò, per la prima volta, nel febbraio 1950, l'esplorazione di una nave da carico, affondata a inizio I a.C. a -42 m e a 1,5 km dalla costa di Albenga, l'antica *Albingaunum*, in seguito al rinvenimento, 25 anni prima, di anfore tipo Dressel 1B. Per i lavori impiegò la motonave "Artiglio", della società SO.RI.MA., famosa per il recupero nel 1932, nel Canale de La Manica, del prezioso carico del transatlantico inglese "Egypt". Nonostante mezzi inadeguati e limitati, allora disponibili per i palombari, e la benna usata, di cui già lo studioso denunciò, coscientemente, i danni senza rimedio, l'impresa impressionò fortemente il pubblico nazionale e internazionale. Lamboglia visse il recupero dei reperti nella parte centrale del relitto (due strati del carico di anfore, piatti e vasellame a vernice nera, parti metalliche e lignee dello scafo e delle attrezzature di bordo) come esperienza negativa, cui seguì quella positiva del relitto di Spargi, nel 1959, a La Maddalena, in Sardegna, su cui sperimentò, per la prima volta, il sistema del reticolo di quadrati rigidi per il rilievo. Dopo l'esperienza del 1950,

19. GIANFROTTA - MANISCALCO CXXXVI), le foto di *Portus Iulius* non 20. GANDOLFI 2000.
2001; BUCHER 2006: 129-134; sarebbero state eseguite per la prima volta
secondo altri (SCHMIEDT 1970: tav. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100) nel 1956, ma il 7 giugno 1958.

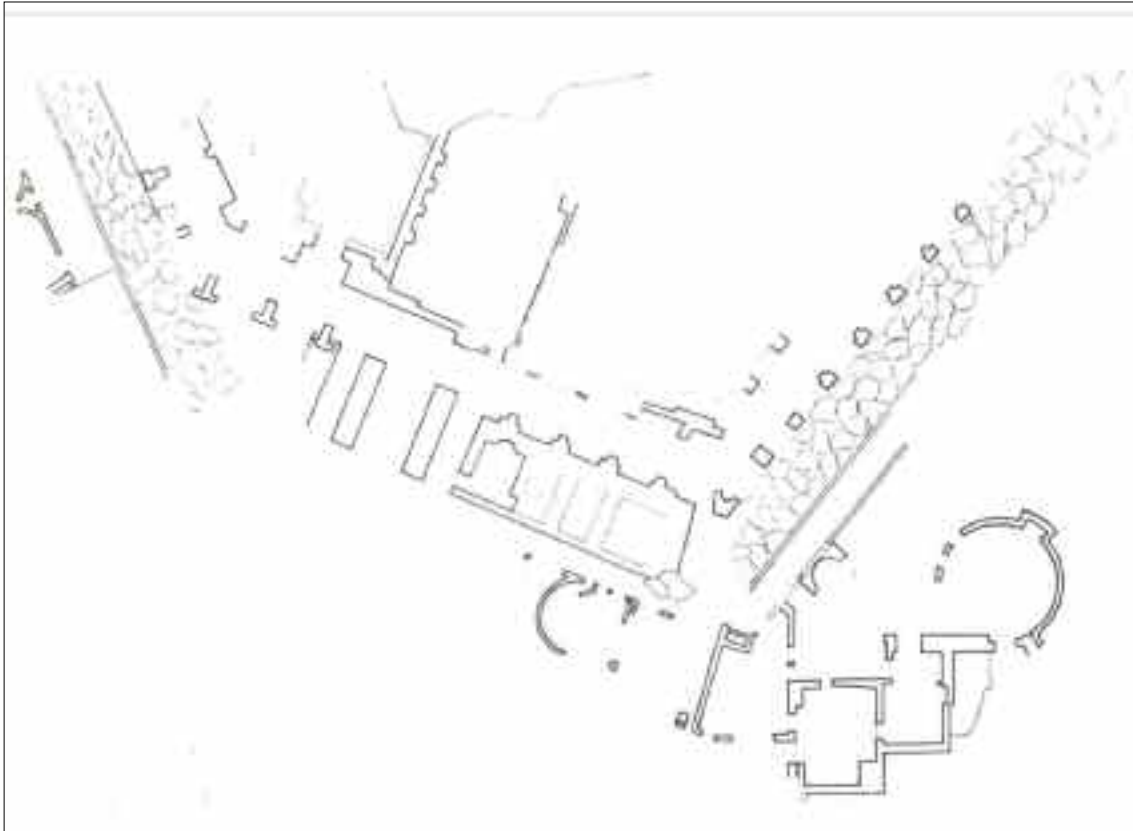


FIGURA 15
Planimetria redatta da Lamboglia nel 1960

l'Istituto Internazionale di Studi Liguri istituì il Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina, con sede ad Albenga, ma operativo in tutta Italia negli anni '60-'80. Al voto espresso alla fine del II Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina, tenutosi nel 1958 ad Albenga, seguì la convenzione tra i Ministeri della Difesa Marina, della Pubblica Istruzione, e il Centro Internazionale di Studi Liguri, in base alla quale l'Italia per prima, dal 1959 al 1963, utilizzò l'ex dragamine "Daino" per ricerche subacquee da effettuarsi, a cura del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina, in tutti i mari italiani per conto dello Stato e d'intesa con le locali Soprintendenze. Si affidò la nave al Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina, attrezzandola con compressori, sorbone, laboratori fotografici e di

restauro, campana batiscafica collegata a camera di decompressione, per consentire ad archeologi non subacquei di seguire da vicino operazioni di recupero e scavo²¹. Al Congresso di Albenga partecipò anche Amedeo Maiuri, per rappresentare il Ministero per la Pubblica Istruzione, il quale, auspicata già nel 1954 l'esplorazione dell'area sommersa di Baia, ribadì la necessità di esplorare le aree sommerse dei Campi Flegrei, iniziando proprio da lì, tenuto conto di distruttive periodiche opere di dragaggio e fortuite scoperte archeologiche di pescatori. Sottolineava che un considerevole aspetto era il rilievo e l'esplorazione del bacino della rada da Punta Epitaffio alla collina del Castello, scrivendo: "Dobbiamo porre Baia tra le principali mete dell'Archeologia marittima; e poiché il Congresso di

21. PALLARES 2001: 13-14.

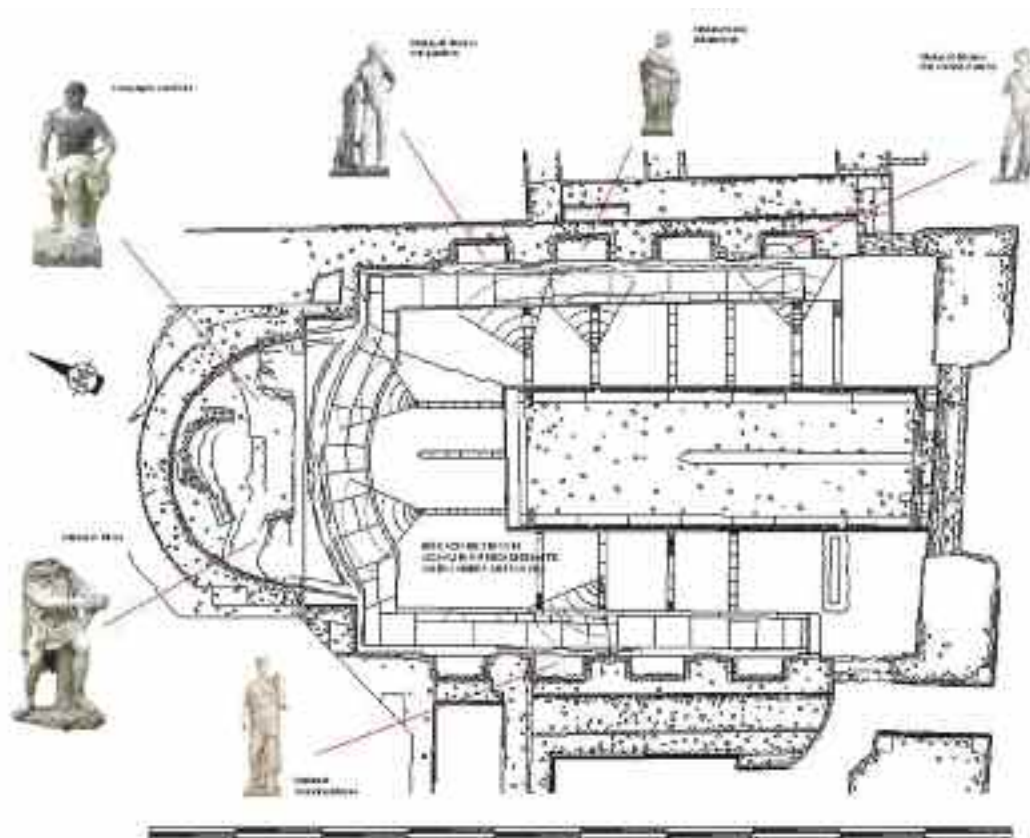


FIGURA 16

Pianta del Ninfeo di Punta Epitaffio con la collocazione delle statue rinvenute

Albenga si propone tra i suoi fini principali quello di organizzare e perfezionare i mezzi tecnici della ricerca sottomarina, sono certo che esso varrà a porre l'esplorazione di Baia sommersa sulla via d'una concreta e pratica attuazione²². Per Baia, dove operò dal settembre 1959, Lamboglia attuò un sistema di divisione costiera (fig. 14), che connetteva mare e terra, mediante una quadrettatura, che, partendo da un punto fisso a terra, era formata da quadrati di m 500 di lato, suddivisi internamente in altri di 100, fissandone sul fondale i capisaldi con corpi morti, utili per eventuali riprese degli scavi. Lo schema aveva il vantaggio di posizionare in un reticolo geometrico quotato le strutture archeologiche sommerse, documentate graficamente, scavando anche mediante sorbona, tubo aspirante di diametro e potenza variabili, alimentato da compres-

sore ad aria a bordo dell'imbarcazione appoggio. La nave "Daino", per lunghezza e pescaggio dei fondali vicini alla costa, rimase quasi inutilizzata in banchina, ricorrendo ai mezzi nautici di bordo o ad altri noleggiati. Nonostante condizionamenti dovuti a fattori, tra cui: campi di mitili, che disturbavano i fondali; carichi di pozzolana, che intorbidivano l'acqua; navi in disarmo o demolizione, che impedivano manovre sotto il Castello, dalle quali provenivano scarti ferrosi; opere di dragaggio della banchina portuale, che sconvolgevano i fondali, i risultati, dal punto vista scientifico, pur in assenza di archeologi subacquei e di sezioni terra-mare dei monumenti rilevati, furono soddisfacenti, permettendo importanti scoperte: estensione dei resti sommersi fino a 400 m dalla riva, muovendo da Punta Epitaffio (fig. 15), fino a -16 m, oltre cui, dopo un salto di quota, i

22. MAIURI 1961: 112.

fondali si abbassano a -18 m in presenza di piloni in muratura, delimitanti l'antica costa dal mare; rinvenimento della "gettata" sul mare, documentata da fonti e consistente in terrazze appoggiate a pilastri in muratura, realizzata secondo la tecnica usata per moli e banchine portuali; dati stratigrafici, che spinsero Lamboglia a datare al III d.C. la sommersione iniziale degli edifici, causata da bradisismo²³. Nel 1969, poi, una violenta mareggiata, fece affiorare da sabbia e detriti, che le coprivano, due statue alla base di Punta Epitaffio. Le sculture erano ancora in posizione verticale, entro l'abside di un ambiente a pianta quadrangolare, di cui si vedevano solo le parti alte delle mura superstiti. Identificate come Odisseo, che porge la coppa, e *Baios*, l'eroe eponimo di Baia, nel compagno con l'otre, furono subito recuperate da subacquei volontari congiuntamente a unità del Nucleo Sommozzatori dei Carabinieri. Tuttavia la frettevolezza dell'intervento, attuato in emergenza, causò naturalmente perdita di preziosi elementi del contesto stratigrafico di appartenenza. Al 1979 risale la pubblicazione di M. Borriello e A. D'Ambrosio, *Baiae – Misenum, Forma Italiae XIV*, Firenze, momento di sistematicità delle ricerche nei due siti archeologici rispetto a quella, fino agli anni '70 ca. del '900, a maggior vantaggio dell'area archeologica di *Puteoli*. Mentre, infatti nel caso di quest'ultima, gli studi avevano avuto maggiore sistematicità e una dimensione globale, negli altri due la conoscenza era rimasta frammentaria e meno omogenea, con vari limiti sulla loro complessiva comprensione e valutazione, anche a danno della tutela, attuabile in modo ottimale, lì dove la conoscenza dei resti archeologici a terra e a mare sia estesa. Nello studio, particolare attenzione fu rivolta anche ai resti costieri antichi, pertinenti a *villae maritimae*, qui diffuse in età romana, come noto da fonti e studi precedenti²⁴. Caratteristica ne erano, come noto, peschiere *excisae* o *in litore constructae*, per itticultura, comunicanti col mare. Numerosi rilievi sono nell'opera, insieme a quanto noto sui lavori condotti

in area sommersa a Baia da Lamboglia a Punta Epitaffio, e ai dati e rilievi di altri resti costieri, semisommersi e sommersi, dell'area di *Misenum* (*villae maritimae*, porto e strutture connesse). Per quanto riguarda le aree archeologiche sommerse di *Baiae*²⁵, si deve riconoscere che il meritorio lavoro, che costituì metodologicamente un notevole passo avanti per inquadrare i resti costieri, ha sofferto dei limiti di altri simili, in cui il rilevamento di strutture sommerse, sia per limiti tecnologici in passato, sia per alti costi a fronte di scarse risorse economiche, ma forse anche per minore attenzione allora dedicata da Università, Ministero e Soprintendenze Archeologiche ai resti sommersi, non ha permesso verifica e documentazione completa neanche di parte dei resti di alcune *villae maritimae* più importanti e/o di quelli portuali più noti. Si dovette attendere il 1981-83, perché si realizzasse finalmente l'auspicio del Maiuri con la sinergia di più istituzioni (Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, diretta da Fausto Zevi, Istituto Archeologico Germanico di Roma, diretto da Bernard Andreae, Università di Roma, con l'archeologo subacqueo Piero Alfredo Gianfrotta) e la collaborazione del Centro Studi Subacquei di Napoli di Armando Carola e Antonio Di Stefano. Questa esperienza è rimasta memorabile non solo perché sancì regole definitive e metodi scientifici della ricerca archeologica subacquea nel territorio della Soprintendenza, di cui è stato il primo vero scavo archeologico subacqueo²⁶, ma anche dal punto di vista dell'esperienza umana legata alla vicenda, che ha, per la novità, il gusto dell'avventura. Nell'occasione, infatti, si rispettarono alcune condizioni tecniche, mai prima considerate: l'area di scavo subacquea fu inserita in una regolare quadratura mediante posa sui fondali di un reticolo di tubi rigidi; le misurazioni effettuate si riferivano a un punto fisso indicato a terra, quotato assolutamente, correlandole, con opportuni calcoli, a quote individuate sui fondali, indicate a loro volta in superficie da aste rigide ben visibili; il cantiere di sca-

23. PALLARES 2001: 14-28.

24. D'ARMS 1970; D'ARMS 1977.

25. BORRIELLO - D'AMBROSIO 1979: *Baiae* schede nn. 20, 22, 23,

25, 33, 45, 73; *Bauli* nn. 90, 106-

108; *Misenum* nn. 118, 122-125,

128, 130-133, 136, 137, 160, 161, 163; Torregaveta-Fusaro nn. 201,

211, 212; Procida nn. 221, 222, 226.

26. TOCCO SCIARELLI 1983; GIANFROTTA 2008: 145-151.

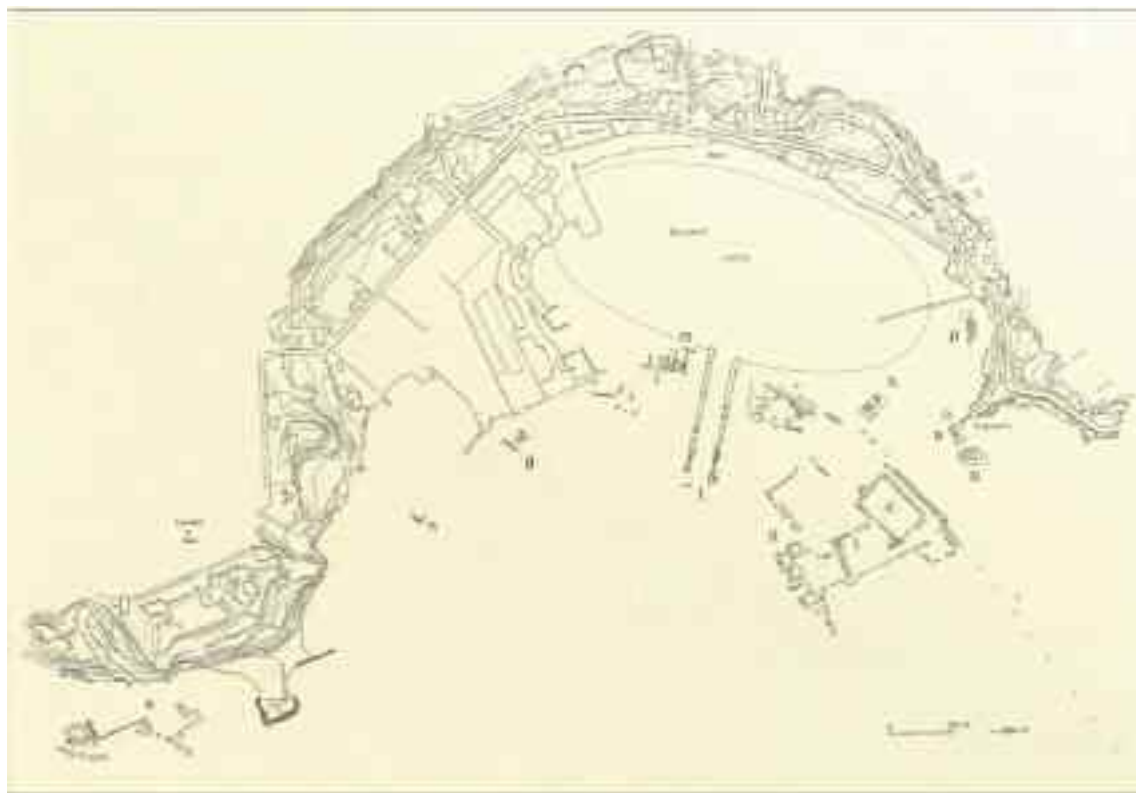


FIGURA 17

Planimetria delle strutture sommerse nel porto di Baia (1985-1986)

vo fu regolato con turni di immersione di quattro ore per squadra operativa; si utilizzarono sorbone di differente diametro per asportare strati di sabbia e detriti, usando eiettori ad acqua, per rimuovere i depositi più duri, esaminati e selezionati sull'imbarcazione appoggio; il controllo delle operazioni da parte di archeologi non subacquei fu affidato a un sistema televisivo a circuito chiuso; i reperti di grandi dimensioni recuperati, per lo più statue, furono sollevati aggiandoli in lettighe, mediante palloni gonfiati ad aria dai subacquei, come oggi si fa abitualmente. In tale occasione, come fu all'epoca ampiamente illustrato dai mass media, fu riconosciuto, nei resti dell'edificio sommerso, il triclinio-ninfeo dell'imperatore Claudio (fig. 16), lussuoso ambiente a pianta rettangolare, absidato al fondo, dov'era rappresentato da sculture il miti-

co episodio dell'ubriacatura del ciclope Polifemo (la cui statua è andata perduta, tranne tre frammenti di ciocche di capelli), al centro delle due sculture di Odisseo e *Baios*, recuperate nel 1969, mentre nelle nicchie rettangolari alle pareti, a loro volta ornate da decorazioni in *opus sectile*, erano alloggiate, sulla parete sinistra, le statue di antenati dell'imperatore Claudio, di cui superstita solo quella della madre Antonia Minore, raffigurata nel tipo di Venere Genitrice col piccolo Eros o Ploutos appoggiato alla spalla sinistra; sulla parete destra, invece, quelle dei discendenti, di cui pervenuta solo quella della figlia Ottavia Claudia, e due statue giovanili di Dioniso, l'uno con pantera, l'altro con corona di edera, allusive al mitico episodio di Odisseo e Polifemo, la cui risoluzione fu ispirata dall'ingegno umano contro la forza bruta della natura²⁷. Va ricordato, infat-

27. Gli originali si vedono oggi nell'allestimento del Ninfeo sommerso ricostruito per grosse linee nel Museo

Archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia; sulle sculture cfr. ZEVI - VALERI 2008: 152-164; sui

reperti archeologici dal riempimento cfr. MINIERO 2008: 165-171

ti, che il programma scultoreo realizzato nel triclino-ninfeo rientra in quello più ampio della legittimazione della dinastia claudia. La scoperta ebbe notevoli e sensazionali ripercussioni nel mondo della cultura, ma anche dei mass media, che seguirono instancabili, ma in modo fuorviante, l'affascinante vicenda degli scavi subacquei e dei recuperi, stimolando la futura risoluzione dei problemi di compatibilità di attività antropiche diverse a Baia col sito archeologico sommerso, che più di altri, nel corso del tempo, ha restituito testimonianze storico archeologiche di eccezionale valore dai fondali marini. L'evento pose inoltre il problema della necessità di una carta archeologica completa delle aree sommerse, che, per realizzarsi, non doveva basarsi sulla logica degli interventi straordinari della burocrazia ministeriale. Questi, come giustamente osservato, anche alla luce dei finanziamenti privati ottenuti, indispensabili a concludere il lavoro di scavo e il recupero delle statue, vennero meno proprio quando sarebbe stato proficuo proseguire le indagini, estendendo lo scavo ed evitando così il nascere di condizionamenti, dispendiosi quanto dannosi, relativi a presunti progetti di "valorizzazione culturale", fantasiosi e inattuabili, come quello da un dossier di progetto, bloccato per fortuna sul nascere da una campagna di stampa, quando stava per ottenere finanziamenti, sulla realizzazione di un tunnel sottomarino da impiantare sui fondali di Punta Epitaffio, ma ambientato impropriamente tra i resti del Foro di Roma²⁸. È noto che il generale risveglio di interesse sui beni culturali in Italia, dagli anni '80 del '900, fu fenomeno di massa, che non trasse verosimilmente ispirazione solo da fattori interni alla nostra cultura²⁹, ma che, nella riaffiorante consapevolezza del valore del patrimonio culturale e nei vari aspetti assunti nel tempo, si è prolungato fino a oggi, quando opera da più punti di vista. Senza entrare nel merito di cause, che lo hanno generato e tenuto in vita, va notato che uno specifico aspetto rappresenta nel settore il rinnovato interesse per i beni archeologici, e per quelli sommersi in particolare, con riguardo a ricerche archeologiche subacquee e loro attuazione³⁰. Già il fortunato ritrovamento dei Bron-

zi di Riace nel 1972 e la loro esposizione al pubblico nel 1981, dopo il restauro, fu l'avvenimento, che suscitò interesse per l'archeologia subacquea, non solo nell'opinione pubblica, ma anche nel mondo politico italiano, quest'ultimo nella volontà di operare per salvaguardare il patrimonio archeologico sommerso, coinvolgendo altri paesi europei, per trovare, con l'ausilio di leggi internazionali, soluzioni efficaci correlate al verificarsi di frequenti ritrovamenti. Nel 1981 fu pubblicato anche il manuale di archeologia subacquea di P.A. Gianfrotta e P. Pomey, *Archeologia Subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano, fondamentale per chi si accostasse e si accosti alla disciplina. Non minore stimolo suscitò, per l'interesse, in Italia, lo scavo sopra descritto del ninfeo sommerso di Punta Epitaffio a Baia nel 1981-83. Tuttavia, messe in disarmo le due imbarcazioni da ricerca del Centro Sperimentale di Albenga e morto tragicamente Lamboglia nel 1977, per l'archeologia subacquea, gli anni seguenti e parte del successivo decennio segnarono una dolente stasi della ricerca archeologica subacquea a Baia³¹. Al 1985-86 risale però la pubblicazione del primo rilievo complessivo delle strutture archeologiche di Baia sommersa, dovuto a un lavoro durato alcuni anni da parte di archeologi e tecnici subacquei volontari³², a integrazione di quelli condotti a Punta Epitaffio. L'ottimo lavoro, cui seguirono successivi rilievi³³, effettuato direttamente e georeferenziando i resti, ebbe il merito di colmare una profonda lacuna culturale, oltre che sottolineare come non ci sia tutela senza adeguata conoscenza, vista l'estensione dei resti sommersi, che, anche nel caso di Baia, assume dimensioni territoriali (fig. 17). Ciò accadeva soprattutto quando la figura professionale dell'archeologo si andava modificando: non più ricercatore puro, ma piuttosto responsabile di servizi di pubblica utilità (collaborazione a piani regolatori, progetti, organizzazione culturale, fruizione etc.), finalmente connesso, come altre professionalità, al territorio, di cui la fascia costiera è parte, e tenuto conto che i beni archeologici, terrestri e subacquei, costituiscono settore primario della memoria storica di un luogo e sono, come tali, individuabili come

28. GIANFROTTA 1987: 91-94.

29. SETTIS 1981: 9-44.

30. GIANFROTTA 1985: 6.

risorsa culturale, potenzialmente produttiva, se aperta alla fruizione, ma in ogni caso da salvaguardare e tramandare. Saranno poi l'intensificarsi di lavori pubblici e privati sul territorio negli ultimi venti anni e le necessarie indagini preliminari agli stessi – per permettere di esprimere pareri a tutela dei resti archeologici, terrestri e subacquei, in tempi brevi, con la rapida acquisizione dei relativi dati su eventuali preesistenze, ricostruendone anche l'ambiente di sviluppo di insediamenti antropici – a favorire, nella ricerca archeologica, la nascita di una nuova disciplina, la geoarcheologia, che interpreta resti archeologici, terrestri e subacquei, con metodologie e tecniche di scienze della terra: i documenti su cui si basa non sono più solo resti di cultura materiale di società antropiche, ma anche il suolo, che li racchiude, valutando così il contesto che, unitamente a oggetti, forma la stratigrafia archeologica. La disciplina si pone, infatti, tra geologia e archeologia, utilizzando sia tracce materiali della seconda, sia contesti geo-ambientale della prima, valutandone tempo e processi di formazione e alterazione di terreni, su cui le antiche culture si svilupparono, ma anche paleoclimi e paleoambienti influenti. Tecniche e metodologie sono mutate da altre discipline, quali: geografia fisica (studio della dinamica della superficie terrestre); sedimentologia (studio dei processi di sedimentazione e dei sedimenti stessi); pedologia (studio del suolo e dei processi di trasformazione della superficie terrestre); prospezioni meccaniche (carotaggi, effettuati per individuare evidenze archeologiche e paleoambientali, utili agli archeologi per pianificare campagne di scavo, applicati in zone, dove difficoltà logistiche e fisiografiche impediscono lo studio esteso del territorio, tanto più in ambiente subacqueo, lungo linea di costa e corrispondente fascia marina, dove, per la millenaria storia dei siti archeologici, le incognite sono più difficili da accertare in tempi brevi con metodi tradizionali); foto aeree, il cui studio e sviluppo, dagli anni '50 del '900, ha

reso possibile riprese oblique, per ampliare i contorni di ciò, che si conserva sott'acqua; ma soprattutto geofisica (tecniche di prospezione di tipo non invasivo), come rilievi di fondali marini per ricostruirne batimetrie, con tecnologie *Multibeam Echo Sounder* e *Side Scan Sonar*, ecoscandagli multifascia, utilizzando capacità di propagazione dell'onda acustica nella colonna d'acqua, verticali nel primo caso, laterali nel secondo, per acquisire dati precisi e a elevata risoluzione, coprendo ampie fasce di fondali e producendo immagini del fondo a grande scala, "sonografie", simili a foto aeree, per indagare la geomorfologia dei fondali e cercarvi manufatti depositativi. Specifici softwares ne realizzano poi modelli tridimensionali, distinguendo anomalie fisiche (strutture e resti archeologici sommersi, relitti e quant'altro si rinviene in campo archeologico). Rilievi stratigrafici dei primi strati dei fondali con sistemi *Sub Bottom Profiler*, identificano strutture sommerse e interrate nei sedimenti, non individuabili coi precedenti. Inoltre, la natura vulcanica di gran parte della zona costiera flegrea, interessata da siti archeologici, consente a geologi e archeologi di utilizzare lo studio di eventi eruttivi come markers cronostratigrafici, vista la frequente corrispondenza in Campania tra paleosuoli su depositi da eruzioni di elevata magnitudo e di vasta estensione, e fasi di frequentazione. In particolare, nei Campi Flegrei, la presenza di strutture e resti archeologici sommersi lungo la fascia costiera, a profondità tra -2 e -14 m ca. dall'attuale l.m., ha fatto attivare tecniche di indagine geoarcheologica subacquea, per ricostruire l'antica linea di riva. È noto che il bradisismo, che ha agito in maniera intensa, provocando sommersione in mare di larga porzione di territorio tra i siti delle antiche *Puteoli* e *Misenum*, ha raggiunto, soprattutto nell'attuale Golfo di Baia, massima estensione. Tale sommersione è un *unicum* al mondo, per estensione del fenomeno e meccanismi di lenta gradualità e con periodiche inversioni d'intensità, differenti in varie

31. Fanno eccezione ricerche di volontari e/o gruppi o di singoli studiosi: L. Fozzati nel lago di Viverone in Piemonte, A. Fioravanti e C. Mocchegiani Carpano in laghi del Lazio e nel Tevere, E. Canal e altri volontari

nella laguna di Venezia, G. Brambilla in Toscana, G. Purpura, G. Kapitän e H. Frost in Sicilia, e, nel territorio della Soprintendenza, A. Di Stefano del Centro Studi Subacquei di Napoli.

32. DI FRAIA – LOMBARDO - SCOGNAMIGLIO 1985-86: 211-229.

33. DI FRAIA 1993: 21-48; SCOGNAMIGLIO 1993: 65-70; SCOGNAMIGLIO 1997: 35-45; SCOGNAMIGLIO 2001: 43-50.

zone. Grazie allo studio di tali movimenti si può ricostruire l'antico paesaggio costiero, oggi sommerso, studiando stratigrafie e sedimentazioni di tipo geologico, caratterizzanti i fondali marini, di variazioni in ambiente di sedimentazione e di correlazioni archeostratigrafiche tra diverse profondità di rinvenimento dei resti archeologici sommersi³⁴. Queste indagini sono state già applicate con successo in anni recenti nelle aree archeologiche sommerse di Baia e Porto Giulio, diventando ormai regola anche di indagini preventive di routine per attività marittime consentite. A ricerche di tipo geoarcheologico, infatti, si riferisce, in particolare, la documentazione di moli di banchina realizzati col sistema dell'opera cementizia, comune in ogni porto d'età romana: sono i resti di una grande struttura cementizia (lunghezza max 35 m, larghezza 4), orientata nord-sud, verosimilmente opere di fondazione della banchina, individuati a pochi metri dal moderno molo OMLIN a -5,30 m; una *pila* (m 7 x 7), 10 m a est, verso l'esterno, cui si allineano blocchi analoghi di minore dimensione, la cui presenza documenta che qui in età romana la linea di costa era più interna di quella delle *pilae*, coincidendo con quella del molo antico, danneggiato, però, dal passaggio di motonavi del moderno porto. Avanzando verso nord-ovest, all'interno della linea del molo d'età romana, a -5,40 m, si sono individuati resti di fondazione di un articolato complesso edilizio, caratterizzato da casseforme lignee ancora *in situ*, che documentano l'accorgimento tecnico di rinforzare l'assemblaggio delle travi con pali, mediante coppie di travetti lignei orizzontali, fissati a travi e pali con chiodi di piombo³⁵. Se i resti della banchina lignea ne fanno ipotizzare l'estensione lungo l'intero perimetro percorribile del bacino lacustre, oggi sommerso, le indagini finora svolte non hanno però rivelato resti di moli veri e propri, ipotizzabili, tuttavia, anche per consentire, magari usando imbarcazioni di dimensioni minori di quelle destinate al viaggio, lo sbarco in sicurez-

za al *Palatium* di imperatore, famiglia e corte. Altre ricerche geoarcheologiche sono state effettuate nel 1999-2000, in seguito a studio di documenti d'Archivio della Soprintendenza, relativi a dragaggi e rinvenimenti, e di nuovi dati da indagini di scavo stratigrafico effettuate in più momenti, meglio ipotizzando la reale conformazione ed estensione del *lacus Baianus*, usato come *portus* del *Palatium*, problema di non poco rilievo per la topografia del sito antico. La risultante ricostruzione grafica, a differenza di quella finora accettata, ne propone l'originaria estensione, in età romana, con dimensioni più ridotte³⁶. L'ipotesi è stata poi corroborata, con lievi modifiche (fig. 18), proponendo dimensioni più ridotte del bacino sul lato ovest, dopo una campagna di prospezioni magnetiche condotte nell'area sommersa del porto nel 2003, lì dove, oltre a quelle note intorno al bacino sommerso, si sono individuate altre anomalie³⁷. Va ancora citato, nell'area tra la Villa dei Pisoni e il canale d'accesso al lago, dove si estendono i resti della c.d. Villa a protiro e un'area termale e dove il rilievo fa intuire la originaria presenza di ampi spazi scoperti, oggi occultati da sabbia dei fondali, e verosimilmente destinati a giardini, il rinvenimento nel 1993 di una statua femminile marmorea, del tipo dell'"Afrodite seduta", rielaborazione romana di quello dell'"Afrodite nei giardini" di Alcamene³⁸. Ma l'area archeologica sommersa di Baia, come altre dei Campi Flegrei e dei Golfi di Pozzuoli e Napoli, si caratterizza, dal punto di vista ambientale anche per i suoi rilevanti aspetti biologici, naturalistici, geologici, geomorfologici, fisici, biochimici, riguardo a flora e fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica, che questi rivestono, elementi tutti concorrenti a individuarla come potenziale riserva marina naturale da salvaguardare in modo globale e ottimale³⁹. Sembra un paradosso che Baia, il più vasto e importante sito archeologico sommerso italiano, noto come tale sin dagli anni '20

34. CREMASCHI 2006: 1-15, 163-167, 167-176.

217-237, 325-328; GIORDANO 2010.

35. MINIERO 1996: 64.

36. MANISCALCO - SEVERINO 2002: 38. DE CARO 1994: 665-666; SCO-

GNAMIGLIO 1997: 39, fig. 7.

37. PAOLETTI - SECOMANDI - PI- 39 MOJETTA - STOPPA 2003: 14; ROMALLO - GIORDANO - FEDI

MESSINA 2005: 43-54; CARRADA

2005: 125-127.

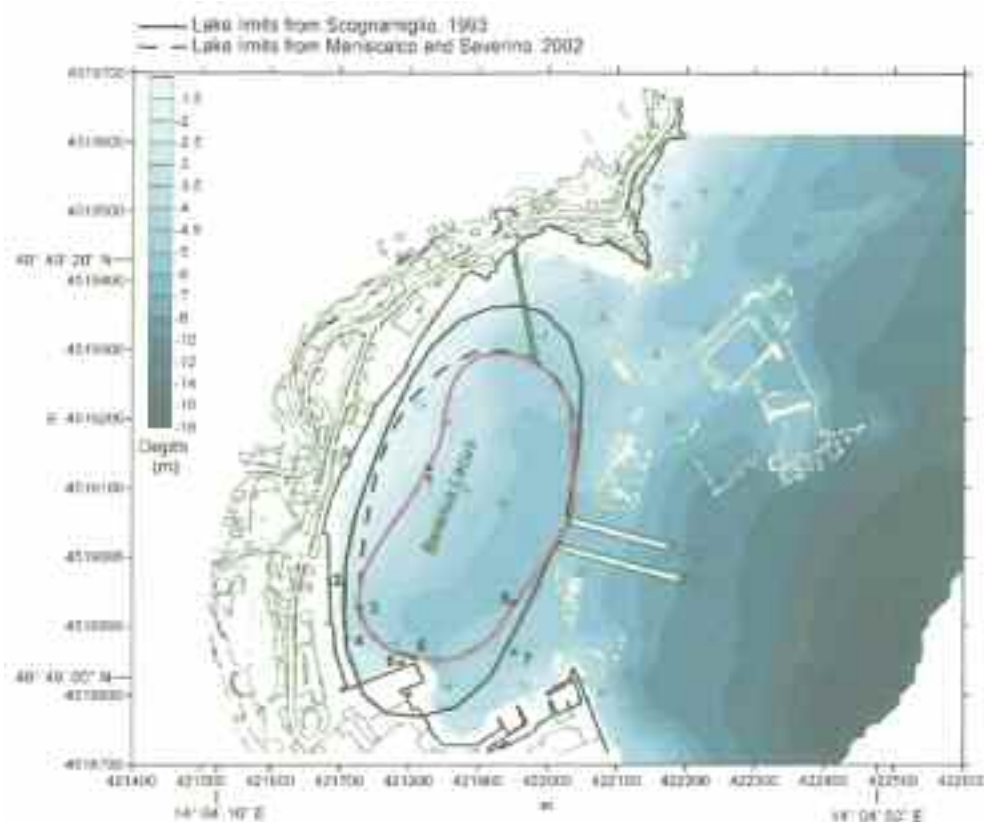


FIGURA 18

Planimetria con rilevamenti 1992 e successive correzioni del 2003

del '900, abbia "convissuto" col porto commerciale, pur di non grandi dimensioni e traffici, ma le cui attività erano già incompatibili con tutela e conservazione di strutture archeologiche sommerse, fattore che ha posto la Soprintendenza davanti a scelte che, per accettarsi, dovevano offrire adeguate alternative e prospettive di sviluppo compatibile. La soluzione del problema si è presentata alla fine di un lungo *iter*: risale al 1985, come noto, poi aggiornata al 1998 (cfr. fig. 17), la prima Carta archeologica di Baia Sommersa⁴⁰; al 1987, invece, il vincolo archeologico della fascia di mare, fino a 500 m dalla riva di questo tratto, unitamente a quello da Lucrino a Foce Patria, coinvolgente i Comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e Giugliano, in Provincia di Napoli, in continuità del vincolo archeolo-

gico già imposto sulla fascia marina tra Pozzuoli e Lucrino, per i resti archeologici costieri semi-sommersi e sommersi. Il provvedimento offrì lo strumento normativo per regolamentare l'accesso delle imbarcazioni al porto di Baia in base al pescaggio, fino a denunciare l'incompatibilità del porto commerciale coi resti sommersi e arrivare alla conseguente richiesta della sua delocalizzazione. Nel 1997 la Capitaneria di Porto di Napoli consegnò alla Soprintendenza un'area marina di 80.000 mq antistante Punta Epitaffio, sui cui fondali, nel 1999, fu realizzato un primo percorso di visita subacqueo. Nel 2000, in base alla L. 4/1993 (c.d. Legge Ronchay), ne fu concessa, per la prima volta in Italia, la gestione a privati con servizi di vigilanza, pulizia fondali, visite guidate subacquee e di superficie, per tutela e valorizza-

40 DI FRAIA – LOMBARDO - SCOGNAMIGLIO 1985-86: 211-229; DI

FRAIA 1993: 21-48; SCOGNAMIGLIO 1993: 65-70; SCOGNAMIGLIO

1997: 35-45; SCOGNAMIGLIO 2001: 43-50.



FIGURA 19
Planimetria dell'area marina protetta

zione del primo nucleo di Parco Archeologico Sommerso. Contestualmente la magistratura, causa i danni arrecati al patrimonio archeologico subacqueo dalla chiglia di una motonave, sospese l'attività commerciale del porto a tutela e salvaguardia dei resti sommersi, primo caso italiano del genere. Risale poi al 07/08/2002 l'auspicata istituzione del Parco Sommerso di Baia con Decreto Interministeriale del Ministero per l'Ambiente e della Tutela del Territorio, di concerto coi Ministeri per i Beni e le Attività Culturali, delle Infrastrutture e dei Trasporti, delle Politiche Agricole e Forestali, d'intesa con la Regione Campania⁴¹. Punto d'arrivo e svolta di vicende sopra descritte, il sito di Baia Sommersa fu da allora equiparato ad Area Marina Protetta, tutelato sia per gli aspetti archeologici, sia per quelli ambientali. Dotato di proprio capitolo di bi-

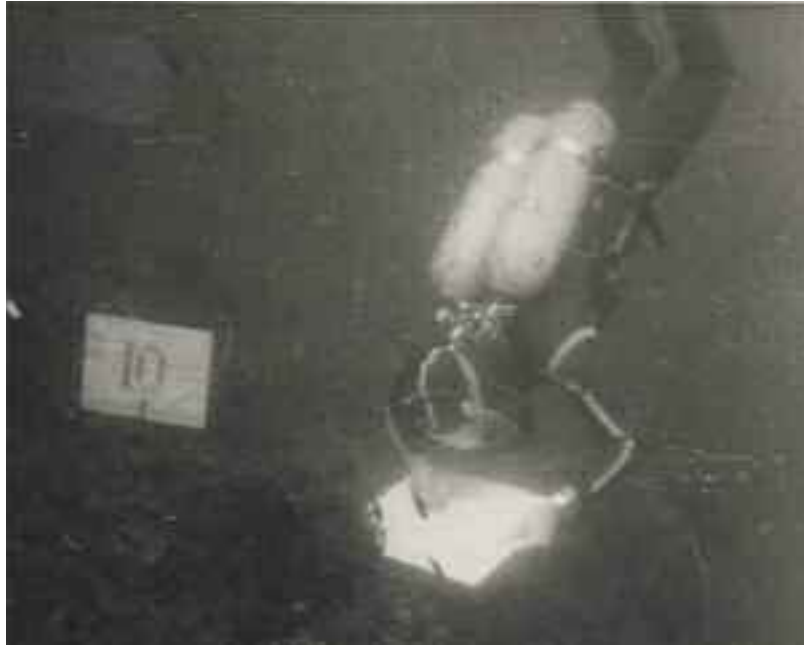
lancio annuale, oggi assai ridotto per l'attuale situazione economica, ne è Ente Gestore la stessa Soprintendenza, con finalità scientifiche di tutela, divulgazione e valorizzazione e quella di disciplinare le attività consentite, promuovendo sviluppo socio-economico ecocompatibile, che privilegi residenti e tradizioni locali. L'A.M.P. di Baia (fig. 19) si estende tra la testata sud del molo di Baia e il molo del Lido Augusto a Pozzuoli, per circa 176,6 ettari fino alla batimetria di -16 m, suddivisa in tre zone: A, riserva integrale, B, generale; C, parziale, a diverso regime di tutela. Nel 2005 su iniziativa della Prefettura di Napoli e con fondi del Ministero dei Trasporti, sono stati rimossi dall'insenatura, sotto controllo della Soprintendenza, vari relitti da smantellare, da decenni abbandonati in zona, in attesa di un piano di bonifica. I primi finanziamenti del Ministero

41. MOJETTA – STOPPA 2003: 40-45; TRAINITO – IELARDI 2003: 12-27; MINIERO 2005: 75-84.
MOJETTA 2003: 32-35;

per l'Ambiente sono serviti a realizzare interventi obbligatori nelle A.M.P. (installazione di boe segnaletiche regolamentari e miragli a terra, allestimento sede, stampa di depliant informativi, apertura del sito web, installazione di cartellonistica stradale informativa). Si sono realizzate anche la carta morfo-batimetrica dell'area, utilizzando strumentazione geofisica, e quella bio-

nomica dell'ambiente marino. A seguito di uno studio socio-economico sull'uso del mare, basato sui dati di traffico, attività di pesca, balneazione e turismo subacqueo, si sono poi avviati programmi educativi per scuole, attività di marketing e informazione, e affidati in gestione i percorsi di visita, come ancora oggi annualmente avviene⁴².

42. MINIERO 2007: 197-204; MOJETTA – STOPPA 2003: 40-45; MOJETTA 2003: 32-35.



I PIONIERI 1959-1960
NINO LAMBOGLIA E AMEDEO MAIURI
A CINQUANT'ANNI DALL'INIZIO
DELLE RICERCHE SUBACQUEE NEI CAMPI FLEGREI

Filippo Avilia

Agli amici
Antonio Di Stefano e Nicola Severino



FIGURA 20
1958 Foto aerea dei bacini del Portus Iulius con i magazzini annessi

Amedeo Maiuri fu il primo che pensò a un programma di rilevamento e studio del patrimonio archeologico sommerso dei Campi Flegrei (MAIURI 1958, 108-112) ma chi concretizzò questa idea fu Nino Lamboglia. Erano gli anni 1959-1960, quando Lamboglia intraprese due campagne di rilievo e scavo a Baia.

Nel 2008-2009 il progetto di scavo e valorizzazione delle via Herculanea, al quale partecipai, ha portato il sottoscritto a riprendere i vecchi lavori di Lamboglia, che proprio da questa area cominciò la sua avventura archeologica subacquea². Erano passati solo 50 anni.

Lo scavo del Ninfeo di Punta Epitaffio ha un

precedente storico con le prospezioni subacquee effettuate da Nino Lamboglia negli anni 1959 – 1960 ma anche in due voli aerei che per la prima volta fecero conoscere ad un vasto pubblico l'eccezionalità delle strutture sommerse. Fu nel 1956 che l'allora ufficiale pilota da caccia Raimondo Bucher³ scoprì casualmente le strutture sommerse di porto Giulio scattando le prime foto. Nel 1958 il Sottotenente A.M.I. Luciano Cocchiarella⁴, nell'effettuare sperimentazioni di riprese aeree con pellicole FERRANIA "radiografica" X3V per l'individuazione di elementi sommersi, in acque poco limpide, scelse la zona di Baia effettuando una serie di foto storiche delle

1. Pubblicato parzialmente e in forma divulgativa in *Forma Urbis* XIV, 11, 2009, pp. 24-39

2. Devo la mia partecipazione a questo progetto all'amico Paolo Caputo, funzionario responsabile per l'archeologia subacquea della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, e al compianto amico Nicola Severino, assistente presso la medesima Soprintendenza.

3. Bucher, 1999 "Dopo la guerra, era il 1956, uscivo in pattuglia acrobatica sul mare partendo dall'aeroporto di Capodichino. Dall'alto, in una giornata di straordinaria limpidezza del cielo e del mare, mi apparvero forme sottomarine simmetriche e regolari. Mi incuriosii e, intuendo che si doveva trattare di resti sommersi, scattai dal cielo delle fotografie, che ancora oggi, per la loro limpidezza, restano ineguagliate. Dopo lo sviluppo, la sorpresa: appariva inequivocabilmente la forma di mura, strade, costruzioni, che non potevano che essere antiche. Volli subito fare una verifica e mi immerse nelle acque del golfo di Pozzuoli. Era incredibile: a poca profondità e dove transitavano ed ormeggiavano

imbarcazioni di ogni genere, apparivano mosaici di indescrivibile bellezza, strutture di abitazioni, strade, imponenti colonne."

4. È stato anche istruttore a livello universitario di utilizzazione di "sensori" per vari tipi di immagine anche in ambiente aerofotografico. Ha tenuto corsi di formazione ministeriali per archeologi nell'ambito della foto interpretazione. Ringrazio la sua disponibilità e generosità per avermi dato accesso al suo incomparabile archivio fotografico.



FIGURA 21

*L'aereo utilizzato dall'Aeronautica Militare Italiana
per effettuare le foto su Portus Iulius*

strutture del porto Giulio (FIG. 20). Il volo avvenne su un bimotore a pistoni BEECHCRAFT EXPEDITOR C-45, aereo inglese del 1933, in versione fotografica (FIG. 21). Il risultato fu eccezionale: la pellicola "radiografica" con filtro "verde-bruno" eliminò il velo dell'acqua marina mettendo in risalto le strutture sommerse e costituendo la base per tutti gli studi successivi sull'area. Tutte le foto vennero consegnate all'Aerofototeca Centrale di Roma.

Anche sulla scorta di queste informazioni Lamboglia, che si coordinava con Amedeo Maiuri, ideò un grosso reticolo con quadrati di 500 mt di lato, suddivisi in ulteriori quadrati di 100 mt, da posizionare su una cartografia nota che comprendesse tutto il porto di Baia, e utilizzarlo come base per tutte le successive prospezioni su-

bacquee (LAMBOGLIA 1971, 223 – 252; PALLARES 2001, 13-28).

Si fondò, per l'occasione, anche la Sezione Napoletana del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga, con sede a Baia, propugnato da Amedeo Maiuri, convinto assertore della utilità di una attenta esplorazione subacquea dei Campi Flegrei, (MAIURI 1958; 1959), alla guida del quale fu delegato il dott. Attilio Stazio⁵.

Tuttavia la morte di Maiuri nel 1963 portò alla sospensione delle attività (LAMBOGLIA 1971, 250-252), anche per problemi burocratici e contrasti con il mondo accademico che poco o nulla credeva nell'attività subacquea come apportatrice di conoscenza nell'ambito archeologico.

Nella prima campagna del settembre 1959,

5. L'atto costitutivo della Sezione porta la data del 16 settembre 1959 (FORMA

MARIS ANTIQUI, 1959, 309-310). Di tale sezione facevano parte gli allora

studenti di architettura Antonio Di Stefano, Dante Mecca e Franco Vanorio.



FIGURA 22

Un momento di riunione sulla nave Daino. Da sinistra: Nino Lamboglia, Amedeo Maiuri, Mario Napoli, di spalle Attilio Stazio

una accurata lettura dei diari di scavo dà un'idea della complessità del lavoro che si andava affrontando fra mille problemi: presenza dei campi di cozze sotto punta Epitaffio, materiali inadeguati, inefficienza dei mezzi marini⁶, burocrazia e scetticismo del mondo accademico. Dal diario di scavo alla data del 8 settembre 1959: "... Si cominciano per la prima volta i lavori di ricognizione e di rilevamento nella zona archeologica sommersa dell'antica Baia. La nave "Daino" (la corvetta⁷ data in appoggio dalla Marina Militare Italiana, N.d.A.) che si trovava a Napoli dal 2 settembre, si è trasferita in mattinata alla banchina del porticciolo, ove viene ricevuta dal prof. Maiuri e dai suoi ispettori dott. Napoli e dott. Stazio (FIG. 22). Si discutono i piani dei lavori in base alla carta nautica al 5.000, sulla quale viene segnata l'isobata dei 16 metri, corrispondente a un salto del fondo che potrebbe nascondere l'antica linea di costa. Si decide di inquadrare la probabile estensione della città antica sommersa entro uno spazio quadrilatero di 750 metri di lato, parallelo alla costa..." Quindi si comincia con l'impostare una metodologia che, pur con le debite va-

riazioni e miglioramenti, sarà seguita da tutti i successivi studiosi: una maglia nella quale inquadrare con precisione le strutture e il loro limite rispetto alla antica linea di costa.

Ciò che non mancavano erano "...l'entusiasmo e la volontà iniziale di vincere tutte le difficoltà e di conseguire un risultato immediato..." (LAMBOGLIA 1971, 226). Una delle prime strutture analizzate fu proprio la strada contrassegnata sulle planimetrie dell'epoca con la lettera A, anzi le diverse strade come erroneamente si pensò, in quanto l'unico tracciato venne interpretato inizialmente come diversi tracciati stradali. Lo stesso che sarà poi scavato e rilevato nel 2008-2009, conosciuto per tradizione storiografica come *Via Herculanea*. Il nome deriva dalla tradizione erudita antica che vede la strada costruita da Ercole quando condusse i buoi rubati a Gerione: Strabone, V, 4, 6: 'Ο δε Λοκρινος κόλπος πλατύνεται μέχρι Βαιων, χώματι ειργόμενος απο της εξω θαλάττης οκτασταδίω το μηκος, πλάτος δε αμαξιτου πλατείας, ό φασιν 'Ηρακλέα διαχωσαι, τας βους ελαύνοντα τας Γηρυόνου. (Si veda anche: VALENZA MELE 1979, 19-52, per una fondazione della Via Herculanea "legata alla fase religiosa arcaica della chora cumana"; GRAS 1985, 11-35).

6. Dal diario di scavo al 10 settembre 1959: "... La situazione delle imbarcazioni è sempre deficiente..."

7. Già B2, ex dragamine tedesco M802. Entrata in ruolo nel 1949 (preda bellica degli Stati Uniti e poi

venduta all'Italia nel 1949), radiata nel 1966.

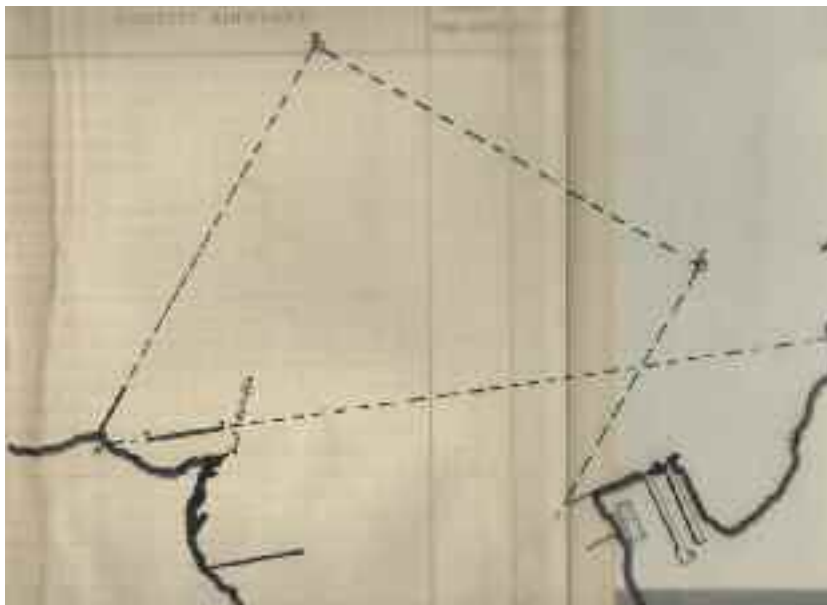


FIGURA 23

1959: primo posizionamento della Via Herculanea

Il problema interpretativo dell'andamento delle strutture sommerse era sempre determinato (e ostacolato) dal fatto che mancava la fondamentale presenza dell'archeologo in immersione e quindi ci si basava sui dati e le impressioni riportate dai sommozzatori.

La strada A venne però ubicata con una certa precisione (come da planimetria riportata, da originale del diario di scavo: (FIG. 23) tanto che sia per orientamento che dimensioni ha trovato una certa corrispondenza nelle odierne indagini.

Riportando le parole del diario di scavo in data 9 settembre 1959: "... (i sommozzatori) seguono il percorso della strada da sud verso nord, collocando una serie di boette fino all'estremità visibile, per circa 100 metri di lunghezza. Ne risulta quindi un allineamento alquanto irregolare dovuto al fatto che la strada, larga ben m. 7,50 è interrotta in vari tratti o coperta da ruderi. Si fa quindi un allineamento tenendo conto della direzione media di tutti i gavitelli e si segna quindi la direzione della strada secondo una linea ideale che partendo dal punto x della spiaggia mira allo spigolo del Castello di Baia...." Cosa che si riscontra anche ora soprattutto sul versante W di Punta Epitaffio, a 100 m circa dal complesso delle ter-

me, ove la strada presenta un ampliamento, con tracce di solchi di carro. Appare chiaro, anche alla luce degli attuali lavori, che la strada era ingombra di detriti e di ruderi caduti dalle costruzioni vicine e dall'alto di Punta Epitaffio.

Questo sembrerebbe smentire l'ipotesi di Lamboglia (LAMBOGLIA 1971, 239) che vede la strada solo per uso pedonale, anche se, a onor del vero, l'archeologo si riferisce ad una strada in conci più piccoli affiancata alla strada A, e comunque ad un tratto che porta al complesso termale.

Infatti al 27 agosto 1960 si riporta: "... Dalla sezione risulta che la strada A è quasi allo stesso livello delle imposte degli archi che si trovano a sud del trivio, e ciò fa pensare che la strada A (in direzione est-ovest) all'altezza del "trivio" girasse verso sud e passasse sopra gli edifici che si trovano, a confermarlo stanno: 1°) l'assenza totale di ogni traccia di continuazione della strada in direzione est, 2°) la mancanza di solchi lasciati dai carri sulla massicciata della strada, adibita perciò solo al passaggio pedonale; come si può ben capire lo fosse una strada sopra a degli edifici." La descrizione di Lamboglia è esatta in quanto la descrizione si riferisce ai rilievi fatti nella campagna del 1960 ed in particolare al tratto di strada

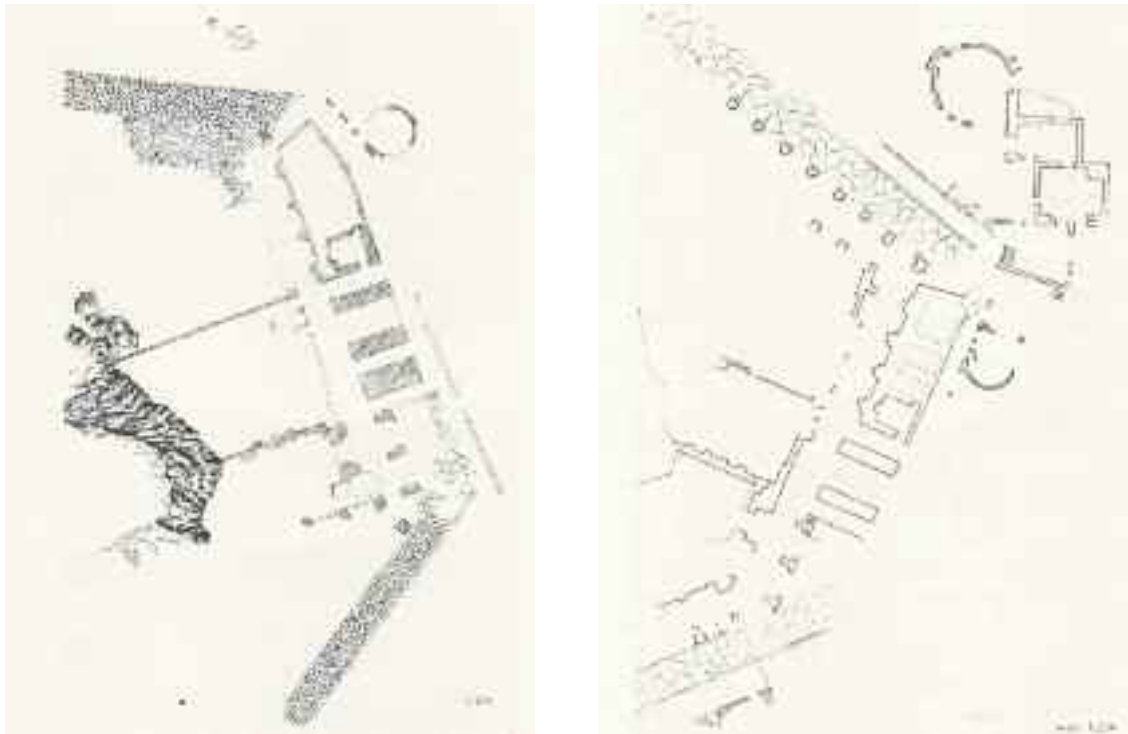


FIGURA 24 - 25

I due rilievi effettuati da Lamboglia: a destra quello del 1959 e a sinistra quello del 1960, ove sono state inserite anche le strutture termali adiacenti alla strada

che passava sui piloni antistanti il ninfeo (si confrontino planimetrie 1959-1960: (Figg. 24-25).

Non è quindi da escludere che la strada divenisse pedonale da un certo tratto in poi, ad esempio dal presunto piazzale individuato nella recente campagna di scavo a 100 m ca. dalle terme, andando verso Lucrino, sul versante terra. Qui si potrebbe vedere un'area di sosta o scambio per carri, anche perché da questo punto andando verso Punta Epitaffio non vi sono tracce di carri sui basoli. Ciò pone anche un problema di interpretazione sulla effettiva proprietà e fruizione della strada. In Cicerone nella *"De Lege Agraria Contra Rullianum"* Oratio Secunda - 36, si legge: "...adiugentur etiam illa via vendibilis Herculanea multarum deliciarum et magnae pecuniae, permulta alia quae senatus propter angustias aerari vendenda censuit, consules propter invidiam non vendiderunt." L'orazione fu pronunciata da Cicerone in Senato nel 63 a.C. ed è un chiaro riferimento alla via Herculanea connotata come "*vendibilis*" intesa nell'accezione di "spendibile, da cui si trae gran guadagno". Que-

sto era dovuto alla presenza "*multarum deliciarum et magnae pecuniae*". La frase in sé può apparire oscura se riferita ad una semplice strada ma non se riferita ad una arteria come la via Herculanea, ricca di aspetti piacevoli, come fontane, vasche con giochi d'acqua, portici, probabilmente alberature e di aspetti economici come botteghe, aree di scambio, quindi commercio e quindi soldi. Ciò era dovuto al fatto che la via serviva sia aree private ad alto tenore economico che aree del demanio imperiale (LEPORE 1967, 282, per una considerazione sul cambio di ceto che influi sulla rogatio ciceroniana). Non solo. La testimonianza ciceroniana è comunque un *terminus post quem*, è il primo dato storico con il quale si può ancorare con certezza la presenza della strada in questa area. Non solo. Il passo ciceroniano ci induce ad una riflessione: che la via Herculanea era patrimonio pubblico altrimenti il Senato non avrebbe potuto metterla in vendita; che passava attraverso un territorio ricco e con altre proprietà pubbliche da poter vendere ma che la vendita fu ostacolata dal biasimo popola-



FIGURA 26

Scavo 2008-2009: soglia in trachite con buchi di cardine probabilmente di pertinenza ad una bottega (foto F. Avilia)

re, segno evidente quest'ultimo di un uso pubblico della strada. La conferma a ciò sembra provenire dai recenti saggi che hanno portato in luce sul versante occidentale una soglia in trachite, con buchi di cardine⁸ (Fig. 26), afferente ad un ambiente con pavimentazione in cocciopesto, forse una bottega. Se l'ipotesi si dimostrasse valida sarebbe la conferma dell'utilizzo pubblico della via Herculanea e, ancora una volta, della validità dell'incrocio dei dati storici con quelli archeologici.

L'allineamento riportato dal Lamboglia sembra avere una conferma dagli attuali scavi ove la strada assume una decisa direzione NS, dirigendosi verso il costone ove era il pontile della pozzolana. Da notare che la spiaggia, segnalata dallo studioso ligure (punto X sulla planimetria in Fig. 24), attualmente non esiste.

Nello sforzo di produrre una documentazione quanto più completa possibile si tentarono anche alcune sperimentazioni di fotomosaico (la ricomposizione delle foto è dello scrivente: (Fig. 27).

Il 17 settembre 1959 il Lamboglia riporta nel diario di scavo: *"Andando verso nord-ovest si osserva che finisce bruscamente con un gradino che scende nel porticato rilevato nei giorni scorsi. La strada si appoggia quasi in tutta la sua lunghezza sopra varie file di opus reticulatum [sottolineato nell'originale] collocato a rovescio: per questo motivo si è pensato che per la sua costruzione si fosse fatto precedentemente un riempimento delle costruzioni che esistevano prima dell'invasione delle acque. Il livello della strada è sopraelevato di circa 0,50 metri."*

Questa ipotesi di Lamboglia sta trovando conferma oggi alla luce dei recenti scavi⁹, ove si notano chiaramente strutture adiacenti la strada, ad un livello inferiore a questa. Lo scavo attuale infatti ha anche confermato il dato dei 0,50 m riportati nel 1959 e riferiti alla sopraelevazione della strada, intendendo per sopraelevazione lo spessore stesso della strada e della sua preparazione: 0,30/0,40 m – spessore basoli 0,10 m – spessore strato di preparazione/cocciopesto.

8. Un'altra soglia venne già individuata strada A (Fig. 20).

dal Lamboglia su un versante della 9. Questi scavi saranno oggetto di una

specificata pubblicazione.

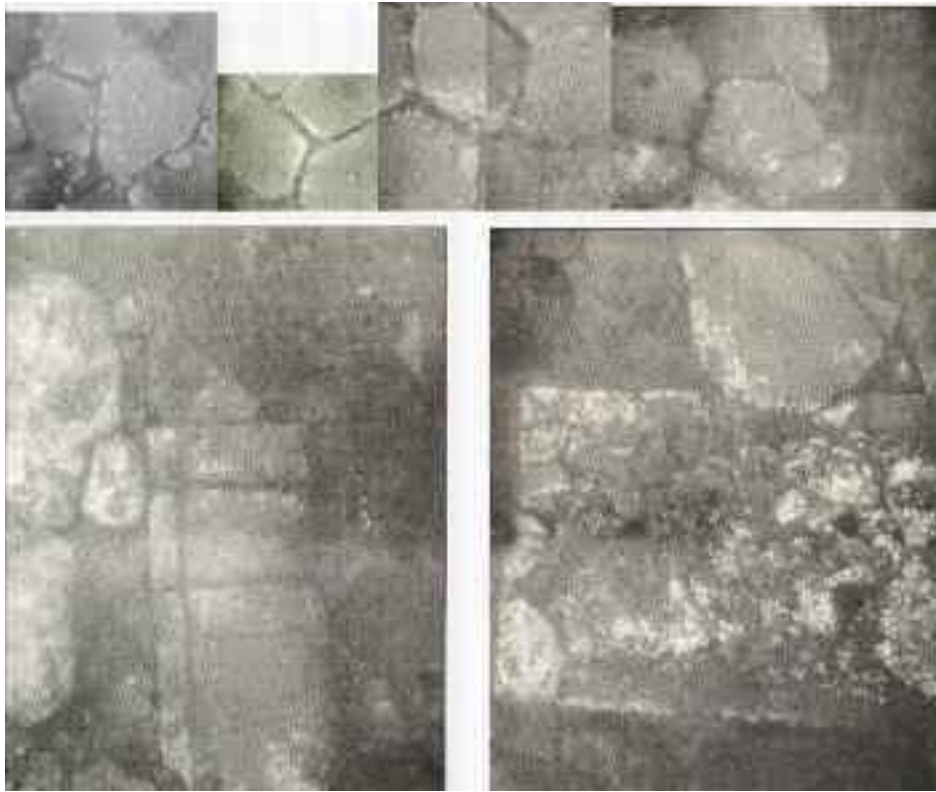


FIGURA 27

Tre esempi di fotocomposizione su foto d'epoca: da sinistra: soglia, tratto di strada, pilone a T (composizione delle immagini F. Avilia su foto indagini Lamboglia)

Il Lamboglia in data 4 ottobre 1960, riferendosi al saggio effettuato in un ambiente absidato posto a SE del ninfeo, scrive sul diario di scavo: *"Il pavimento risulta in cocciopesto misto a listelli di marmo...almeno in due strati.."* facendo risalire l'abbandono dell'ambiente absidato al II – III d.C. In questo ambiente il 1 ottobre 1960 si rinvenne *"...un capitello di marmo di stile ionico delle seguenti dimensioni: cm 43 x 37..."*.

La datazione dell'abbandono dell'ambiente scavato da Lamboglia potrebbe probabilmente coincidere con le fasi di abbandono degli ambienti sottostanti alla strada (forse in una fase di bradisisma discendente), confermando quindi una datazione al II/III sec. finale per la costruzione della medesima ma con fasi di utilizzo sino al V sec. d.C. stando al materiale ceramico rinvenuto in piani di cocciopesto che ricoprivano e livellavano la strada verso Lucrino. Se Lamboglia avesse ef-

fettuato il saggio leggermente più a NW avrebbe scoperto il Ninfeo di Claudio, da lui parzialmente rilevato il 26 settembre del 1959. (Fig. 28-29).

I materiali rinvenuti nello scavo della strada sono alquanto eterogenei, dato che si è in presenza non di un sito sigillato, ma aperto, sia ad una frequentazione antropica continua, passata e recente (subacquei), che sia ad ampie digressioni marine. Un dato rilevante è la grande varietà di materiale marmoreo rinvenuto non *in situ*. Le diverse tipologie qualitative (serpentino, cipollino, bigio antico, verde antico, rosso antico ecc.) e strutturali (lastre, cornici, fasce ecc.) fra le quali lastre di ardesia (in genere utilizzate come supporto per l'*opus interrabile*: Bruto – Quaranta 2006)¹⁰, sono sintomo di un riutilizzo ma anche di una ricchezza dell'area, soggetta a spoliazioni anche in antico, e delle costruzioni che su questa gravitavano (come la testimonianza di

10. In genere utilizzate come supporto per l'*opus interrabile*: BRUTO – QUARANTA 2006.



FIGURA 28

Arco in laterizio posto a Sud del Ninfeo di Punta Epitaffio (foto indagini Lamboglia)

Seneca sembra sottolineare¹¹. Una tale ricchezza di materiali marmorei si rinvenne solo nello scavo del Ninfeo di Punta Epitaffio.

Cosa si può trarre dalla rilettura dei diari di scavo di Lamboglia?

Un primo dato: la giusta ipotesi di Lamboglia che un tratto di strada fosse pedonale (confermato dallo scavo); le datazioni sulle fasi di abbandono, che trovano una coincidenza con le fasi del Ninfeo e della strada; la peculiarità del si-

to che stenta però a trovare una sua giusta valorizzazione e fruizione pubblica. Insomma Lamboglia, ma prima Maiuri, aveva giustamente capito che la creazione della Sezione napoletana del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina a Baia, avrebbe dato un giusto impulso alla ricerca ed alla valorizzazione del sito (unico al mondo), con una sua autonomia gestionale nel tentativo di svincolarlo dalla elefantiasi statale. Tuttavia non fu così.

11. Seneca, epistole a Lucilio (Ep. 51,11-14; 86,5-12). Le epistole si datano fra il 62 e il 63. La strada era caratterizzata da elementi architettonici di notevole interesse: come il porticato lato terra (già individuato dal Lamboglia e rilevato definitivamente nel 2008), botteghe e fontane (individuate nello scavo del 2008 ma già intuite da Maiuri). Non è da escludere la presenza di abitazioni che afferissero alla strada e che si potessero strutturare lato terra con arcate di sostruzione (come ancora si

osservano) e lato mare con gabbionate e sostruzioni che facevano aggettare le abitazioni e/o i servizi (banchine, moli, piscine, portici) direttamente sul mare. In pratica sembra avverarsi l'ipotesi che nel 1977 fece il De Angelis D'Ossat (DE ANGELIS D'OSSAT, 1977, 272.) che vedeva nella via Herculanea un elemento cerniera fra le ville a terra e quelle aggettanti sul mare "...con particolari strutture architettoniche..." (Come sembra dedursi da un'epistola di Plinio il Giovane (Ep. IX, 7, 2) ma an-

che in BICKEL 1958) che costituirono uno dei motivi delle invettive delle epistole di Seneca. Evidentemente l'abbassarsi della linea di costa nella seconda metà del I d.C. portò alla costruzione di ville marittime su sostruzioni tali da determinare l'attacco di Seneca contro queste costruzioni che violavano e forzavano la natura con la loro ricchezza (rispetto a quelle di campagna) e i giochi d'acqua che, molteplici, caratterizzavano gli scenari di queste ville.



FIGURA 29
Muro in opera mista con rivestimento (foto indagini Lamboglia)

Nei decenni successivi, dal '60 sino agli anni '70, fu un susseguirsi di recuperi e scoperte a macchia di leopardo¹² senza però una seria conduzione scientifica. La lezione di Lamboglia non era stata ben recepita dalle Soprintendenze ma neanche dai gruppi di volontari. Fu solo negli anni '80 che si cominciò a pensare ad un serio pro-

gramma di ricerche subacquee che ebbe inizio con lo scavo del Ninfeo di Baia, al quale collaborarono anche subacquei locali coordinati da archeologi in immersione¹³. Negli anni '90, poi, fu un fiorire di iniziative scientifiche condotte da Università e Soprintendenza con campagne di rilievi, saggi di scavo che diedero una notevole

12. 1964: la scoperta delle statue nella Grotta Azzurra a Capri avvenuta ad opera del sub caprese Gennaro Alberino; 1967: scoperta del deposito di lucerne a Portus Julius da parte di subacquei locali; 1968: scoperta dell'altare Nabateo; 1969: scoperta delle statue di Ulisse e Bajos nell'abside del Ninfeo a Punta Epitaffio, da parte del pescatore baiano Giovanni Martusciello. Solo per citarne alcuni.

13. Durante le immersioni che si effettuavano regolarmente ogni fine settimana con Di Stefano (scomparso tragicamente nel 2006) ed in occa-

sione dei pochi lavori che seguirono a quello del Ninfeo, (alcuni dei quali coordinati scientificamente da Gianfrotta), spesso si andava al Castello di Baia per discutere di programmi, operatività in mare... insomma di sogni ... con il funzionario di zona della Soprintendenza, all'epoca la dott.ssa Giuliana Tocco. Il castello era ancora in stato di abbandono e solo pochi ambienti erano adibiti ad uffici e depositi della Soprintendenza. Sembrava tutto fermo all'epoca di Maiuri e Lamboglia e l'archeologia subacquea, nei Campi

Flegrei, era ancora in via di definizione: la Soprintendenza stava cercando di organizzare le fila della ricerca. Ma le basi di tutto ciò che venne dopo risalgono a quel periodo. Tuttavia ad oggi non si è ancora realizzato nella spettacolare struttura del Castello di Baia quel centro di archeologia subacquea, tanto voluto da Lamboglia e Maiuri e poi da Di Stefano e speranza infranta per due giovani leve dell'archeologia subacquea napoletana (il sottoscritto e la mia collega Barbara Amadio).

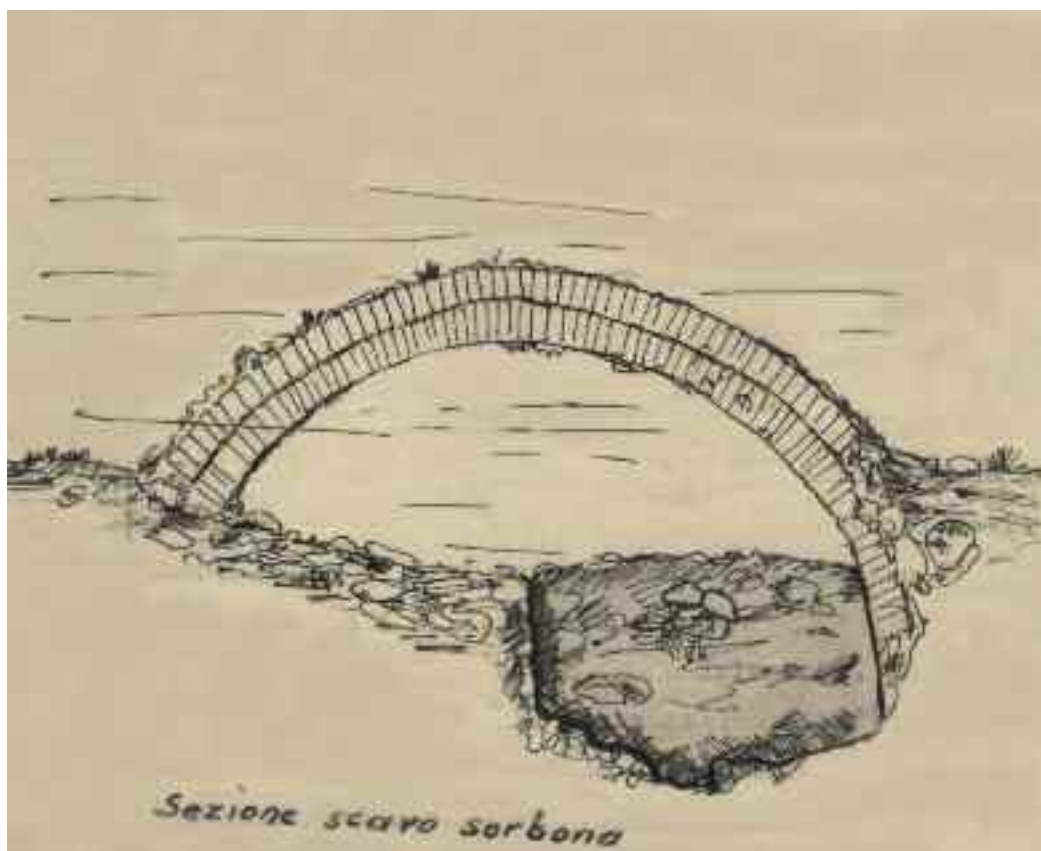


FIGURA 30

Schizzo dal diario di scavo delle stratigrafie rinvenute nel saggio effettuato nell'ambiente con arco

accelerazione alla conoscenza del patrimonio sommerso flegreo. La cosa su cui riflettere è che gli interventi scientifici sostanziali sono cadenzati per ventenni: scavi Lamboglia 1959/1960¹⁴, scavo Ninfeo 1981/1982, scavo Via Herculanea 2007/2008.

Nonostante i progressi fatti, come lo smantellamento delle carcasse delle navi, ancora non si è effettuata a Baia una equilibrata operazione turistico-commerciale (auspicata già dal Maiuri), ove ad una giusta introduzione della nautica da diporto deve corrispondere una giusta riqualificazione ambientale (leggasi infrastrutture idonee) e riqualificazione del bene culturale.

Forse, al giorno d'oggi, ci si aspetterebbe una maggiore capacità da parte degli Enti preposti a accedere ai finanziamenti europei con un minor

intervallo temporale e soprattutto progettando interventi che abbiano una loro finalità scientifica, ma anche una concreta fruibilità. Tutto questo al fine di creare un volano turistico/lavorativo che restituisca e reinvesta (almeno in parte) il capitale utilizzato (si parla in genere di milioni di euro) in queste aree e non si concluda solo con una ennesima pubblicazione per gli addetti ai lavori.

Dal 7 agosto 2002 con Decreto Interministeriale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, in accordo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dei Trasporti, delle Politiche Agrarie e con la Regione Campania, è stato istituito il Parco Sommerso di Baia. La gestione è stata affidata alla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei.

14. LAMBOGLIA, 1971, 249-250, riferendosi al prosieguo dei lavori su

Baia sommersa: "Auguriamo a chi verrà dopo di noi, di poterla ripren-

dere e portare a termine, certo con sistemi più rapidi ed ordinati".

Bibliografia

BICKEL 1958: E. Bickel, *Die beiden Villenstrassen in Baiae, die am Berghang und die am Strand*, in "Rheinisches Museum für Philologie", CI 1958, fasc. 3, pp. 287-288.

BRUTO-QUARANTA 2006: in M.L. Bruto – P. Quaranta "L'opus interrabile a Roma e nell'Italia Centrale: rilettura dei materiali editi e nuove acquisizioni." in AISCOM, XI, 2006.

BUCHER 1999: Raimondo Bucher; *La mia vita tra terra, cielo e mare*, (Roma, 1999).

GRAS 1985: M. GRAS "Il golfo di Napoli e il Tirreno arcaico" in Atti XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia "Neapolis", 1985 (Napoli, 1988) pp. 11-35.

DE ANGELIS D'OSSAT 1977: G. De Angelis D'Ossat "L'architettura delle terme di Baia" in I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia (Roma, 1977), pp. 227-274.

FORMA MARIS ANTIQUI, II, 1959, pp. 309-310 in Rivista di Studi Liguri, XXV, 1959, pp. 309-310.

LAMBOGLIA 1971: N. Lamboglia "Inizio dell'esplorazione subacquea di Baia sommersa" in

Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina – Barcellona 1961 (Bordighera, 1971), pp. 223 – 252.

LEPORE 1967: E. LEPORE, "Neapolis dalla "societas" alla "civitas" romana" in Napoli antica, I (Napoli, 1967) pp. 241-288.

MAIURI 1958: A. Maiuri "L'esplorazione archeologica sottomarina di Baia" in Atti del II Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina (Albenga, 1958) pp. 108-112.

MAIURI 1959: in A. Maiuri "Scoperta di Baia" in Saggi di varia antichità (1959).

PALLARES 2001: F. Pallares "Quelle prime ricerche" in Forma Maris, forum internazionale di archeologia subacquea, a cura di P.A. Gianfrotta – F. Maniscalco (Napoli 2001).

VALENZA MELE 1979: N. Valenza Mele "Eracle euboico a Cuma. La Gigantomachia e la Via Heraclea" in Recherches sur le cults grecs et l'occident, I, Cahiers du Centre Jean Berard (Napoli, 1979).



GLI EPIGONI
IL NINFEO SOMMERSO DELL'IMPERATORE
CLAUDIO A BAIA.
STORIA DI UNO SCAVO

Filippo Avilia

*Alle giornate di sole sulla nave Lisetta,
a quelle gelide nei depositi del Castello di Baia,
ma in compagnia di Maria Luisa.*



FIGURA 31

La statua del Baïos al momento del rinvenimento e la statua di Ulisse dopo il recupero insieme allo scopritore Carlo Missaglia (in secondo piano) e Giovanni Colao.

Premessa

1959-1960. Nino Lamboglia, grazie all'intelligenza e lungimiranza dell'allora soprintendente Amedeo Maiuri (MAIURI 1958), effettua i primi scavi subacquei a Baia, proprio di fronte Punta Epitaffio. La sua analisi punta soprattutto sulla identificazione della via basolata, tuttavia effettua saggi di scavo in ambienti prospicienti la punta e individua per primo un ambiente con nicchie rilevandolo in parte: è il ninfeo. Così scrive lo studioso ligure nel diario di scavo al 26 settembre 1959, ore 10,55: "... Nel frattempo si lavora sulla Punta dell'Epitaffio, dove la visibilità è scarsissima (non oltre il metro) e sono difficili le misurazioni con allineamento. Si sviluppa la prospezione del collegamento con la terra ferma e si fa il rilievo completo della parte interposta fra la strada B e la Punta. Vi si trova la roccia tagliata artificialmente, e in essa un cunicolo o nicchia (effettivamente una nicchia scavata nel tufo è

presente nella roccia a monte dell'abside del Ninfeo) N.d.A.) al quale corrisponde l'apertura di uno degli archi visti sulla strada B e una strada in leggero pendio da m. 3,40 a m. 5,20. ... Viene rilevato tutto un nuovo settore di costruzioni, (sarebbe il versante W del Ninfeo, N.d.A.) che completa la pianta di questa parte del portico fino al limite della roccia ... Si cerca pure di tracciare una sezione che dia l'idea del pendio e del livello delle costruzioni e degli archi lungo l'asse del nuovo vicolo." Appaiono chiare le difficoltà dell'archeologo ligure, difficoltà oggettive: scarsa visibilità, la presenza dei campi di mitili, mezzi che spesso andavano in avaria, l'impossibilità di avere una visione diretta del fondale se non attraverso i racconti dei sommozzatori. Eppure si riuscì a produrre un lavoro, che pur con i suoi limiti dettati dai mezzi tecnici dell'epoca, costituirà un caposaldo per le successive generazioni. A dispetto dei superficiali critici successivi (AVILIA



FIGURA 32

La statua di Ulisse al momento del rinvenimento

1996) che, in proporzione, avrebbero dovuto, con i mezzi odierni, produrre quasi tutta la mappatura del fondale baiano in tempi brevissimi (LAMBOGLIA 1971).

1969. Una violenta mareggiata, nell'inverno di quell'anno, mette allo scoperto proprio sotto la punta dell'Epitaffio due statue. Le individua un pescatore di Baia (Giovanni Martusciello) che lo comunica ai subacquei del posto. Avvisata la Soprintendenza si autorizza il recupero che avviene ad opera del Centro Subacqueo di Baia (Carlo Missaglia, Giovanni Colao, Mario Carotenuto)² in collaborazione con il nucleo subacqueo dei Carabinieri di Napoli capitanati dal ma-

resciallo Cozzolino. Lo scavo di emergenza mette in luce le statue di Ulisse e del compagno con l'otre. Rappresentano la scena dell'ubriacatura del Ciclope ed erano posizionate nell'abside del ninfeo individuato da Lamboglia. Si scava fra molte difficoltà e con sorbone ancora non perfezionate, fra resti di muratura caduta dall'alto, grossi blocchi pertinenti la volta del Ninfeo, il tutto concrezionato da uno strato di pozzolana proveniente dai vicini pontili di carico. Come nave appoggio la Marina Militare italiana fornisce la nave cisterna Sesia³. In totale si scavano 30 mc di detriti in 60 giorni, con una media di 1/2 mc al giorno, anche per la volontà di non usare scalpelli o mezzi meccanici per rompere i detriti con-

1. Pubblicato parzialmente e in forma divulgativa in Forma Urbis, XV, 7/8, 2010, p. 12-21.

2. Allo scavo collabora attivamente anche Salvatore Musella. Ma sostanzial-

mente la vera anima dell'operazione è Carlo Missaglia. Solo più tardi si aggiungerà Antonio Di Stefano.

3. La nave cisterna Sesia faceva parte della classe Sesia, costituita da 4 unità. Fi-

gurava fra le unità della Forza Navale Speciale destinata all'invasione di Malta (mai attuata).



FIGURA 33
La statua di Ulisse dopo il restauro

crezionati al fine di evitare danneggiamenti alle statue. Per la Soprintendenza di Napoli oltre al Soprintendente Alfonso De Franciscis (DE FRANCISCIS 1967) vi è anche l'archeologo Werner Jannowski, due colonne dell'archeologia napoletana. Le riprese subacquee sono effettuate dall'allora cineoperatore RAI Mario Carotenuto (RIPA 1969, XI 3, 290-295).

1978, 23 settembre. Dopo una serie di incontri il prof. Fausto Zevi, allora alla guida della Soprintendenza archeologica di Napoli, Caserta e Pompei, la dott.ssa Giuliana Tocco, funzionaria dell'area per la stessa Soprintendenza e Armando Carola (allora Nereo Sub) fanno un soprall-

luogo via mare nell'area di Punta Epitaffio. Constatata la situazione Zevi decide di procedere con rilevamento delle strutture antistanti la Punta, incaricando la società Nereo Sub (i cui membri in futuro costituiranno il Centro Studi Subacquei Napoli) dell'esecuzione dei rilievi.⁴

Seguono due anni di preparativi, incontri, discussioni collaudi di sorbone e attrezzature per lo scavo in immersione.

1980. Sera del terremoto dell'Irpinia, si incontrano Zevi e il prof Bernard Andreae (allora docente di arte romana presso l'università di Marburgo) per discutere la possibilità di riaprire lo scavo del Ninfeo di Punta Epitaffio.

4. Incarico del 30/12/1979, prot. N. 20114. In precedenza, sempre la medesima società, era stata incaricata dalla allora Soprintendenza alle Anti-

chità delle Province di Napoli e Caserta di eseguire rilievi sui fondali antistanti la banchina laterale del porto di Baia. Incarico del 1976, prot. N.

16106 a firma del Soprintendente reggente dott. Luigi D'Amore.



FIGURA 34
La statua del Baia dopo il restauro

1980. Pomeriggio, università "Federico II" di Napoli. Durante una lezione di Antichità greche e romane il prof. Attilio Stazio⁵ raccontava della sua esperienza con Lamboglia a Baia. Io e una mia collega timidamente chiedemmo se prendere un brevetto da sub potesse essere tornare utile per la nostra professione. Stazio ci osservò e sorridendo disse testualmente le seguenti parole che mi sono rimaste impresse: *"La porta è*

piccola e più carte si hanno meglio è". Agli inizi del 1981 ero brevettato.

1981, gennaio. L'architetto Antonio Di Stefano viene convocato presso la Soprintendenza Archeologica di Napoli per *"...discutere con B. Andree la possibilità di intraprendere un saggio di scavo sistematico nella zona del Ninfeo di punta Epitaffio a Baia"* (DI STEFANO 1983, 41). L'allora

5. Non ho parole per esprimere la mia gratitudine ad Attilio Stazio sia come docente che come uomo. Non ha mai

lesinato consigli affinché affrontassimo al più presto il mondo del lavoro ma soprattutto che ci comportassimo

sempre e ad ogni costo da persone corrette senza mai giungere a patti che ledessero dignità e professionalità.



FIGURA 35
La MN Lisetta ancorata sul Ninfeo durante lo scavo

soprintendente Fausto Zevi (a cui subentra Enrica Pozzi Paolini) e la funzionaria di zona Giuliana Tocco, credettero con coraggio ad un'impresa mai effettuata allora in Italia, se non vent'anni prima da Lamboglia. Su studi effettuati da Andreea il ninfeo poteva contenere elementi utili per la ricostruzione e lo studio del ciclo odissiaco. I recuperi del '69 furono illuminanti per lo studioso tedesco che comprese il valore della scoperta e capì che oltre ai due personaggi vi doveva essere anche la statua di Polifemo. Di questa si erano rinvenute solo due ciocche in marmo, monumentali, nel '69.

L'impresa non era facile da organizzare. Si doveva mettere insieme una complessa macchina comprendente una nave appoggio, adatta ai bassi fondali di Baia, squadre di operatori subacquei, rilevatori, fotografi, archeologi, una base appoggio a terra. Per non parlare di attrezzature per scavare sott'acqua, sistemi di sollevamento ed al-

tro ancora. Ma, e soprattutto, si trattava di stabilire " ... una collaborazione intelligente e leale ... una progettazione di scavo in équipe con gli archeologi ..." (DI STEFANO 1983, 41) finalmente in immersione con i quali discutere, programmare, risolvere problemi che altrimenti avrebbero riportato la ricerca a vent'anni prima.

Di Stefano coinvolse gli altri membri del "Centro Studi Subacquei Napoli", che in parte avevano partecipato al recupero del '69, quali Armando Carola, Mario Rosiello e Mario Carotenuto. Non erano tre personaggi presi a caso: Carola, imprenditore, mise a punto tutti i macchinari (pompe, sorbone, lance ad alta pressione) risolvendo anche problemi legati alla bassa profondità per le sorbone che avevano poca pressione all'imboccatura, ma in passato aveva già collaborato con la Soprintendenza al recupero di altri reperti. Rosiello esperto sommozzatore, e fotografo, è stato il vero e proprio documentarista



FIGURA 36

Alcuni protagonisti dello scavo del Ninfeo di Punta Epitaffio, da sinistra in prima fila: Mario Rosiello, Antonio Di Stefano, Giuliana Tocco, Mario Carotenuto

delle operazioni sia sulla nave che sott'acqua. Carotenuto già cineoperatore RAI, subacqueo e in possesso della imbarcazione adatta allo scopo: la M/N Lisetta della società "Resarch", una valida imbarcazione dotata di gru, compressori, pompe idrauliche, idrovora e che, in un certo senso aveva già avuto un ruolo "storico". Venne utilizzata, debitamente camuffata da nave romana, nel film "Cleopatra" con Elisabeth Taylor.

La nave forniva appoggio logistico con docce e pasti caldi per ogni turno di immersione, deposito delle attrezzature. La base per la ricarica delle bombole era ubicata a terra, sul porto di Baia.

Ed infine Di Stefano, architetto e subacqueo, il vero motore del gruppo (fig. 18). Era stato allievo di Lamboglia ai corsi di rilevamento subacqueo, partecipando alle campagne di scavo a Baia del 1959/1960 e alle campagne di rilevamento del relitto di Spargi (Sardegna).

Tutte queste persone oltre ad essere eccellen-

ti subacquei avevano in comune la passione e l'amore per il passato, dei Campi Flegrei in particolare, che sono poi le vere motivazioni del nostro mestiere di archeologo.

Dal punto di vista tecnico la macchina era pronta: la direzione tecnica viene assunta dal "Centro Studi Subacquei Napoli".

Dal punto di vista scientifico il coordinamento delle operazioni venne dato dalla Soprintendenza a Piero Alfredo Gianfrotta, allora ricercatore alla Università "La Sapienza" ma già noto per il suo libro "Archeologia subacquea"⁶ e a Bernard Andreae (fig. 19) (ANDREA 1982) studioso di chiara fama e vero spirito animatore delle operazioni. Lo scavo è finanziato dalla fondazione Thyssen (circa 400 milioni di lire) più una congrua partecipazione economica del comune di Bacoli. Gli operatori subacquei vennero forniti dalla FIAS (Federazione Italiana Attività Subacquee) con il supporto di studenti universitari di archeologia subacquei, sia tedeschi che italiani (il sottoscrit-

6. Senza citare le pubblicazioni di carattere più specificamente scientifico.



FIGURA 37

Un momento di pausa durante la I campagna di scavo del Ninfeo, da sinistra: Armando Carola, il comandante della nave Luigi De Simone e Bernard Andreae

to). Ricordo ancora con piacere Amedeo Cammarota, Fabio Musto, Antonio Scamardella (fig. 20) e tanti altri con i quali trascorsi ore piacevoli sulla nave prima e dopo le immersioni e con i quali avevo uno scambio continuo di esperienze: io trasmettevo loro qualche rudimento di archeologia e loro mi istruivano ai trucchi del mestiere di sommozzatore.

Il gruppo di lavoro era completo e per la prima volta si stava concretizzando il sogno di Lamboglia: l'archeologo in immersione che poteva controllare in diretta i lavori, che collaborava con sommozzatori non archeologi. Si poteva così realizzare uno scavo subacqueo condotto scientificamente e sulla base di una stretta collaborazione fra parte archeologica e parte tecnica.

Il 5 maggio 1981 comincia la I campagna di scavo subacqueo del ninfeo di Punta Epitaffio. Il lavoro in immersione non è facile. La visibilità è scarsa, caratteristica del fondale baiano soprattutto in estate per via del plancton, vi sono grossi blocchi da spostare sia caduti dalla punta che crolli della volta del ninfeo. Con palloni da solle-

vamento e con la gru la parte superficiale viene sgomberata e si lascia il campo alle sorbone. Si organizzano i turni di immersione, in genere squadre di due subacquei per due/tre ore di lavoro, ma si arriverà anche a quattro ore durante i recuperi delle statue. Il materiale scavato dalle sorbone veniva raccolto dentro sacchi a rete e issati sulla nave ove si effettuava la cernita fra sedimenti marini e reperti archeologici su un ampio tavolaccio. Li cominciai, alla III campagna di scavo, la mia collaborazione con il Centro Studi Subacquei e il gruppo di lavoro della "Lisetta" (GIANFROTTA 1983, 39, nota. 7).

Da Andreae, sempre disponibilissimo, apprendevo le varie tipologie di marmi antichi e le loro varianti; da Di Stefano, con il quale intrattenni poi una lunga collaborazione di amicizia e di lavoro, e da Gianfrotta invece iniziavo ad apprendere i primi rudimenti del rilevamento subacqueo (facendo il punto zero della rollina) e sulla conduzione del cantiere. Piero Alfredo Gianfrotta fu inoltre una vera e propria guida per me, allora studente universitario, per districarmi fra li-



FIGURA 38
*Primo piano del volto del
Dioniso con pantera appena recuperato*



FIGURA 39
*Spalliera in marmo dei letti tricliniari durante lo
scavo. Notare la sorbona e la manichetta dell'acqua*

bri, esami e riconoscimento delle strutture romane.

Sott'acqua Mario Rosiello divenne il mio riferimento per l'acquaticità e la capacità di lavorare e in ambiente sommerso.

Da loro ho appreso molte cose che ancora oggi mi sono utili nel mestiere di archeologo, come la scientificità, la serietà ma soprattutto non abbandonare mai l'aspetto umano. Avere sempre una visione ampia della situazione che si analizza e cercare per quanto possibile di lavorare in gruppo.

Tutta la struttura si mette in moto alle sette del mattino sino alle quattro del pomeriggio, con eventuali prolungamenti serotini durante i recuperi delle statue: come avvenne per quello della Antonia Minore. La giornata trascorre fra il turno di immersione, lavori a bordo della nave (sistemazione materiali archeologici, manutenzione attrezzature varie) (DI STEFANO 1982; GIANFROTTA 1983; MOCCHEGGIANI 1986), riunioni a bordo e a fine giornata... spesso nella storica trattoria che stava sul porto di Baia, unica all'epoca. Ma le giornate estive permettono il prolungarsi dei lavori e i tramonti baiani dal mare restano in-

dimenticabili. Ognuno a bordo ha un suo ruolo e la macchina gira con alti e bassi. Le discussioni non mancano soprattutto fra componente tecnica e scientifica (ma a volte anche fra gli archeologi, soprattutto sulla interpretazione delle strutture) ma al solo scopo di ottenere un miglior risultato. Il clima era euforico: tutti aspettavamo qualcosa dal ninfeo.

Lo scavo procedeva per settori e strati portando alla luce una quantità enorme di materiale archeologico fra ceramica, anfore, marmo, oggetti vari: come dadi da gioco in osso. Ma era anche la struttura del ninfeo che interessava, di per sé particolare e asimmetrica dato che si inseriva in ambienti precedenti: si cominciavano ad intravedere le nicchie laterali, quattro su ogni parete lunga, la grande abside dove si rinvennero Ulisse e il compagno con l'otre, incassata sotto il costone di Punta Epitaffio⁷. Ed ecco che dallo scavo lentamente appariva la piattaforma centrale a U con gli incassi per letti conviviali e due stupende *klynai* marmoree ancora sul posto. Ma la vera sorpresa furono le statue: due di Dioniso (figg. 38-41), di cui una con pantera e un'altra con tralci d'uva, una di fanciulla (Ottavia) una di donna

7. Che il ninfeo fosse una struttura che si inserisse in altre precedenti lo si constatò anche nella campagna del

1982 e nei successivi rilievi del 2008, ove si rinvenne scavata nel banco di tufo una nicchia, posta a monte del-

la grande esedra del ninfeo, rivestita di intonaco.



FIGURA 40
Dioniso con pantera



FIGURA 41
Dioniso con tralci d'uva

(Antonia Minore)⁸ (figg. 42–45), un frammento di busto drappeggiato, una piccola mano di fanciullo con farfalla (vedi *infra* Andreae).

Andreae non ha dubbi: il ninfeo fa parte del palazzo imperiale e la presenza della statua di Antonia Minore (raffigurata con amorino sul braccio in guisa di Venere), membro della famiglia imperiale, conferma questa ipotesi.

In particolare per lo studioso tedesco il ninfeo è dell'imperatore Claudio, figlio di Druso e di Antonia Minore, rappresentata, nella statua rinvenuta, come Venere Genitrice, dalla quale la dinastia giulio-claudia si vantava di discendere. Tutto il ciclo di statue allora, secondo Andreae, troverebbe una spiegazione: Claudio, nel suo ninfeo, aveva alle pareti l'intera sua genealogia e discendenza, la madre Antonia Minore, il padre Druso (busto drappeggiato), i figli Octavia Claudia e Britannico, quest'ultimo rappresentato come Amore che brucia sul braciere una farfalla, Psiche. Dioniso invece rappresentava il dio che aveva fornito ad Ulisse lo strumento di vittoria sul Ciclope: il vino. La razionalità che vince sulla

forza bruta e la scena appariva rappresentata sullo sfondo con Ulisse che porgeva la Ciclope la tazza di vino. Ulisse, che per l'imperatore Claudio era *exemplum virtutis*. Tuttavia la ricostruzione proposta nel Museo Archeologico dei Campi Flegrei, ricollega il braccio con farfalla alla statua di fanciulla, proponendo l'identificazione non come Octavia Claudia, figlia di Claudio e Messalina andata in sposa a Nerone, ma come una figlia di Claudio morta in giovane età (vedi *infra* Andreae) (ANDREA 1983, 1984; ZEVI 1996, 316–319; ZEVI-VALERI 2008, 161).

Sul fondo della vasca si rinvenne anche uno strato di limo argilloso a sabbia con tracce di vita marina (conchiglie, ricci), al di sopra della quale venne gettata in antico una colmata di materiale di rifiuto fra i quali si rinvennero gusci di ostriche forati (fig 47), resti di cinghiale. Ma la cosa eccezionale era che fra questi due strati si trovava vasellame e anfore in perfetto stato di conservazione: evidentemente, gettati dalla piattaforma, l'impatto con l'acqua aveva attutito l'urto e lentamente si erano depositati sul fondo⁹. Tuttavia bi-

8. In occasione del rinvenimento della statua dell'Antonia Minore, il ministro Scotti, forse sulla scia dell'entusiasmo generale, dichiarò che il governo avrebbe finanziato il prosieguo

dell'impresa di scavo archeologico del Ninfeo. Ciò non solo non avvenne ma la fondazione Thyssen finanziò anche le altre due campagne di scavo del 1982. *Quotidiano Il Mattino*, 3 otto-

bre 1981, p. 13.

9. Primi disegni di questo materiale vennero eseguiti dal compianto Giuseppe Tilia, che ebbi il piacere di conoscere.



FIGURA 42
Octavia Claudia



FIGURA 43
Primo piano di Octavia Claudia ove si nota la pettinatura in ciocche ondulate e riccioli con un fermaglio-gioiello (discriminalium)

sogna sottolineare che non è improbabile, come si vedrà dopo, che questo materiale faccia parte di una successiva fase di abbandono del ninfeo.

L'entusiasmo era alle stelle. Ad ogni recupero la nave si affolla, anche troppo, di personaggi del Ministero dei Beni Culturali, della RAI, giornalisti e "portoghesi". Ma vengono a trovarci anche studiosi come Honor Frost e Fulvio Cairolì Giuliani (che ebbi l'onore di portare sott'acqua) che si alternano sulla nave attirati dalle scoperte.

Tuttavia mancava il ciclope e per Andreae è e rimarrà un cruccio. Con ogni probabilità il ciclope in età tarda fu fatto a pezzi, come una cava di marmo, anche a giudicare dai grossi frammenti di marmo rinvenuti durante lo scavo soprattutto nella zona dell'abside. Il ninfeo stesso subì forti spoliazioni quando l'area fu abbandonata probabilmente per fenomeni di bradisismo discendente. Le fistule plumbee che conducevano l'acqua nel ninfeo si rinvennero troncate: evidente segno del recupero di materiale prezioso come il piombo in una fase di abbandono e decadenza dell'area. Lastre di marmo accatastate si rinvennero nella zona SW della vasca (vedi *infra* Bruto) ma potrebbero essere anche un probabile indizio di ristrutturazione che il ninfeo stava subendo prima del suo definitivo abbandono.

Il ninfeo alla fine della quarta campagna si presenterà in tutto il suo splendore: la vasca centrale con il canale laterale completamente rivestito di lastre di marmo bianco, alle pareti ancora tracce della magnifica decorazione con resti di mosaico in pasta vitrea e conchiglie, della prima fase e tracce delle lastre di marmo e dell'*opus sectile* che ricoprirono la struttura in una seconda fase (vedi *infra* Bruto). Le nicchie hanno ancora la lastra di marmo sulla quale poggiava la statua e l'abside del ciclope conserva la decorazione in finta roccia che i romani realizzavano con pezzi di calcare. Nel lato S del ninfeo vi è ancora parte dell'arco d'ingresso in laterizio già individuato dal Lamboglia e chiuso, evidentemente all'abbandono della struttura, con una gettata in conglomerato cementizio con ancora le tavole della cassaforma sul posto. Il legno è perfettamente conservato. Si effettua ancora qualche saggio all'esterno dell'arco individuando un crollo di intonaci, in parte bianchi, con tracce di sinopia e decorazioni, probabilmente di soffitto.

Tutto sembra fermo nel tempo, come solo in attesa di qualcuno che sappia leggere e interpretare ciò che viene alla luce.

La storia del ninfeo appare ora abbastanza chiara: costruito in opera reticolata, con tufo fle-



FIGURA 44
*Antonia Minore rappresentata
come Venere Genitrice.*



FIGURA 45
*Nel primo piano si nota il raro diadema reso a
traforo, con palmette alternate a fiori di melograno
pendenti e in basso un filo di perle*

greco, e laterizio, intorno ai primi anni del I sec d.C. (ZEVI 1996, 318), in uno spazio ricavato tra altri edifici e la collina tufacea soprastante¹⁰, il ninfeo, lungo 18 mt e largo 9,50, era ipogeo, con una volta a botte il che dava la sensazione, a chi entrava, di penetrare in una grotta, illuminata solo dalle lucerne e dall'ingresso.

Intorno alla fine del III/inizi IV sec., con una propensione verso la metà di quest'ultimo se ci si rapporta alle fasi del Serapeo di Pozzuoli (PARASCANDOLA 1947, rist. 1983, 57, 104) e dei Campi Flegrei (PAPPALARDO – RUSSO 2001, 107-119), una fase di bradisismo discendente portò l'acqua di mare a penetrare nel ninfeo, devastando tutte le strutture antistanti questo edificio. Si deve essere creata quindi una grave situazione a Baia con abbandono di larga parte degli edifici che gravitavano nella attuale fascia batimetrica fra i 7 e i 12 mt. Probabilmente il ninfeo deve essersi trovato in una condizione di semiallagamento, come su una battaglia, in una fase di ristrutturazione (*infra* Bruto), con parte del materiale marmoreo distaccato e poggiato sia sulla piattaforma che all'interno della vasca. Questa deve aver

subito un rimaneggiamento con asportazione delle lastre marmoree (forse di cipollino) che la ricoprivano (fig. 48e) e la creazione di un incasso centrale e il posizionamento di un trave all'ingresso (fig. 48f): è il tipico scivolo per alare una piccola imbarcazione. In questo momento gran parte della decorazione marmorea forse non è stata ancora asportata e le statue sicuramente sono nelle nicchie ma non è improbabile che le *fistule plumbee* siano già asportate. Non dimentichiamo che alla metà del IV secolo si registrarono una serie di forti eventi sismici, come il terremoto del 346 con epicentro nel Matese e il cosiddetto "terremoto universale" con epicentro nel Mediterraneo Orientale del 365 (LA GRECA 2007, 18) che potrebbero aver portato fenomeni distruttivi anche a Baia, come sembrerebbero testimoniare lesioni ben visibili sul piano della piattaforma (GIANFROTTA 1983, 37). Tuttavia dalle Epistole di Q. Aurelio Simmaco, che testimoniano una frequentazione delle sue proprietà flegree fra il 375 e il 401 (SAVINO 2005, 42; SFAMENI 2007, 147) si trae un quadro di Baia¹¹ come di una località ancora amena, *Bauli*, *Puteoli* e *Lucrinus* in

10. Non è da escludere che la nicchia rinvenuta e le strutture afferenti fossero

di una precedente fase distrutta per la costruzione del ninfeo.

11. Ep. 1, 3, 3 e 5; 2, 26; 5, 93; 6, 9; 7, 25. Ma cfr. GIANFROTTA 1983, 37.



FIGURA 46

Estate 1981 recupero notturno dell'Antonia Minore

particolare, tale da essere frequentata per l'*otium*. Nel V secolo il bradisismo discendente accentua l'immersione del ninfeo: i sedimenti marini nella vasca si accumulano velocemente e le serpule attecchiscono alle pareti della vasca; prosegue il saccheggio del ninfeo e forse l'asportazione della statua del Ciclope. Alcune delle statue erano ancora in piedi come sembra confermato da tracce di erosione marina sui piedi dell'Antonia. Crollarono poi sui cumuli di macerie e di rifiuti. E forse è in questa fase che si decide di chiudere con tavole l'ingresso del ninfeo utilizzandolo come discarica. Nel VI secolo l'immersione è ancor più accentuata, tutta la zona intorno al ninfeo subisce un graduale abbandono. Il ninfeo stesso crolla nelle sue parti: le statue, forse per scosse telluriche, la grande volta. Emerge ancora la parte dell'abside che ospitava la statua di Polifemo ove è posta una sepoltura di bambino (fig. 48g), in anfora cilindrica africana databile al V secolo; ultima attestazione di frequentazione umana è una moneta d'oro di Giustiniano, del 538 ca., rinvenuta durante il recupero del 1969 dell'Ulisse e del compagno (MINIERO – ZEVI 2008,

171)¹². Per questo periodo si ha la testimonianza di Cassiodoro (FREDERIKSEN 1977, 127) in una epistola scritta verso il 530¹³, descrive Baia come località amena, ricca di moli che si proiettano in mare, sottolinea la coltivazione delle ostriche nell'Averno collegato al mare, la ricchezza della pesca e, in particolare, le sorgenti termali. Queste, e l'autore sembra sottolinearne la particolarità, provengono direttamente dalla natura. Sembra quindi delinearsi un quadro della tarda antichità baiana con ancora presenze abitative legate probabilmente allo sfruttamento delle sorgenti termali. Ipotesi che troverebbe una conferma nelle ricognizioni archeologiche ove si ha ancora una presenza nell'area flegrea di siti rurali di medie dimensioni (SAVINO 2005, 238).

Lentamente il mare ricopriva i sogni e le disgrazie degli uomini e anche l'effimero potere di un imperatore.

La datazione confermò l'ipotesi di Lamboglia, ricavata dai saggi in un piccolo ambiente absidato adiacente il Ninfeo, effettuati nella campagna del 1960 ed è stata a sua volta confermata dai dati ricavati dallo scavo della via Herculanea

12. Cfr. PAPPALARDO – RUSSO 2001, 112-113, tuttavia a memoria storica non vi è trac-

cia di piano di calpestio nel Ninfeo.
13. CASSIOD. VARIAE IX, 6; XII, 22. Ma cfr.:

SAVINO 2005, 227-228, sulla reale conoscenza di Cassiodoro dei Campi Flegrei.



FIGURA 47

*gusci di ostriche forati per la coltivazione su filari stesi fra pali.
Rinvenute nella vasca centrale del Ninfeo*

del 2007/2008, ove le stratificazioni di abbandono e sovrapposizioni di piani stradali riconducono allo stesso orizzonte cronologico. Qui, gettate di grezzo massetto in opera cementizia ricoprivano un riempimento fangoso-limoso che seppelliva la strada basolata, nel versante N della medesima. Il massetto in cocchiopesto con grossi inclusi di marmo sembra inquadrarsi, ad una prima analisi della ceramica rinvenuta e alla tipologia stessa del massetto, ad un orizzonte cronologico di III/IV secolo, e rialzava la quota stradale rendendola quindi frequentabile. Il che si può spiegare solo con problemi di trasgressione del livello del mare. Anche qui si trovano le solite tracce di spoliazione come le *fistule plumbee* troncate e asportate

L'ultimo giorno della quarta campagna, il 2 novembre 1982, mi immerse per primo. Erano le sette e trenta. Stranamente il mare era cristallino ed ebbi una visione favolosa del ninfeo dall'alto, perfetto nella sua asimmetria, distinguendo ogni dettaglio: era un sogno. Un sogno di una bellezza struggente. Ancora oggi ho impresso nella mente quel ricordo.

Poi risalii, diedi il via libera e, lentamente, le sorbone iniziarono a riempire il ninfeo e mentre osservavo la scena ebbi la sensazione netta che

non l'avrei mai più rivisto, così, in tutta la sua maestosità, nonostante le chiacchiere su fantastici progetti di recupero e valorizzazione.

Il cantiere del ninfeo di Baia è stato un grande maestro di vita.

Conclusioni

Dal ninfeo si è recuperata una mole immensa di materiale archeologico e conseguentemente di dati che hanno permesso di trarre elementi utili per la storia di Baia, confermando anche le ipotesi di Lamboglia sulle fasi di frequentazione della Baia romana.

In totale si effettuarono 2.345 ore di immersione con l'utilizzo sino a 15 operatori subacquei al giorno. Si effettuarono ore e ore di ripresa filmata, grazie alla maestria di Mario Carotenuto, e migliaia di foto (Mario Rosiello) con la realizzazione sperimentale di un foto mosaico subacqueo (Antonio Di Stefano).

Si colmarono più di 400 cassette con materiale archeologico: marmi di ogni tipo e fattezze, anfore, lucerne, frammenti di affreschi, ceramica e oggetti di varia natura, tre sepolture tarde; tutte vennero portate nei depositi del castello di Baia, allora ancora in stato di abbandono e solo alcune parti in restauro. In questi ambienti freddi



FIGURA 48

Un'immagine dell'allestimento espositivo della mostra del 1982

e disagiati, con la guida di Gianfrotta e Zevi, cominciai una prima inventariazione dei materiali. Le statue ebbero un primo restauro e sistemazione da parte della allora Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta con il gruppo di lavoro guidato da Ciro Piccioli, effettuando nel 1982 una mostra che, nell'arco dei 30 giorni che rimase aperta, fu visitata da più di 3.000 persone (figg. 52, 53).

Uno studio sistematico dei marmi (nonostante i molti ostacoli burocratici, tecnici e "psicoburocratici") che permise una parziale ricostruzione del sistema decorativo delle tarsie marmoree parietali, avvenne nel 1992 con un finanziamento dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, grazie all'interessamento di Andreae (ANDREAE 1992), ad opera del sottoscritto e di Maria Luisa Bruto (vedi *infra* Bruto), specialista nelle decorazioni parietali marmoree e che sfociò poi nella attuale ricostruzione del ninfeo nel Museo del castello di Baia, insieme all'esposizione degli altri materiali rinvenuti e delle statue, inaugurata il 4 luglio 1997¹⁴.

Il ninfeo rimase ed è tuttora, fortunatamente, sepolto e molti progetti su di questo non ebbe-

ro seguito, sia per il loro scarso valore che per incapacità degli uomini. Il suo riscavo comporterebbe problemi di: continua ricolmatura di sedimenti dovuta al moto ondoso; conservazione dei marmi ancora sul posto e che il mare, in una mareggiata avvenuta durante lo scavo, riuscì a strappare in alcuni punti; presenza del legno che si sfalderebbe senza più il riempimento che lo costipa. Per non parlare del continuo pericolo costituito dal costone tufaceo soprastante nonostante i recenti (2007/2008) lavori di consolidamento (DAL MASO 2009).

Tuttavia alcune problematiche concernenti la struttura del Ninfeo rimangono. Il fondo della vasca è leggermente inclinata verso l'arco in laterizio, con una scanalatura centrale che farebbe pensare ad una sua funzione sia come svuotamento della vasca dall'acqua che per l'ingresso della imbarcazione che portava gli ospiti (ANDREAE 1983, 68; LO MONACO 2011, 322). Tutte e due le ipotesi cozzano con la presenza di strutture antistanti il Ninfeo e con l'evidenza che non si sono ritrovate caditoie per lo smaltimento dell'acqua. L'imbarcazione poi potrebbe essere plausibile con l'avvicinarsi della linea di costa in una

14. Interessante e curiosa la considerazione di Gianfrotta sull'andamento degli studi del materiale del Ninfeo: GIANFROTTA 2001, 72, nota 20



FIGURA 49

Ninfeo di Punta Epitaffio: la piattaforma centrale, lato Est, durante lo scavo. Si nota la soprelevazione in opera reticolata e il canale laterale rivestito in marmo bianco.

fase di bradisismo discendente (SCHERILLO 1977), quando l'ambiente, probabilmente abbandonato e decaduto dalla sua funzione originaria venne utilizzato come ricovero per imbarcazioni (come già detto sopra). Da capire, inoltre, il momento della chiusura finale del Ninfeo con la compagnatura definitiva dell'ingresso con l'arco in laterizio. Anche l'ipotesi di un rialzamento della piattaforma centrale, di per sé evidente, associato ad una fase di bradisismo discendente (GIANFROTTA 1983, p. 32), sembra comunque infrangersi sempre con la presenza delle strutture antistanti il Ninfeo e con la struttura stessa del rialzamento: in opera reticolata (fig. 53a) e quindi pertinente, con ogni probabilità alla prima fase del Ninfeo, quando la sua funzionalità era espressa al massimo. Un bradisismo in fase discendente avrebbe comunque comportato l'abbandono delle strutture vicine al mare, quindi una fase di regressione della vitalità della zona con pericolo di mareggiate che avrebbero coinvolto lo stesso ninfeo. Come ancora è da stabilire con esattezza ove fosse situata la decorazio-

ne in "*opus sectile*" sulle pareti del Ninfeo: non è pensabile sopra le nicchie (GIANFROTTA 1983, p. 36), che risulterebbe troppo alta ad una visione dalla piattaforma, ma fra le nicchie, come piccoli quadretti marmorei incastonati fra le statue (vedi, *infra*, Bruto).

Forse solo in questa ottica, nella revisione generale dei dati, realizzando un adeguato progetto scientifico a supporto, con professionalità associate (archeologi, architetti, geologi), si potrebbe ipotizzare la riapertura del Ninfeo di Claudio. Si effettuerebbe così l'aggiornamento della pianta e della documentazione fotografica e, soprattutto, solo con una base progettuale adeguata e uno studio esaustivo delle fasi murarie del Ninfeo completato, effettuare restauri, solo allora. Altrimenti si rischia di arrecare danni su una struttura che ha una importanza epicentrica nella morfologia urbana di Baia e di non permettere alla comunità scientifica la normale e necessaria lettura di un monumento in tutte le sue fasi evolutive. E allo stato attuale nessuno si può arrogare questo diritto.

Bibliografia

ANDREAE 1982: B. ANDREAE "L'immagine di Ulisse. Mito e archeologia" (Torino, 1982).

ANDREAE 1984: B. ANDREAE "Il ninfeo di Punta dell'Epitaffio a Baia" in *Studi Miscellanei* 28, giornate di studio in onore di Achille Adriani (Roma 1984).

ANDREAE 1992: B. ANDREAE in *Archaeologischer Anzeiger* 1-2, 1991, 676.

AVILIA 1996: F. AVILIA, Rinvenimenti nel porto di Pozzuoli, in *Bollettino di Archeologia* 39-40, 1996.

DAL MASO 2009: C. DAL MASO "E Baia è in mezzo al guado" da *Il sole* 24 ore, 11 ottobre 2009.

DE FRANCISCIS 1967: A. DE FRANCISCIS "Underwater discoveries around the Bay of Naples" in *Archaeology*, 20, 3, 1967 (per le scoperte fra gli anni '60 e '70).

DI STEFANO 1982: A. DI STEFANO "Il ninfeo di Baia" in *Mondo Sommerso*, 261, novembre 1982.

FREDERIKSEN 1977: M. FREDERIKSEN "Una fonte trascurata sul bradisismo puteolano" in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti dei convegni dei Lincei 33, Roma 1977.

GIANFROTTA 1983: P.A. GIANFROTTA "Gli scavi di Punta Epitaffio - Baia sommersa" I e II parte, in *Archeologia Viva*, II, 2-3, febbraio-marzo 1983.

GIANFROTTA 2001: P.A. GIANFROTTA, "Da Baia a Ponza" in *Forma Maris forum internazionale di archeologia subacquea*, a cura di P.A. Gianfrotta e F. Maniscalco, (Napoli, 2001), pp. 63-72.

LA GRECA 2007: F. LA GRECA "I terremoti in Campania in età romana e medievale. Sismologia e sismografia storica" in *Annali Storici di Principato Citra*, V, 1, 2007.

LAMBOGLIA 1961: N. LAMBOGLIA "Inizio dell'esplorazione di Baia sommersa (1959 e 1960)" in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina - Barcellona*, 1961 (Bordighera, 1971), pp. 223 - 252.

LO MONACO 2011: A. LO MONACO, Statua di bambina della famiglia imperiale, in: EUGENIO LA ROCCA, CLAUDIO PARISI PRESCICE, con ANNALISA LO MONACO, a cura di, "RITRATTI. Le tante facce del potere" (Roma, 2011).

MAIURI 1958: A. MAIURI "L'esplorazione archeologica sottomarina di Baia" in *Atti del II Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina* (Albenga, 1958).

MINIERO - ZEVI 2008: P. MINIERO - F. ZEVI (a cura di) "Museo Archeologico dei Campi Flegrei" 3 (Napoli, 2008).

PAPPALARDO - RUSSO 2001: U. PAPPALARDO - F. RUSSO, "Il bradisismo dei Campi Flegrei (Campania): dati geomorfologici ed evidenze archeologiche" in *Forma Maris forum internazionale di archeologia subacquea*, a cura di P.A. GIANFROTTA e F. MANISCALCO, (Napoli, 2001).

PARASCANDOLA 1947: A. PARASCANDOLA "I fenomeni bradisismici del Serapeo di Pozzuoli" (Napoli, 1983).

RIPA 1969: C. RIPA, "Il Ninfeo sommerso" in *Mondo Sommerso* XI, 3, 1969, pp.290-295.

SAVINO 2005: E. SAVINO "Campania Tardoantica (284-604 d.C.)" (Bari, 2005).

SFAMENI 2007: C. SFAMENI "Ville residenziali nell'Italia Tardoantica" (Bari, 2006).

SCHERILLO 1997: A. SCHERILLO "Vulcanismo e bradisismo nei Campi Flegrei" in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti dei convegni dei Lincei 33, Roma 1977.

ZEVI-VALERI 2008: "Sculpture e arredi marmorei del Ninfeo" e scheda: Statua di bambina in *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, catalogo generale, Litternum, Baia, Miseno, 3 (Napoli, 2008), pp. 152-155; p. 161.

ZEVI 1996: in "Claudio e Nerone: Ulisse a baia e nella *domus aurea*" a cura di BERNARD ANDREAE e CLAUDIO PARISI PRESCICE (Roma, 1996).



RECENTI RICERCHE A PUNTA EPITAFFIO E
AL PARCO SOMMERSO DI BAIA:
NUOVE FRONTIERE
DELL'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA

Paolo Caputo



FIGURA 50

50 Villa "a protiro": restauro di un pavimento a mosaico a tessere bianche.
A sinistra il pavimento con la lacuna; a destra il restauro con l'integrazione

È noto come, tra i Beni Archeologici, quelli sommersi suscitino interesse sempre crescente nel pubblico, a seguito della rinnovata attenzione sull'argomento generatasi negli ultimi decenni, ivi compresa, come detto nel precedente contributo dell'autore, quella posta sull'evento scientifico, non privo di senso di avventura, dello scavo del ninfeo sommerso di Punta Epitaffio. A trent'anni da quest'ultimo, il Progetto Operativo Regionale (POR) Campania 2000-2006 ha finalmente dato l'occasione alla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Napoli e Caserta, ora Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, di realizzare nel sito archeologico, nel 2007-08, i Progetti Campi Flegrei 06.1, n. 15, destinato al restauro ambientale di Punta Epitaffio, e Campi Flegrei 06.2, n. 16, finalizzato a recuperare la visibilità della Via Erculanea, riscavare il ninfeo sommerso (protetto da apposita copertura dopo lo scavo del 1983), realizzare infrastrutture e servizi per la fruizione, unico del genere, finora, in Italia per valorizzare aree archeologiche subacquee. Fino al 2008, infatti, i subacquei potevano visitare i percorsi delle Ville "dei Pisoni" e "con ingresso a protiro", ge-

stiti da un consorzio di diving della zona, ma si potevano e possono visitare i resti archeologici sommersi anche su un'imbarcazione a fondo trasparente, più adatta a vedere quelli di *Portus Iulius*, per la minore profondità delle acque, più trasparenti, che quelli di Baia. Quale Ente Gestore, la Soprintendenza ha avviato appositi corsi su archeologia e biologia del mare dell'AMP per preparare i subacquei accompagnatori, mentre monitor del locale Ufficio Marittimo servono a videosorvegliare la zona. Nel periodo 2003-2007, l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro ha sperimentato, insieme al Gruppo Archeologico Subacqueo della Soprintendenza, metodi di conservazione e restauro di strutture archeologiche nel Parco Sommerso di Baia, già attuate a Torre Astura, nel Lazio, distinguendone tipi edilizi e danni¹. Ai fini degli interventi, il primo problema è rimuovere la colonizzazione biologica, più potente sulla sommità delle strutture murarie che sui pavimenti, mediante picconcini, spatole e scalpelli all'inizio, con strumenti più delicati, manuali e meccanici, quando ci si avvicina a superfici antiche. Nei casi in cui la biomassa aggregi la sommità dei muri, non più

1. RICCI 2004: 127-135; PETRIAGGI-MANCINELLI 2004: 109-126; PETRIAGGI 2005: 135-148; SEVERINO-CAPUTO 2008: 72-78.



FIGURA 51

Villa dei Pisoni: integrazione della base di una semicolonna (a sinistra); a destra nello stato originario

coerente, la rimozione deve attuarsi contestualmente al restauro. Tra le altre strutture si è restaurato un mosaico a tessere bianche di un ambiente a -5m, della Villa "a protiro", danneggiato dal mare e da ancoraggi, foderandone la sottostante cavità con geotessuto, per isolare la parte antica dalla moderna di riempimento, fermata all'esterno da rete e picchetti di ferro (*fig. 50*); si sono consolidati i lembi del pavimento musivo, modellando lamine di alluminio sui bordi a contenere malte in fase di presa; queste si applicano mediante sacche di tessuto idrorepellente a beccuccio di erogazione, come quelle usate in pasticceria, riempite di malte idrauliche sull'imbarcazione e passate chiuse al restauratore sul fondo marino: nella "Villa dei Pisoni" si sono consolidati un pavimento musivo bianco e la lacuna di fondazione di una semicolonna in laterizio del fronte nord del peristilio (*fig. 51*); al *Portus Iulius* si è realizzata, per la prima volta in

ambiente sommerso in Campania, l'anastilosi di una colonna in laterizio. Nel 2005, inoltre, la Soprintendenza, con fondi del Ministero dell'Ambiente, ha commissionato, a una ditta di settore, restauri alle strutture del peristilio di una villa repubblicana al *Portus Iulius*, mentre personale dell'ISCR ne ha documentato lo stato mediante la "Scheda Analitica Manufatti Archeologici Sommersi" (SAMAS), finalizzata a raccogliere informazioni archeologico-biologiche, e sul tipo di danno e grado d'urgenza di intervento sui manufatti. Le attività sperimentali sono proseguite ancora nel 2010-2011, monitorando i lavori già effettuati per testarne la validità. In particolare, nel 2011 è stato restaurato un pavimento in *opus sectile* di un ambiente della "zona A", poi protetto con geotessuto e sacchetti di sabbia, lasciando scoperta una finestra per la visita dei fruitori del Parco Sommerso. Il primo progetto sopra citato ha permesso di effettuare il restauro conservati-



FIGURA 52

Baia, Punta Epitaffio: la struttura in opera laterizia sul costone sovrastante il Ninfeo

vo e la riqualificazione paesaggistica e ambientale del fronte a mare del costone di Punta Epitaffio, di natura tufacea, eroso dal mare e dal vento, e soggetto a crolli continui, perchè distrutto da cave antiche, lesionato da terremoti e dilavato da piogge. Lo specchio marino antistante, fino a 50 m di distanza, fu interdetto nel 1984 alla navigazione e a ogni attività dalla Capitaneria di Porto. Gli interventi di ingegneria naturalistica programmati nel progetto hanno permesso innanzitutto di salvarne la superstite realtà archeologico-paesaggistica, collegata al sottostante ninfeo sommerso di Claudio, altrimenti il successivo intervento subacqueo non sarebbe stato possibile per motivi di sicurezza. Al rilievo geomorfologico dei costoni e all'ancoraggio subacqueo del pontone sono seguite operazioni di cantiere, fondamentali in questi casi: messa in sicurezza dei costoni, avvalendosi dell'attività di rocciatori specializzati, per individuare le aree in equilibrio precario; consolidamento e sottofondazione di strutture archeologiche superstite, nonché di masse rocciose pericolanti, sarciture di strutture murarie in distacco; protezione dei co-

stoni con installazione di reti zincate e funi d'acciaio, sempre mediante rocciatori; piantumazione di vegetazione tappezzante. Nel corso di queste attività, le indagini archeologiche hanno evidenziato resti di superstiti ambienti residenziali, rivestiti di frammenti pittorici decorativi, cisterne e alcuni condotti idrici di alimentazione, posti a varie quote, databili dal I a.C. al I d.C. in relazione alle strutture delle rispettive fasi edilizie individuate, con tracce di interventi di consolidamento e modifiche degli ambienti ivi edificati, realizzati già in antico per instabilità del costone e qui documentati a Baia per la prima volta (fig. 52). In seguito si sono realizzati i lavori al Parco Archeologico Sommerso, esteso sui fondali a nord-ovest di Punta Epitaffio e davanti al lago Lucrino, dov'era installato il *Portus Iulius*, con l'obiettivo di: acquisire nuovi dati scientifici; restaurare le strutture archeologiche sommerse, per rallentarne il degrado, studiandone materiali e forme, per progettare interventi con materiali e prodotti compatibili con gli originali e garantire un restauro di tipo reversibile, in ogni caso, tenuto conto della particolare ubicazione am-



FIGURA 53

Planimetria della Via Herculanea alla fine dello scavo

bientale; migliorare la fruibilità del luogo, anche per chi non sia munito di brevetto subacqueo; recuperare, infine, la massima naturalità dell'habitat. Si è poi affrontato il restauro della c.d. *Via Herculanea*. Di quest'ultima parla il geografo Strabone (V.4.6), ricordando la *Via Herculeia*, miticamente realizzata da Eracle sull'istmo, che separa il lago Lucrino dal mare, quando, tornato da Occidente, l'eroe sostò coi buoi sottratti a Gerione a Bauli, toponimo etimologicamente connesso all'antico termine greco *boaulia* (stalle di buoi). Segmento, in effetti, della *Via Cumis-Neapolim*, già esistente a metà IV a.C., sarebbe stata questa la *Via Herculanea*, definita *vendibilis* da Cicerone (*De Lege agr.*, II, 36). In seguito a indagini e lavori svolti, la realtà archeologica si è rivelata alquanto diversa da quella prospettata dalle fonti storico-letterarie: il Ninfeo sommerso di Claudio si apre, come noto, sulla via basolata a tre tratti, che asseconda la morfologia di Punta Epitaffio, con resti di basolato sui segmenti a nord e sud del ninfeo, mentre quello antistante mostra resti di un portico e di edifici di uso incerto. Una volta recuperata la visibilità del basolato, oltre ai 60 m già in vista, lo scavo ha messo in luce altri 80 di lastricato, per un totale di 140 (fig. 53). Pulita da alghe e detriti con utilizzo di lancia ad acqua, dalla strada si sono poi rimossi infestanti e incrostazioni. La documentazione grafico-fotografica delle strutture, consistente in un ortofotopiano su supporto informatico, è stata la base per le analisi dei materiali e per stabilirne lo stato di degrado ai fini degli interventi da farsi. I grafici, stampati a segmenti su fogli di poliestere, sono serviti a riconoscere e riposizionare graficamente, a colori distinti, i basoli fuori

posto, analogamente a quelli fuori contesto, collocati poi graficamente nelle sedi originali. Si sono infine movimentati e riposizionati, con fasce di nylon e palloni da sollevamento, i basoli, fissandoli con perni d'acciaio inseriti nel piano stradale. Dopo averne assicurata la permanenza, si sono riempiti gli interstizi di conglomerato composto di malta e ghiaia: in origine, infatti, questi erano pieni solo di sabbia o terra e le pietre del lastricato non si allettavano nel conglomerato; l'impiego di materiali a granulometria decrescente è servito perciò a restituire un aspetto simile a quello antico. Si sono integrate le lacune dei *margines viarii* in muratura con conci di tufo in sottosquadro, consolidate le strutture murarie emerse dallo scavo e i pilastri del portico (fig. 54). In base ai nuovi dati si può finalmente confermare che la strada, posta a -4 m, non corrisponde alla *Via Herculanea* della tradizione, ma piuttosto a quella pedemontana realizzata nel I d.C., avvalendosi molto verosimilmente di un preesistente percorso di età repubblicana, ma rimasta in uso fino al IV d.C.; la sua estremità nord-est piega di 30° verso il lago Lucrino, mostrando segni di passaggio dei carri, perché evidentemente di tipo pubblico e non asservita al *Palatium*, come il tratto precedente, ai cui lati erano botteghe e forse officine vetrarie, tenuto conto del rinvenimento di alcuni grumi di pasta vitrea grezza blu durante lo scavo del tratto tra 100 e 110 m verso nord, utilizzati per fabbricare tessere musive vitree, una delle quali rinvenuta anche nel corso della pulizia della nicchia n. 3 del ninfeo sommerso. Va ricordato a tale proposito che, tra i materiali dallo strato di riempimento, che colmava l'interno del Ninfeo, sono stati rin-



FIGURA 54
Via Herculanea: integrazione dei pilastri del portico

venuti: un frammento grezzo di pasta vitrea di colore verde, residuo di lavorazione in sito di una decorazione originaria delle pareti, cui si riferisce un listello, di uguale materiale e colore, formato da due barrette verdi e uno intermedio bianco, pertinente alla decorazione di una fascia sottile della decorazione, connessa alla raffigurazione di figure danzanti in *opus sectile*, riferibili forse a un fregio collocato in alto al di sopra delle nicchie; tessere di mosaico in pasta vitrea, di colore verde, blu, celeste, giallo, grigio, rosso e nero, e frammenti di mosaico policromo e conchiglie, relativi alla decorazione parietale del Ninfeo, visto che mosaici multicolori e conchiglie erano frequenti nelle decorazioni di tali monumenti. I dati recenti e quelli precedenti permettono perciò di ipotizzare che le stesse pareti del-

le nicchie avrebbero potuto essere state rivestite di questo materiale prezioso e lussuoso, per fare da sfondo, facendole risaltare, alle statue ivi rinvenute, mentre di finta roccia dovevano essere rivestiti, con pezzi di formazioni calcaree naturali, l'abside e l'arco di ingresso, imitando così l'antro del ciclope Polifemo². Per motivi tecnici, riscavo e restauro del ninfeo sono stati parziali, senza però impedire la realizzazione di un elemento innovativo del progetto, quale l'installazione di copie delle sculture ivi rinvenute nelle nicchie di originaria provenienza, con l'effetto di restituire il più possibile ai fruitori l'originario aspetto del monumento (*fig. 55*), quale innovazione della fruizione dei resti sommersi. Infatti, ulteriore innovazione del progetto avrebbe dovuto essere la progettata sala multimediale, da

2. GARGIULO 1998: 61; MINIERO-PERRONE 1999: 54; CAPUTO 2003: 45-51; GIANFROTTA 2000: 83-89;

MALPEDE 2003: 40-43; MINIERO 2008: 165-171; CAPUTO-CAVASSA 2009: 169-179. Per la presenza di of-

ficine vetrarie a Puteoli cfr. GIALA-NELLA 1999: 151-160.

installare in un ambiente demaniale ubicato nei pressi del porto, per la fruizione dei resti sommersi anche da parte di visitatori non subacquei. Era stato, infatti, previsto che agli utenti della visita subacquea possano accompagnarsi familiari o amici, che, da terra, dai monitor della sala, avrebbero potuto seguire la visita in diretta al sito sommerso, collegati, con immagini e interfono, sia a telecamere subacquee fisse collocate lungo il percorso (da utilizzare anche per vigilare e monitorare i resti antichi), sia alla guida del gruppo, formato da non più di 10 persone. Questo, da calendari predefiniti, avrebbe potuto optare fra percorsi di diversa durata: Ninfeo Sommerso (30 min.); Ninfeo Sommerso e *Via Herculeana* (45 min.); Ninfeo Sommerso, *Via Herculeana* e Villa dei Pisoni (80 min.). Dopo il briefing di preparazione, i partecipanti sarebbero stati guidati da un *dive master* dotato di maschera di tipo gran facciale con interfono e telecamera, connesso via cavo a un "atollo" galleggiante, la cui ricetrasmittente invia segnali a un'altra di terraferma, ponte radio verso la sala. Il *dive master* avrebbe così comunicato coi subacquei, muniti di auricolare, e col pubblico in sala. Questa parte di progetto, iniziato più tardi per contenzioso, non si è ancora attuata per la chiusura anticipata dei POR. Se ne auspica la sua futura realizzazione, analogamente a quella dei previsti DVD e depliant sui lavori e topografia di questa e di altre aree sommerse dei Campi Flegrei. Si ritiene che il ricorso al sistema di fruizione multimediale sia necessario nei casi in cui l'accesso ai beni culturali non possa essere aperto a tutti, ma solo ad alcune categorie di persone, per esempio, in questo caso, a quelle dotate di idoneo brevetto di subacqueo, diventando così un mezzo democratico

di fruizione, anche se inizialmente ciò comporti una spesa più onerosa. Nel caso di beni archeologici sommersi a basse profondità, questo sistema può essere applicato non solo a strutture archeologiche sommerse per subsidenza o bradisismo, ma anche a relitti, antichi e moderni, scavati o non, protetti però preventivamente dall'azione delle correnti marine e da altre cause di erosione-distruzione, e intorno a cui siano state collocate, per esempio, telecamere fisse, collegate a una centrale collocata nella sala multimediale. Ove tuttavia il mezzo acqueo, che si frapponga fra bene culturale sommerso e fruitore, diventi insormontabile, per esempio, per l'alta profondità a cui si trovi, – e questo certo nel caso di relitti di qualsiasi tipo giacenti su fondali di acque profonde – una soluzione per la fruizione, una volta che il bene sommerso sia stato prima individuato, georeferenziato, documentato, magari anche campionato, e la profondità ne garantisca la tutela, può essere quella, già prospettata dallo scrivente e da altri autori in altra sede³, di farli fruire in sala multimediale o da schermo su imbarcazione, avvalendosi di un R.O.V.⁴, col gradito effetto della scoperta in diretta da parte dello spettatore, respirando "spirito d'avventura". Tutto questo può funzionare ove si attivi una sinergia tra più enti e dove, per esempio, la possibilità di attuare tale tipo di fruizione sia offerta a privati, in grado di garantire tutela, conservazione, uso corretto del bene e royalties all'Amministrazione dai proventi in base ad apposita convenzione, magari anche solo con andamento stagionale, tenuto conto che la fruizione di tali beni è connessa fortemente alle buone condizioni meteomarine di superficie. Si aggiunga la necessità di un migliore uso della risorsa mare, che

3. Sull'argomento è stato presentato un progetto di monitoraggio e visione multimediale per valorizzare tre relitti d'età imperiale dell'isola di Capri (Punta dell'Arcera, Bocca Grande e Bocca Piccola), sommersi a più di 100 m, ben conservati (cfr. Caputo P., Fronzoni V., Grimaudo G., Sanna L., Tiboni F., Progetto di tutela e valorizzazione di relitti sommersi del Golfo di Napoli: il caso di Capri e del Canale di Procida, in *Archeologia Subacquea del Mare Adriatico e del Mar Ionio. Ricerca, tutela e valorizzazione dei relitti*, Convegno Internazionale nell'Ambito dell'Iniziativa Adriatico-Ionica, Grado (GO), 4-5 maggio 2010, in c.s.). Sarebbe auspicabile realizzare anche in Italia, e in Campania, quanto attuato in Spagna, all'isola di Mazarrón (Murcia) per una nave fenicia (VII a.C.), la cui conservazione, previo scavo, studio e documentazione, è assicurata in situ (cfr. il DVD ARQUA Museo Nacional de Arqueología Subacuática, *el barco fenicio de Mazarrón*, Ministerio de Cultura. Spagna, 2008).

4. Il ROV (*Remote Operated Vehicle*) è un veicolo sottomarino, pilotato da operatore, che lo gestisce dalla consolle sulla nave madre, filoguidato o autonomo, dove alloggiato apparecchiature elettroniche, il cui sistema comprende: *sonar*; fotocamere e videocamere, necessarie sia al pilotaggio, sia a riprese subacquee; fari per illuminazione; profundimetro; *timer* e bussola. Il veicolo è fornito anche di braccio idraulico per recupero di oggetti e cestello per riporveli.

4. Il ROV (*Remote Operated Vehicle*) è un veicolo sottomarino, pilotato da operatore, che lo gestisce dalla consolle sulla nave madre, filoguidato o autonomo, dove alloggiato apparecchiature elettroniche, il cui sistema comprende: *sonar*; fotocamere e videocamere, necessarie sia al pilotaggio, sia a riprese subacquee; fari per illuminazione; profundimetro; *timer* e bussola. Il veicolo è fornito anche di braccio idraulico per recupero di oggetti e cestello per riporveli.



FIGURA 55

Ninfeo di Punta Epitaffio: sistemazione delle copie delle sculture nella loro posizione originaria

spesso nel nostro paese, e forse anche in altri del Mediterraneo, è trascurato e maltrattato dai rispettivi governi, considerando il mare come "pattumiera" più che come realtà viva e comune da rispettare, così da offrire migliori risorse di tipo biologico, ambientale, culturale, archeologico. La soluzione prospettata può essere tuttavia mezzo valido per favorire lo sviluppo turistico, a condizione di partire dal necessario presupposto che solo a un'adeguata conoscenza corrisponde un'adeguata tutela e, di conseguenza, un'altrettanto adeguata valorizzazione per la normale fruizione, perché, come noto, conoscere significa tutelare, valorizzare, fruire. Tornando sull'argomento, si sono invece realizzati i percorsi didattici con pannelli, su supporti a doppio spiovente, montati con chiusura a libro perché i due pannelli, uguali, possano essere visionati anche da più subacquei per limitarne la permanenza. Ogni visitatore è dotato di una planimetria del

luogo, su supporto impermeabile, per identificare edifici, ambienti, elementi lungo il percorso e punti di risalita. Quelli di immersione-emersione sono segnalati da boa luminosa in superficie e gavitello di ormeggio per natante-appoggio. Quello di visita da boe sferiche gialle sommerse, distanti 4 m e a 1,50 m dal fondo. Altra innovazione è stato il corso per 20 unità, destinato a laureati in lettere, conservazione o architettura e a diplomati, per formare, durante il progetto, sia personale specializzato per la conservazione di strutture archeologiche subacquee, sia personale per la manutenzione delle aree stesse, contenendone infestanti biologici e deteriogeni. Si sono individuati i docenti tra unità tecnico-scientifiche del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in particolare dell'ISCR e della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, di Università e tra liberi professionisti, rilasciando un attestato ai partecipanti. Benché non

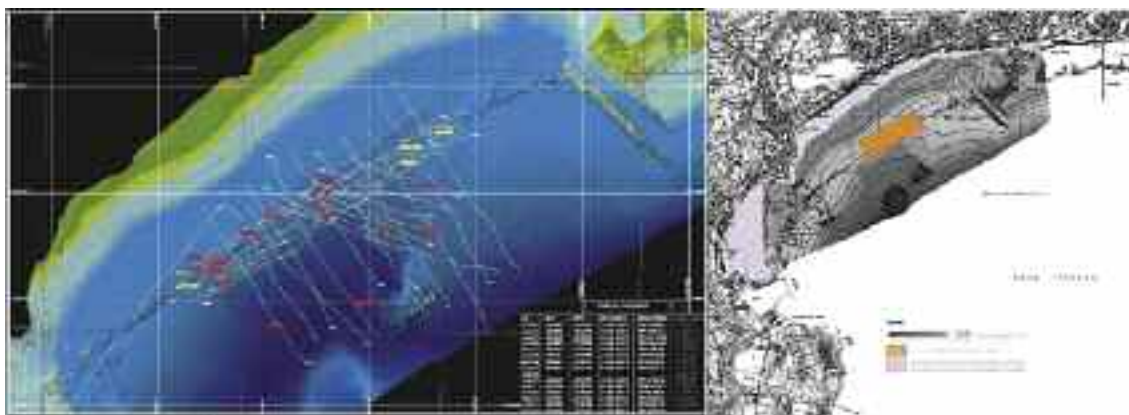


FIGURA 56

Planimetria della diga foranea del Portus Iulius redatta sulla base delle indagini strumentali

riguardi direttamente Baia, ma ricada comunque nella sua AMP, indagini archeologiche, di tipo strumentale, scavi stratigrafici e carotaggi sono stati effettuati sulla diga foranea sommersa del Lucrino, imponente gettata cementizia che, dall'area dalle terme orientali della "Villa dei Pisoni", si dirige verso Puteoli (fig. 56). Questa dopo 400 m "scompare" per un tratto di pari lunghezza, riaffiorando poi per 450 m fino a connettersi al canale d'accesso al Porto Giulio. La lunghezza totale corrisponde curiosamente a quella indicata per la *Via Herculea* dal geografo Strabone (otto stadi = 1480 m.). Le fonti suggeriscono che l'argine sia stato rialzato da Agrippa nel 38-36 a.C. per rendere sicuro il lago e percorribile la strada anche col mare in tempesta. Ma certamente la testimonianza più viva, diretta e suggestiva della realizzazione della diga foranea del *Portus Iulius* è in Virgilio (*Georg.* II, 161-164): *An memorem portus Lucrinoque addita claustra / atque indignatum magnis stridoribus aequor, / Iulia qua ponto sonat unda refuso / Tyrrhenusque fretis immittitur aestus Averni?* (traduzione dell'autore: "O forse dovrei ricordare i porti, la diga foranea del Lucrino/e la marea indignata con gran fragore,/lì dove per il riflusso marino risuona l'onda Giulia/e il Tirreno agitato penetra nello stretto d'Averno?"), in cui parlando di *Lucrino...addita claustra*, si citano le "dighe (nell'accezione di quelle di porto) aggiunte" o, meglio, "la diga foranea

del Lucrino". Sebbene i risultati non siano univoci, le indagini rendono però plausibile che la diga fosse continua dal canale d'accesso del *Portus Iulius* alla Villa dei Pisoni. I carotaggi geoarcheologici hanno inoltre accertato che non è mai esistito un cordone sabbioso emerso a separare il lago dal mare, senza però escluderne uno naturale sommerso, su cui, già nel IV a.C., fossero, per esempio, gettati strati di materiali lapidei e terrosi, a basamento della *Via Herculea* delle fonti, che ricordano proprio una strada "costruita". Tra I a.C.-I d.C. si realizzò la diga in cementizio, a fondazione continua, come emerso dal tratto scavato; le interruzioni da tempo constatate sono imputabili a distruzioni e degrado della diga a causa dell'azione erosiva del mare e dei successivi fenomeni bradisismici e vulcanici, culminati nell'eruzione del Monte Nuovo nel 1538. Per edificarla si realizzò una fondazione cementizia a sostegno del basamento, utilizzando casseforme modulari di 10-13 m di lunghezza, gettate a più strati; il versante lato mare era rivestito di blocchi di trachite e difeso da una massicciata a grandi blocchi; quello interno di vittato tufaceo; la diga, ampia 6 m ca., permetteva il passaggio di un carro. È purtroppo impossibile al momento valutare quanto la diga foranea si elevasse sul mare, mentre il suo sprofondamento per bradisismo è valutabile a -9 m ca.



BAIAE.

LA TOPOGRAFIA DEL SITO ANTICO

Paolo Caputo

Un sito archeologico può comprendersi chiaramente solo quando si abbia un quadro esteso e quanto più possibile completo del suo originario insieme territoriale, anche quando ad esso, per la inevitabile continuità antropica, si sia sovrapposto il moderno insediamento, ma dove, tuttavia, la presenza di quello antico, rintracciandola, può leggersi nelle sue varie fasi cronologiche. Nel caso di Baia, come noto, una parte delle originarie strutture monumentali del sito antico sono ubicate in area terrestre, ma, come spesso accade, "frammentate" dalle attività antropiche moderne, che ne hanno interrotto l'originaria continuità; un'altra parte, quasi altrettanto ampia, è fortunatamente e quasi paradossalmente preservata in area sommersa "per gli effetti negativi del bradisismo positivo", usando un gioco di parole, nello specchio marino dell'attuale insenatura di Baia, adoperata per secoli e fino ai giorni nostri come porto e luogo di innumerevoli attività marittime. Questo contributo, alla luce di vecchie, nuove e recenti ricerche, intende fare il punto su quanto di fatto noto sul sito archeologico in area subaerea e subacquea e sul ruolo da questo svolto come residenza imperiale in età

antica, e romana in particolare, fissandone, per quanto possibile, i limiti al periodo del suo apogeo e-o delle ultime manifestazioni architettoniche del potere imperiale. Il sito di *Baiae* corrisponde all'attuale Baia, frazione del Comune di Bacoli, ubicato nei Campi Flegrei a nord-ovest di Napoli (cfr. fig. 11), il cui moderno toponimo corrisponde pressoché perfettamente a quello antico. Quest'ultimo ricorre per la prima volta nel III a.C. in Licofrone di Calcide (LYCOPHR., 694), che ne rese eroe eponimo *Baios*, nocchiero di Odisseo, ivi sepolto secondo il mito. Per alcuni studiosi, invece, l'etimologia deriverebbe da un termine italico, significante "insenatura"¹ (anche se oggi è accertato che il sito non fu mai tale geomorfologicamente in origine, per cui la spiegazione è ancora criticamente da valutarsi). Già frequentata in età greca, come provano alcuni frammenti di vasi a figure rosse, rinvenuti alla sommità delle colline e in area retrostante², l'insenatura era, infatti occupata, in antico, da un lago costiero, poi sommerso per bradisismo; secondo alcuni studiosi³, alcune ancora litiche a tre fori, da Punta Epitaffio, ne testimoniarebbero la frequentazione, tra Tarda età del Bronzo-Prima Età

1. HARDIE 1969: 22; STRABO, 5, 4, 5; DIO CASS., 48, 51, 5 *et alii* (toponimo Baiai); *Etym. Magn.*, 192, 45-46 :c 363 BAIÁ (toponimo Baiai); MELA, 2, 70; PLIN., *n.h.*, 3, 61; *Itin. Anton. Aug.*, 123, 6; PROB., *app. gramm.*, 4, 195; SERV., *Aen.*, 9, 707, *et alii* (toponimo *Baiae*); POSTUM., *hist.*, 3; LUTAT., *hist.*, 8 (toponimo *Boiae*); GUIDO, 33 e 75 (toponimo *Baie*); STRABO, 5, 4, 9 (Ischia, Pozzuoli, Napoli e B. sono comprese in un unico complesso vulcanico); *Etym. Magn.*, 192, 45-46 (etnico Baiaes); LYCOPHR., 694; SIL., 12, 114; VARRO *ap. SERV., Aen.*, 9, 707; ATHEN., 2, 43 b (Baiai); CHRONOGR. A. 354, *Chron.* 1, 6; STRABO, 5, 4, 6; SIL., 8, 539; FRONTO, 9 Naber; ATHEN., 2, 43 b; DIO CASS., 48, 51, 4; SERV., *Aen.*, 3, 441; 6, 107; MYTHOGR., 1, 145; *Etym. Magn.*, 192, 45-46; GLOSS., 5, 549, 50 (B. da Baio compagno di Ulisse); SIL., 8, 539 (B. è detta *sedes Ithacesia*); POSTUM., *hist.*, 3; LUTAT., *hist.*, 8, cf. Ps. AUR. VICT., *Orig.*, 10, 1 (B. da Boia, nutrice di Euximo compagno di Enea); PLIN., *n.h.*, 146, 26 (*Baiae veteres*: pluralità di abitati?); SYMM., *epist.*, 1, 8 (*Baiae sorores*: pluralità di abitati?); cf. STRABO, 5, 4, 7 (le ville di B. costituiscono quasi un'altra città); STAT., *silv.*, 3, 2, 17; PLIN., *n.h.*, 2, 227; SUET., *Nero*, 27, 4; *Paneg.*, 7, 13; SYMM., *epist.* 1, 3, 3-5; SERV., *georg.*, 2, 161; MYTHOGR., 2, 228 (*sinus Baianus*); Ps. AUR. VICT., *orig.*, 10, 1 (*Euxinus*, nome probabilmente attribuito al Lago Lucrino);
2. CAPUTO 2006: 125, n. 48; 127, n. 57. Un altro frammento è stato rinvenuto dall'autore durante lavori pubblici nel 2008 lungo Via Scalandrone; di generica provenienza baiana, ma senza dati di rinvenimento, sembrano altresì un cratere del Pittore di Caivano, del 350-320 a.C. (MAYBAUM 1914: 92, tav. 6) e alcune perle del IV a.C., custoditi in collezioni straniere (HAEVENICK 1970: 104-110).
3. PAPO' 1963: 1188; PAPO' 1965: 1188; QUILICI 1971: 1-8; GIANFROTTA - POMEY 1981: 298-300.
4. LIV., 24, 12; SIL., 12, 113-115; FLOR., *epil.*, 1, 22; PRUD., c. *Symm.*, 2, 741; SIDON., *carm.*, 5, 344; IORD., *Rom.*, 191 (Annibale a B.); LIV., 41, 16, 3 (Cornelio Scipione Hispalo muore a Cuma mentre era di-

retto probabilmente a B.); Cic., *epist.*, 9, 2, 5; 9, 7, 2; *Att.*, 12, 40, 3; 13, 52, 2; 14, 8, 1; 15, 13, 5 (interessi di Cicerone a B. durante le guerre civili); App., *BC*, 5, 69; FLOR., *epit.*, 2, 18, 4 (39 a.C.: pace tra Ottaviano e Antonio stipulata presso B.); VITR., 2, 6, 1-2; SEN., *epist.*, 51, 11; TAC., *ann.*, 14, 9; SERV., *Aen.*, 6, 107; SIDON., *epist.*, 5, 14, 1; PAUL. PEST., *S.V. Cimmerii* (rilievi montuosi intorno a B.); VERG., *Aen.*, 9, 707 (*Euhoico litore B.*); VITR., 2, 6, 1-2 (*montes Cumanorum Baiani*); Iuv., 3, 4 (Cuma è la porta di B.); *Anth.*; 121 (le terme di B. sono dette *Cumani litoris antra*); AU-SON., *Mos.*, 346 (*Euhoicas Baias*); SERV., *Aen.*, 3, 441; 9, 707 (i fondatori di Cuma sbarcano presso B.); Ps. AUR. VICT., *Orig.*, 9, 6 (Miseno è nel territorio di B.); *Itin. Anton. Aug.*, 123, 6; AN. RAV., 265, 8; 332, 10; GUIDO, 33 e 75 (vie passanti da B.); CIC., *ad Q. tr.*, 2, 8, 2 (via B.-Napoli); SEN., *epist.*, 57, 1, 1 (via B.-Napoli resa disagiata dal fango, cf. STRABO, 5, 4, 6; TAC., *ann.*, 14, 4, 3 (collegamento con Bauli); TAC., *ann.*, 14, 9 (via B.-Miseno); STAT., *silv.*, 4, 3, 26 (*via Domitiana*).

del Ferro (fine X-inizi IX a.C.), ma la questione è da valutarsi ancora molto criticamente alla luce dell'ampio *range* cronologico di questi manufatti, in assenza di relitti e materiali associati. Livio, (41, 16, 3-4) testimonia, per il 176 a.C., l'uso curativo delle acque geotermiche di Baia, quando il console Gneo Cornelio, sofferente di artrite, per curarsi si recò alle *Aquae Cumane*, identificabili con *Baiae*, poiché questo sito appartenne sempre a Cuma e non fu mai insediamento autonomo⁴. Dai pochi dati a disposizione se ne desume, infatti, la sua dipendenza amministrativa da Cuma: il cippo segnalato nel 1920 nella piazza della stazione di Baia e pubblicato da Mingazzini⁵, con caratteristiche dell'onomastica osca, si interpreta come cippo confinario tra i territori di Cuma e Pozzuoli. Non esistono fonti numismatiche riferibili al sito. Solo il Galanti (1792) menziona monete di Baia coi tipi del-

l'ostrica e della spiga d'orzo, piuttosto riferibili a Cuma; la notizia però non ebbe seguito e lo stesso autore, in un'edizione ampliata della medesima opera (1845) non la riportò più⁶. Celso, Vitruvio, Plinio il Vecchio e altri autori parlano, inoltre, di vapori caldi dal suolo, captati in edifici, dei quali Cassio Dione e Strabone sottolineano lo scopo terapeutico⁷, oltre alla funzione e densità degli edifici, cioè le ville dei nobili romani a Baia, tra cui quella di Cesare, sfruttando le fonti termali e l'amenità dei luoghi e conducendo la vita lussuosa e dissoluta ivi caratteristica dell'età imperiale, descritta da numerose fonti storico-letterarie⁸. Con Augusto molte ville private sulle colline e lungo le coste dovettero divennero proprietà imperiale. Il nome di Claudio è legato all'editto degli Anauni (attuali abitanti della Val di Non, in Trentino), emanato in *praetorio Baiano*, il palazzo imperiale. Nerone inglo-

5. MINGAZZINI 1930: 547-548.

6. GALANTI 1792: 300-304; GALANTI 1845: 262-271.

7. PLIN., *n.h.*, 2, 227; 31, 4-5; SEN., *nat.*, 3, 24, 3; ATHEN., 2, 43 b; SYMM., *epist.*, 7, 16, 2; SIDON., *epist.*, 5, 14, 1 (ricchezza di sali minerali nelle acque di B.); ATHEN., 2, 43 b (imbevibile l'acqua delle sorgenti presso B.); VITR., 2, 6, 2; FRONTO, *ad M. Caes.*, 1, 3, 4 (sudatori scavati nella roccia); CELS., 2, 17, 1; 3, 21, 6; HOR., *epist.*, 1, 15, 5 (sudatori in *myrtetis*); SEN., *nat.*, 3, 24, 3; MART., 4, 57, 6 *et alii* (terme riscaldate naturalmente); STRABO, 5, 2, 9; S, 4, 5; S, 4, 7; OV., *ars*, 1, 255; PROP., 3, 18, 2; LYGO., S, 3; IOSEPH., *Al*, 18, 248; STAT., *silv.*, 1, S, 60; 3, 5, 96; S, 3, 169; MART., 1, 62, 4; 9, 58, 4; FLOR., *epit.*, 1, 11, 4; SOL., 2, 3; SIDON., *carm.*, 18, 3 e 12; EUN., VS, 5, 2, 2; *Anth.*, 36, 121; CASSIOD., *var.*, 9, 6; IORO., *Rom.*, 143; ISID., *orig.*, 14, 4, 19; GLOSS., 4, 406, 47; 4, 590, 15; 5, 344, 54; *Schol. Hor. epist.*, 1, 15, 1; 5; 7; 12 (celebrità delle terme di B.); SIL., 12, 114; FLOR., *epil.*, 1, 22; PRUD., *c. Symm.*, 2, 741; IORD., *Rom.*, 191 (Annibale alle terme di B.); PLIN., *n.h.*, 31, 4-5 (famose le terme *Bosidianae* e quelle di Licinio Crasso); PLIN., *n.h.*, 31, 4-5; PAUS., 8, 7, 3 (sorgenti calde nel mare di B.); PAUS., 8, 7, 3 (isola artificiale per lo sfruttamento di queste sorgenti); 8. STRABO, 5, 4, 5; MELA, 2, 70; IOSEPH., *Al*, 18, 248; PLIN., *n.h.*, 3, 61; TAC., *ann.*, 14, 4, 1; DIO CASS., 48, 50 (descrizione); CIC., *epist.*, 9, 12, 1 (insalubre clima di B.); SYMM., *epist.*, 1, 7, 1

(il clima di B. è gradevole); SEN., *epist.*, 55, 7 (B. sarebbe esposta al *favonio*, ma ne è schermata dalla villa di Servilio Vatia); VAL. MAX., 9, 1, 1; PLIN., *n.h.*, 9, 168; MACR., *sat.*, 3, 15, 3 (con L. Sergio Orata ha inizio l'espansione edilizia di B.); VARRO, *rust.*, 3, 17, 2; SALL., *Catil.*, 13, 1; 20, 11; HOR., *carm.*, 2, 18, 20; 3, 1, 33-46; 3, 24, 4; VERG., *Aen.*, 9, 710; STRABO, 5, 4, 7; *Anth.*, 110, 1 (intensa attività edilizia a B.; si costruisce anche sul mare); STRABO, 5, 4, 7; IOSEPH., *Al*, 18, 248; PLIN., *epist.*, 9, 7, 3; MART., 4, 25, 1 (densità e posizione delle ville a B.); *Anth.*, 119 (splendore dei tetti dipinti delle case di B.); SEN., *epist.*, 51, 11; PLIN., *n. h.*, 18, 32; PLUT., *Mar.*, 34, 2-4 (villa di Mario in regione Baiana); PLUT., *Mar.*, 34, 2-4 (villa di Mario comprata prima da Cornelia e poi da Lucullo); PLIN., *n.h.*, 31, 4-5; MARCELL., *Chron.*, 2, 91, 476, 2 (villa di Lucullo); CIC., *Att.*, 11, 6, 6; SEN., *epist.*, 51, 11; IOSEPH., *Al*, 18, 248; TAC., *ann.*, 14, 9, 3 (villa di Cesare); SEN., *epist.*, 51, 11 (villa di Pompeo); CIC., *Cael.*, 38 (villa di Clodia); PLIN., *n.h.*, 9, 172 (villa di Ortensio a Bauli in parte Baiana, giunta poi ad Antonia); PLIN., *n.h.*, 31, 5; 33, 147; 34, 14; 36, 7 (villa di Licinio Crasso); TAC., *ann.*, 13, 21, 6; DIO CASS., 62, 17, 2 (villa di Domizia); TAC., *ann.*, 14, 5-9 (villa di Agrippina); TAC., *an11.*, 15, 52, 1 (villa di Pisone); MART., 1, 59, 1; 10, 58, 2 (villa di Marziale); MART., 3, 58, 1 (villa di Faustino); MART., 6, 43, 1 (villa di Castrico); SHA, 1, 7, 2 (villa di L. Publilio Celso?); SHA, 27, 7, 6; 27,

19, 5 (villa di Claudio Tacito?); SYMM., *epist.*, 2, 17, 2; 2, 26, 1; 5, 93; 6, 9; 6, 22, 1; 6, 67 (?) (villa di Simmaco); SYMM., *epist.*, 1, 47, 1; 1, 48 (villa di Agirio Pretestato?); CIC., *Att.*, 4, 10, 2; SEN., *epist.*, 51, 11 (villa di Pompeo in Cumano per Cicerone, in Baiano per Seneca); HOR., *carmi.*, 3, 4, 24; *epist.*, 1, 1, 83; STAT., *silv.*, 4, 7, 19; MART., 6, 42, 7; 11, 80; *Anth.*, 110, 1; 271; AUSON., *Mos.*, 346; *Epigr. Bob.*, 48, 1; SIDON., *carm.*, S, 344; CASSIOD., *var.*, 12, 22, 4 (lodi della vita a B.); VARRO, *Men.*, 44 (*ap. NON.*, 154 M.); CIC., *Cael.*, 27; 35; 38; 47; 49; *Att.*, 1, 16, 10; *ad Q. tr.*, 2, 8, 2; OV., *ars*, 1, 255; PROP., 1, 11, 27-31; SEN., *epist.*, 51, 1; 4; 13; MART., 1, 62, 4; PORPH., *Hor. carm.*, 2, 20; *Hor. epist.*, 1, 15, 1; 2-3; 7, 1; *Schol. Iuv.*, 11, 46; SYMM., *epist.*, 7, 24; HIER., *epist.*, 45, 4, 1; AUG., *c. acad.*, 2, 2, 6 (dissolutezze della vita a B.); PLUT., *Mar.*, 34, 2-4 (grande aumento nel prezzo di una villa a B.); MART., 3, 20, 19; 4, 30; Iuv., 12, 80 (svaghi della pesca e della navigazione da diporto); PLIN., *n.h.*, 9, 25; AEL., NA, 6, 15; SOL., 12, 7 (singolare amore fra un fanciullo e un delfino nella zona di B. e Pozzuoli); MART., 4, 63, 1; 6, 68, 3 (due casi di affogamento); STRABO, 5, 2, 9; 5, 4, 7 (affollamento a B.); PETRON., 53; SEN., *epist.*, 51, 11; Iuv., 11, 49; 367 BAIA *Schol. Iuv.*, 11, 46; MARCELL., *chron.*, 2, 91, 476, 2 (B. luogo di lussuosa *relegatio*). In ogni caso, nessuna villa terrestre o marittima citata dagli autori è identificabile con certezza.



FIGURA 57

Planimetria del Parco archeologico di Baia: le fasi edilizie delle c.d. Terme

bò i possedimenti della zia Domizia Lepida e di Calpurnio Pisone, dopo la fallita congiura ordita contro di lui nel 65. Adriano morì nel palazzo imperiale nel 138; il nome di Commodo è impresso su *fistulae aquariae* della zona. Nel III d.C. Alessandro Severo vi realizzò opere monumentali (*Hist. Aug., Alex. Sev., 9-10*). Tuttavia Baia fu

sempre l'insieme di ville residenziali e terme, divenute poi parte del *Palatium*⁹. Come detto in precedenza, la planimetria archeologica dei resti antichi documentati da Beloch (1890) è ancora punto di riferimento per i resti, che, in area terrestre, marino-costiera e, oggi, subacquea, si estendevano da Stufe di Nerone a Punta Epitaf-

9. SUET., *Aug.*, 64, 2 (Augusto a B.); PROP., 3, 12; SERV., *Aen.*, 6, 861 (23 a.C.: morte di M. Claudio Marcello a B.); SUET., *Tib.*, 6, 3 (Tiberio a B.); SUET., *Tib.*, 6, 3 (clamide, fibula e *bullae* di Tiberio esposte a B.); A. B. va riferito inoltre l'editto *CIL*, V, 5050, emesso a B. in *praetorio Baiano* nel 46 d.C. dall'imperatore Claudio, e l'epigrafe *CIL*, X, 1, 2221 (PAGANO 1979). e il ninfeo sommerso noto come suo dalla decorazione scultorea; SUET., *Cal.*, 19, 1-3 *et alii* (Caligola a B.); SUET., *Cal.*, 19, 1-3; DIO CASS., 59, 17, 1-4; *Paneg.*, 7, 13 (39 d.C.: Caligola fa costruire un ponte di barche attraverso il golfo di B. per allestirvi uno spettacolo); TAC., *ann.*, 14, 4; 15, 51, 2; SUET., *Nero*, 27, 3; 34, 2 (Nerone a

B.); TAC., *ann.*, 11, 1, 3 (47 a.C.: arresto di Valerio Asiatico a B.); TAC., *ann.*, 14, 4, 1 e 3; 14, 5-9; SUET., *Nero*, 34, 2; MART., 4, 63, 1; DIO CASS., 62, 13, 1.5 (59 d.C.: uccisione di Agrippina presso B.); SUET., *Nero*, 31, 3 (Nerone inizia la costruzione di una immensa piscina per raccogliere tutte le acque calde di B.); TAC., *ann.*, 14, 9 (sepulcro di Agrippina presso la strada per Miseno); PLIN., *paneg.*, 82, 1 (Domiziano a B.); SHA, 1, 25, 5-6 *et alii* (Adriano a B.); SHA, 1, 7, 2 (118 d. C.: L. Publio Celso viene fatto uccidere a B. da Adriano); SHA, 1, 25, 5-6; 3, S, 1; 3, 6, 1; CHRONOGR. A. 354, *chron.*, I, 146, 26; AUR. VICT., *Caes.*, 14, 12; HIER., *chron. a. Abr.*, 2152; EUSEB., *chron. a. Abr.*, 2153; EUSEB.,

chron. arm., 2153; PROSP., *chron.*, I, 425, nr. 626; IORD., *Rom.*, 270; CASSIOD., *chron.*, 2, 142, nr. 799; LAT. IUST., *chron.*, 3, 420, 27 (138 d.C.: Adriano muore a B.); HERODIAN., 3, 13 (o 31?), 1 (205 d.C.: Settimio Severo si ritira probabilmente a B.); SHA, 18, 26, 9-10 (Alessandro Severo a B.); SHA, 18, 26, 9-10 (Alessandro Severo fa costruire una reggia con laghetto, chiamato *palatium Mammaeae*, oltre a vari edifici e laghi artificiali); AMM., 28, 4, 19 (*Aquae Mameae*); SHA, 27, 7, 6 (275 d.C.: Claudio Tacito si ritira a B. prima di essere eletto imperatore); MARCELL., *chrol.*, 2, 91, 476, 2 (476 d.C.: relegazione a B. di Romolo Augusto?).

fio e fino al Castello Aragonese di Baia con l'originaria continuità, oggi interrotta, come sopra detto, da opere e attività antropiche moderne (cfr. fig. 13). Il nucleo più consistente di resti architettonici antichi si estende, come noto, nel Parco Archeologico di Baia, le c.d. Terme, cui si aggiunge quello del Parco Monumentale sulla collina Strigari¹⁰. Il primo (fig. 57) è formato da resti disposti in continuità sui terrazzamenti collinari, dalla sommità al mare, il cui fronte si estende per oltre 450 m. La loro originaria estensione è oggi interrotta: a est da Via Lucullo e da case moderne sorte per lo più su strutture antiche e dalla banchina portuale, che ne ha inglobato altre; a sud da cave di tufo, attive nei secoli scorsi, aperte fino al confine coi Fondi di Baia, a nord appare oggi ricucita l'interruzione della Ferrovia Cumana, con l'eliminazione dei binari. Scavato dal 1941 agli anni '50, su progetto di Parco Archeologico redatto nel 1936, il complesso mostra ancora aspetti interpretativi critici in assenza di studi complessivi, di indagini di scavo stratigrafiche per chiarirne le varie fasi edilizie, di adeguata documentazione (salvo l'esistente, ivi compresa quella realizzata in occasione del Progetto Pinacos risalente al 1988-90), di indagini archeologiche programmatiche, strumentali o dirette, che aiutino a definire le destinazioni di molti ambienti e le varie fasi dei settori del monumento, con, tra l'altro, le loro evidenti sovrapposizioni. Mentre il tracciato di terrazzamenti e impianti è adeguato all'orografia del declivio roccioso, una difficoltà nasce dall'uso della tecnica edilizia, costantemente ricorrente a reticolato e vittato sino al II d. C. ma forse anche oltre, a opera mista di laterizio e vittato nel III. È tuttavia possibile, allo stato degli studi finora editi, individuare e definire cronologicamente, con qualche precisazione in più, i settori del complesso, escludendone l'idea di semplici "unità termali", per la modestia degli impianti non autonomi edificati sui pendii, il più tardo utilizzo termale di quelli a valle e soprattutto il loro uso particolaristico e non determinante, rispetto alla storia dello sviluppo delle grandi terme romane. Gli insediamenti appaiono tuttavia concepiti "anche" in fun-

zione di risorse termali: colpisce, infatti, la frequenza di spazi porticati, "ambulationes", piscine, impianti speciali, che sfruttavano acque e vapori termali. Lungo questa costa, anche per sottrarsi a scorrerie piratesche, gli insediamenti nobiliari tardo repubblicani si erano sviluppati sulla sommità delle colline, con accesso a monte da un strada di crinale, individuabile, dai vari rinvenimenti archeologici, nel tracciato, corrispondente a Via Bellavista, della *Via Cumis Misenum*¹¹. Per quanto detto, i diversi settori unitari, riconoscibili, secondo la nuova successione cronologica proposta da chi scrive, sono: I) la villa, di origine tardo repubblicana, "dell'Ambulatio coperta"; II) Il settore delle "Piccole Terme", terrazzamento orientato nord-ovest/sud-est, occupato da due complessi termali, databili inizialmente dopo la prima metà del I a.C., cui si aggiunsero quelle, forse superstiti, orientate allo stesso modo in basso, di analoga tipologia e scopo; III) il complesso termale giulio-claudio del "Tempio di Mercurio", integrato dalle "Terme Inferiori" di età severiana; IV) l'insediamento detto della "Sosandra", dal rinvenimento di una copia romana della statua di Afrodite "Sosandra" (salvatrice degli uomini), di metà I d.C., innestato a monte e sulla metà nord-est del II settore sopra descritto, ma i cui limiti a valle non sono individuati; V) il complesso termale adrianeo del "Tempio di Venere"; VI) il complesso severiano del "Tempio di Diana". Il I Settore, indefinito a monte (dove sembrano esserci altre strutture pertinenti) e a valle, comprendeva in alto i quartieri abitativi di una villa; si differenzia dagli altri complessi, occupando il lotto più ampio, commisurato alla lunghezza dell'*ambulatio*, coperta in origine come criptoportico a due navate, con percorso della lunghezza di uno stadio (circa 199 m), decorata da stucchi e intonaci dipinti, dei quali avanzano poche tracce. A metà del percorso era un vasto ambiente coperto, absidato e con colonne antistanti, di cui sono superstiti le basi, forse spazio a destinazione aulica o religioso-celebrativa. La copertura fungeva da terrazza, su cui può ipotizzarsi l'esistenza di un giardino pensile. Parallele all'*ambulatio* erano terrazze degradanti, sei

10. Per la redazione della nuova proposta cronologica ringrazio l'architetto Filomena Lucci.

11. CAPUTO 2006: 112, n. 9.

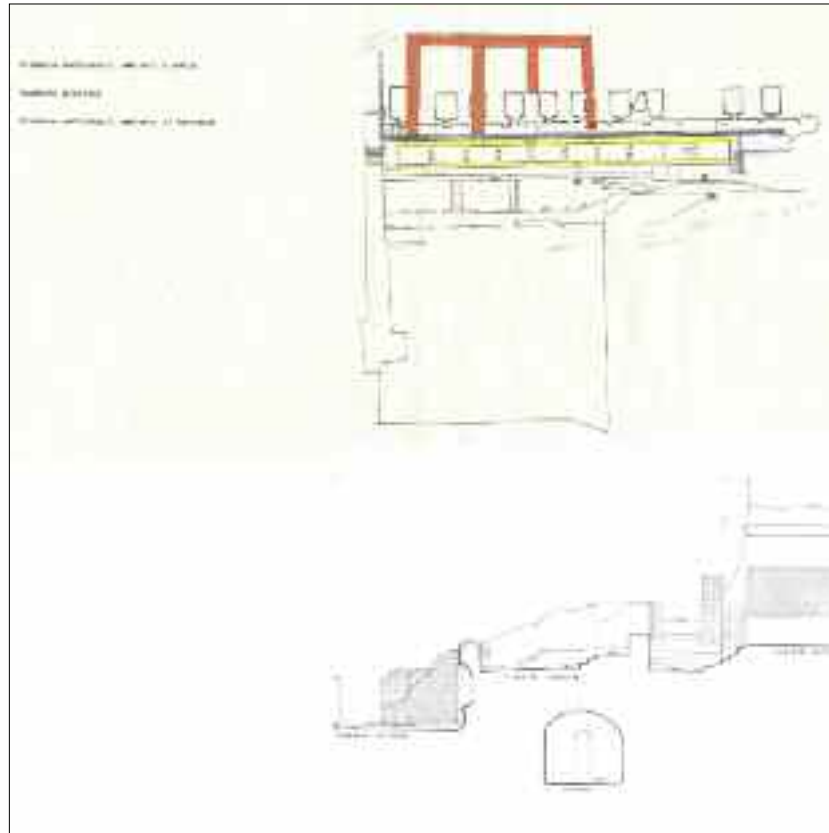


FIGURA 58

C.d. Villa dell'ambulatio: pianta e sezione delle cisterne scoperte nel 1999

dal basso, dove furono impiantati altri giardini pensili e attrezzature. Il secondo e terzo dal basso mostrano sequenze regolari di ambienti per bagni, mentre il quarto altri destinati a massaggi e riposo. Le tre terrazze furono smontate sul lato nord-est per modifiche strutturali o ricerca di acque termali. Nel 1990, lavori di consolidamento nell'ambito del progetto itinerari turistici, fecero scoprire all'autore, sotto la terza e quarta terrazza, due serie di cisterne continue, intercomunicanti, tagliate nel tufo e accessibili da un pozzo determinatamente obliterato¹². Queste (fig. 58), ancora inedite, erano una riserva idrica aggiuntiva del complesso, di prima età imperiale, risultando evidentemente già insufficienti, per le sue necessità, le cisterne superiori, mentre non erano ancora state realizzate, forse, le altre a valle. Nell'insieme la villa, caratterizzata da terrazze

lineari, si concludeva alla base col fronte della parete esterna di un criptoportico, affacciato su una terrazza-giardino, sul cui lato est è il corridoio ad archi. Una scalinata ne raccorda a sud i livelli. La tipologia della villa e il motivo esterno del criptoportico datano l'impianto tra fine II e inizi I a.C. Il II Settore è costituito dal terrazzamento, orientato forse secondo l'andamento naturale della collina, ma certo regolarizzato artificialmente, fino a poco tempo fa scarsamente considerato dagli studiosi (e abitualmente considerato parte del IV detto della "Sosandra"). Questo è occupato da due complessi edilizi: il primo dei due, noto come "Piccole Terme", disposto in origine su due piani, è uno dei più antichi impianti termali databile a dopo la prima metà I a.C. (laconico e altre strutture vicine in quasi reticolato), allorché questo, verosimilmente, era parte

12. L'autore si riserva uno studio approfondito sull'argomento della scoperta, ancora inedita, da lui realizzata nel 1990.

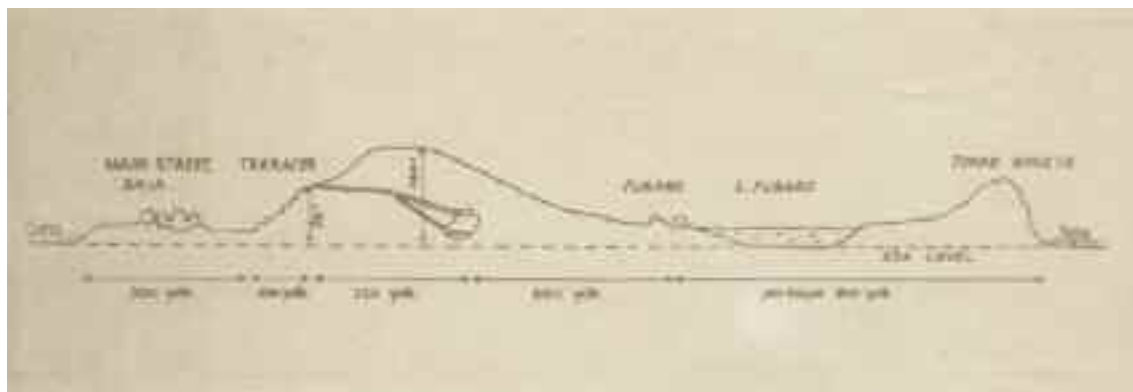


FIGURA 59

Sezione planoaltimetrica delle Piccole Terme (da Jones – Paget)

di una villa, i cui resti, a monte e a sud, non sono noti. A giudicare dagli studi, l'impianto, sostanzialmente poco noto al vasto pubblico, sfruttava all'origine vapori, captati mediante un coevo canale, tagliato nelle profondità del banco tufaceo della collina di Baia e rivestito di muratura, realizzando un complesso sistema di captazione dei vapori generati da acque termali ad alte temperature, scoperto, esplorato e rilevato nel 1967 da Keith W. Jones e Robert Ferdinand Paget¹³. Lungo nel suo insieme 202 m ca. il corridoio, che recava tracce di sistema di illuminazioni con lucerne sul percorso, aveva al fondo un ambiente quadrangolare (5 x 5 m ca. h 2.50 ca.), rivestito di muratura, connesso, a livello inferiore, a un ambiente, raggiungibile da corridoi, dove sgorgava la sorgente termale (Fig. 59)¹⁴. A questo primo complesso si aggiunsero nel I d.C. altri ambienti (un calidario con tre vasche e un tepidario antistante il laconico), quando queste terme svolsero forse anche funzione pubblica. Nel II d.C. l'originario frigidario fu trasformato in ambiente caldo, costruendone uno più ampio sul lato nord-est con due vasche laterali. Nella zona a sud si aggiunsero: cisterne; un cortile-palestra sul lato est; una piccola latrina dell'ultima fase d'uso dietro lo spazio di risulta del frigidario,

l'unica, peraltro, di quelle individuate nel Parco Archeologico. L'accesso principale era sul lato ovest. Il secondo impianto termale, meno studiato, è formato da un piccolo *balneum* al piano superiore e da una terma sotterranea, formata da tre ambienti, alimentati forse anch'essi da vapori captati anche in questo caso da sorgenti naturali, non altrimenti note. Accessibile da un vano di disimpegno sul lato est, mostra quattro ambienti contigui, d'incerta destinazione, forse cisterne; anche questo impianto è coevo al precedente. A valle, a inizio dell'età imperiale, si aggiunsero terme, poi modificate nel II d.C., con lo stesso orientamento di quelle in alto citate, che condizionò quasi certamente quello del successivo Settore di Venere. Su questo II Settore si sovrappose e innestò l'insediamento del IV, detto della "Sosandra", di metà I d.C., con cui fu messo in comunicazione. La realizzazione di quest'ultimo deve avere sostanzialmente obliterato molta parte delle strutture precedenti, ancora ignote, la cui verosimile esistenza è ovviamente da verificare, perché in quest'area non si sono mai eseguite ricerche mediante saggi di scavo stratigrafici a verifica delle fasi edilizie del complesso. Il III Settore, delimitato tra due allineamenti, ricostruibili da resti in sito, paralleli all'as-

13. PAGET 1967a: 102-112; PAGET 1967b.

14. Ritenuto, nel suo insieme, da Paget, un santuario d'età greca di culto religioso, in realtà mostra di essere cronologicamente di età più recente,

coevo alla realizzazione dell'impianto termale, al quale era connesso, aveva sicuramente funzione termale, rivelando uno sforzo costruttivo notevolissimo, che solo una finalità terapeutica attribuita alle sorgenti ter-

mali poteva giustificare (cfr, in proposito Hardie C.G., "The Great Antrum at Baiae", ristampato da *Papers of the British School at Rome*, XXXVII, 1969).

se dell'aula a cupola, è ampio 33 m (1 actus e mezzo), di cui l'edificio circolare occupa la metà. Colpiscono la vastità interna e la proporzione della cupola, poggiante su una cornice sporgente. Realizzata a scheggioni di tufo disposti radialmente, lo spessore si riduce in sommità a 60 cm, rivelando l'esperienza della tradizione edilizia campana. Ritenuto un elemento isolato, l'edificio è invece preceduto a est da ambienti coevi realizzati sin dall'inizio. Il manufatto è unico per la soluzione di una grande piscina coperta, un *calidarium*, alternativo, forse, a un bacino esterno. Modello è il *laconicum* campano, dilatato nello spazio, con nicchie quadrangolari sull'asse e quattro finestroni rettangolari aperti nelle reni della cupola, conclusa da occhio centrale (*lumen*) svasato all'interno, per illuminare l'ambiente. Datato in genere a fine età repubblicana-inizio età augustea, l'uso dell'arco ribassato ne fa posticipare la cronologia a età giulio-claudia. Interro esterno e aspetto massiccio non creano, tuttavia, un'emergenza architettonica nel paesaggio, mentre la spazialità interna inaugura la serie delle cupole imperiali. Il fondo interno meriterebbe indagini per comprendere dimensioni e aspetto del manufatto. A età severiana data, invece, il complesso termale a sud, di tipo tradizionale, che verosimilmente, insieme agli ambienti edificati al fondo dell'angolo nord-ovest del I Settore, sembra costituire, per propria motivazione, un momento di "rifunzionalizzazione" dello stesso contiguo III Settore, con cui finì per formare, in definitiva, un unico complesso. In particolare, spicca la sala ottagonale, sporgente a sud per migliore insolazione, come nelle Terme del Foro a Ostia. Il IV Settore, detto della "Sossandra", è molto scenografico. Definito a monte dal suo innesto nel II Settore, ma ancora indefinito a valle, comprendeva spazi porticati su tre livelli principali, inquadrati in un rettangolo di 50 x 100 m. Il portico inferiore poggia su concamerazioni a volta decorate da stucchi, interrato di 4-6 m ca. insieme alla piscina centrale, tuttora da indagare. A livello mediano è ubicato un emiciclo, di notevole rilievo plastico, con al centro un bacino circolare per pesci, a giudicare dalla presenza di alcune piccole nicchie in zona d'ombra.

L'emiciclo, caratterizzato da ambienti radiali e da una stradina curva ipogea, si innesta visivamente in un portico superiore a tre lati, completamente aperto sul mare e dotato di un corpo centrale tripartito, da cui si dominava l'area sottostante. Privo di impianti termali, il settore è delimitato ai margini da scale e rampe colleganti i diversi livelli. I percorsi lo caratterizzano come un complesso destinato a diversa e intensa frequentazione, indirizzandone i fruitori non solo all'esterno, ma anche internamente. Ne sono parte anche gli edifici del livello intermedio a sud, edificati su alte e forti sostruzioni fondate in un avvallamento esistente apparentemente al di sotto del livello del II Settore, come "digitazioni": terme, ambienti di intrattenimento e soggiorno, una sala termale ottagonale con cupola al termine di vani rettangolari, spazi adatti a piccoli gruppi, che mutarono successivamente destinazione¹⁵. Al livello inferiore è l'impianto termale simile a quelli del II Settore delle "Piccole Terme" e cronologicamente apparentato anche in base all'orientamento, detto "Bagni di Venere", di cui si è già accennato, trasformato in cisterne nel II d.C., rivestendone di laterizi, coperto da cocciopesto, le pareti inferiori. Di grande interesse, relativamente al problema dei servizi, è la presenza di una cucina, sul lato nord del corridoio, con bancone di cottura e vaschette per l'acqua. Il settore si data a metà I d.C., per confronti con edifici di Roma (esedra porticata ispirata a quella del Palatino verso il Circo Massimo e a quella della villa di Nerone ad Anzio). Al I-II d.C. datano le pitture dei *cubicula* del portico inferiore, la cui realizzazione sembra indizio di un ampliamento ricettivo. La funzione del complesso, di difficile confronto tipologico, lascia pensare a soggiorno di persone riunite per attività associative, utilizzando spazi comuni. Un passo poco noto di Dion Cassio (CASS. DIO, LXI, 17), attesta che Nerone costruì a Baia, su un terreno incamerato, dopo avere avvelenato la zia Domitia nel 59 d.C. ca., un grandioso *ebeterion*, edificio da lui realizzato contestualmente anche a Classe (Ravenna); l'analisi testuale lascia ipotizzare che il termine indicasse un luogo d'incontro e riposo per gli appartenenti alla marina militare, realizzato in bre-

61.15. AUBERSON 1964: 167-178.

ve per attenuare in ambienti militari le impressioni suscitate dai gravi delitti commessi dall'imperatore. Da tale notizia discende una più precisa ipotesi identificativa del complesso, data la presenza in questo di ambienti anche abitativi, oltre che di sosta e circolazione, per cui il "Complesso della Sosandra" sembra bene configurarsi come l'impianto neroniano per soggiorno e cura dei *classarii misenenses*¹⁶. Il V Settore comprende il c.d. Tempio di Venere e, a ovest, la monumentale terma-ninfeo, edificata a quota superiore, saldandola al Settore della "Sosandra". Espressione di ricerche architettoniche e spaziali di età adrianea, sull'aula, circolare internamente, ottagonale all'esterno (d. 26.30 m), s'impostava la più grande cupola con volta "a ombrello" del mondo romano. Finestroni si inseriscono in alto su ogni lato, per illuminare l'interno, mentre la cupola, che usa conglomerati leggeri (pomice nera vesuviana e tufo), come al Pantheon, spinge a confrontare strettamente i due monumenti. La cupola, impostata su tamburo finestrato, fu secolare fonte di studio e ispirazione per edifici con cupole dal Rinascimento in poi. Le pareti interne del tamburo, come nel "Tempio di Mercurio", erano rivestite di marmo, mentre le volte erano intonacate di bianco, come ricordava Petrarca¹⁷ e/o forse rivestite di mosaico dello stesso colore, come in altre simili di Villa Adriana e come in quella baiana, pure "a ombrello", ma di piccole dimensioni, realizzata, forse nel III d.C., per sfruttare fonti geotermiche sgorganti ai piedi della collina, sita nell'angolo nord ovest del "Complesso delle Terrazze", alle spalle del coevo complesso edificato a sud del "Tempio di Mercurio". Anche l'esterno di muri portanti e cupola dovevano essere decorati a riquadri di stucco bianco delimitati da fasce di pasta vitrea azzurra, rendendo visibile dal mare l'edificio, non isolato¹⁸: le planimetrie, infatti, tra cui anche il sommario rilievo di Palladio, evidenziano complesse strutture laterali a quota inferiore, che si fondono con l'edificio principale. Questo si confronta a Villa Adriana con l'aula ottagonale delle piccole Terme (121-125 d.C.) e il Padiglione terminale della Piazza d'Oro e dell'Accademia (125-133),

per cui è databile a dopo il 125, forse in coincidenza col completamento e la dedica del Pantheon. Quanto alla sua destinazione, Giuliano da Sangallo, che visitò il monumento nel 1538, ne rilevò la vasca con gradini, occupante l'intero fondo, annotando "fu un bagno", al quale si accedeva da tre ingressi delle strutture periferiche. Due sondaggi effettuati dalla Società CSTR nel 1989, confermano la presenza di un pavimento in marmo posto a -6.45 m, mentre a -5.80 è un gradino (0.65 h). Si tratta dunque pressochè certamente del fondo della vasca vista da Giuliano da Sangallo nel XV sec., e ciò fa ipotizzare che anche questa rotonda fosse un ambiente, dove affluissero acque termali, ma non un *calidarium*, tenuto conto dell'alto livello di aerazione qui realizzato con le grandi finestrate. Il complesso terma-ninfeo sito di fronte, si dispone attorno a una sala rettangolare absidata, coperta da semicupola, occupata da vasca per raccolta di fontane e zampilli, il ninfeo, fiancheggiata da due sale a croce greca, coperte a crociera. L'edificio, confrontabile col Cortile della Fontana della Domus Transitoria neroniana, è valutabile come un complesso di corte appartato. La vasta area antistante, scavata solo in parte, era verosimilmente un giardino. Sul suo lato nord sono una fontana e due ambiente rettangolari, con pavimento a mosaico ai lati di un'esedra con colonne antistanti, con funzione di triclinio estivo, verosimilmente speculare a un'altra sul lato sud, oggi mancante per la distruzione dei resti antichi; sul lato ovest, chiuso dalla Palazzina demaniale ex Ferretti, e a nord di quest'ultima, sono altri resti, relativi forse a un ambiente absidato, orientato come il complesso terma-ninfeo. Problematiche rimangono, a ogni modo, le modalità di raccordo di questa parte del complesso con la rotonda di Venere, diversamente orientata, per la realizzazione della moderna Via Lucullo. Il VI Settore, di cui pure si ignorano i limiti, mostra, nello spazio antistante l'aula del c.d. "Tempio di Diana", volumi architettonici allineati, relativi all'area quadrangolare scoperta, dimensionata alla piscina di Sosandra. Non indagata archeologicamente, ma oggetto solo di opere di consolidamento recen-

16. DE ANGELIS D'OSSAT 1977: 238-243.

17. *Familiarum rerum*, V,4,6, il quale, dopo una visita a Baia nel 1343, cita le candi-

dissime volte delle cupole dei "Trugli", avendo visto quella del c.d. "Tempio di Diana".

18. MINIERO 2000: 27. Si confronti anche RAKOB 1961: 114-169; RAKOB 1988: 257-301.

ti alla cupola e alle strutture murarie, e di sistemazione per la visita, il complesso si impernia sul grande edificio a cupola, nettamente staccato da costruzioni adiacenti per dargli massimo risalto. Ottagonale esternamente, circolare all'interno, l'aula è la più grande di Baia. Rispetto alle altre, la cupola, a profilo emisferico, e non ogivale come invece può apparire, si differenzia, perché è svincolata all'esterno da murature, che solitamente ne celano lo spicco e la cui assenza potrebbe avere contribuito al suo crollo. L'edificio, in opera mista di laterizi e tufelli fino all'imposta degli archi dei finestroni, di cui quattro superstiti, e in laterizi oltre l'imposta della cupola, è pervenuto a metà, forse per difetti esecutivi. Il confronto con le cupole degli *Horti Liciniani* e la sala ottagonale dei Gordiani a Roma, il Mausoleo di Galerio a Salonico, le Terme dei Sette Sapienti a Ostia e quelle di Caracalla lo datano ai primi decenni del III d.C., all'età dei Severi, con riscontro nelle fonti, poiché Alessandro Severo (222-235), a Baia, secondo Lampridio (*Hist. Aug., Vita Alexandri*, 26,10): "*fecit Palatium cum stagno, quod Mamaeae nomine hodieque censeret*"; "*fecit et alia in Baiano opera magnifica in honorem adfinium suorum*"; "*et stagna stupenda admissa mari*". La distanza dell'edificio dal mare, anche in età moderna, lascia ipotizzare che l'unicità del monumento rientri nel genere "*opera magnifica*", individuabile forse nell'"*heroon*" in onore di suoi antenati e congiunti. L'analisi fin qui effettuata, che si discosta per alcuni elementi dalle interpretazioni correnti, evidenzia che la semplice schematizzazione geometrica della successione cronologica dei comprensori, finora condivisa, è superata oggi non solo dalla diversa interpretazione cronologica delle fasi dei complessi, ma anche dalle ulteriori scoperte, di cui si dirà oltre, che ne contrastano la lucida coerenza¹⁹. Alle spalle del "Tempio di Diana" corre la Via Fusaro, aperta nel XVIII sec. per facilitare l'accesso dei Borbone da Baia al lago Fusaro, raggiungendo così più rapidamente l'omonimo Sito Reale di Caccia. Si tratta di un lungo taglio artificiale (dall'incrocio di Via Lucullo in basso fino alla Sella di Baia alla sommità), che, risalendo il pendio col-

linare, ha operato all'epoca oblitterazione e distruzione di numerosi resti archeologici, appartenenti a ville e-o al *Palatium*, in parte ancora individuabili lungo il percorso, ma, più in particolare, alla sommità, dove la trincea divide addirittura in due tronconi il condotto idrico dell'*Aqua Augusta*. Altri resti, appartenenti a fondazioni, si vedono nella parte bassa, poco prima dell'incrocio di Via Lucullo con Via Fusaro; altri ancora, inediti, sono sul lato nord-est dell'ingresso alla nuova galleria della Ferrovia SEPSA, rinvenuti dall'autore nel 1990. Benché danneggiati da opere di cava, si riconoscono (fig. 60): I) resti di un pilastro in opera mista di laterizio e vittato con parti di rivestimento in cocciopesto, muro in reticolato, condotto idrico sotterraneo di alimentazione, che fanno ipotizzare resti di una cisterna d'età imperiale a pilastri, addossata alla parete tufacea; II) un cunicolo voltato, forse coevo, tagliato nel tufo, per captare vapori e acque termali secondo una tradizione consolidata a Baia (mistilineo, lungo m 28.20 ca., ampio 0.70, h 1.90, a rampa e gradini tagliati nel banco tufaceo, rilevato fino alla quota di una sorgiva geotermica posta a -8.18 m dal piano strada); III) più a nord, l'imbocco (moderno) di un'ampia cisterna a pianta rettangolare irregolare, h m 3 ca., a tetto piano con due pilastri centrali, tagliata nel tufo, con bracci di approfondimento laterali, rivestita di intonaco idraulico, usata come deposito rurale, realizzata forse nel I a.C. - I d.C. per alimentare impianti della residenza, posti in antico a quota inferiore²⁰. Poco a nord dell'incrocio citato, tra Via Lucullo e l'arenile, presso il Pontile Coppola, sono resti sovrapposti su almeno due livelli: l'inferiore formato da resti di costruzioni semisommerse per -3 m ca., a pianta rettangolare, contigue, voltate, emergenti del tutto in origine dal mare in età romana, verosimilmente fondati in ambiente subaereo, individuabili come base di ambienti abitativi di una villa, edificata in vista del mare, allora antistante, al modo, in cui oggi sostengono quelli dell'edificio moderno di proprietà Coppola; il superiore, su cui furono edificati nei primi decenni del '900 gli ambienti moderni, dai resti di un'ampia sala rettangolare a

19. DE ANGELIS D'OSSAT 1977: 271, 20. Pratica ssba-na P 2/12, fasc. 10, nota prot. 36286 del 15.11.1990

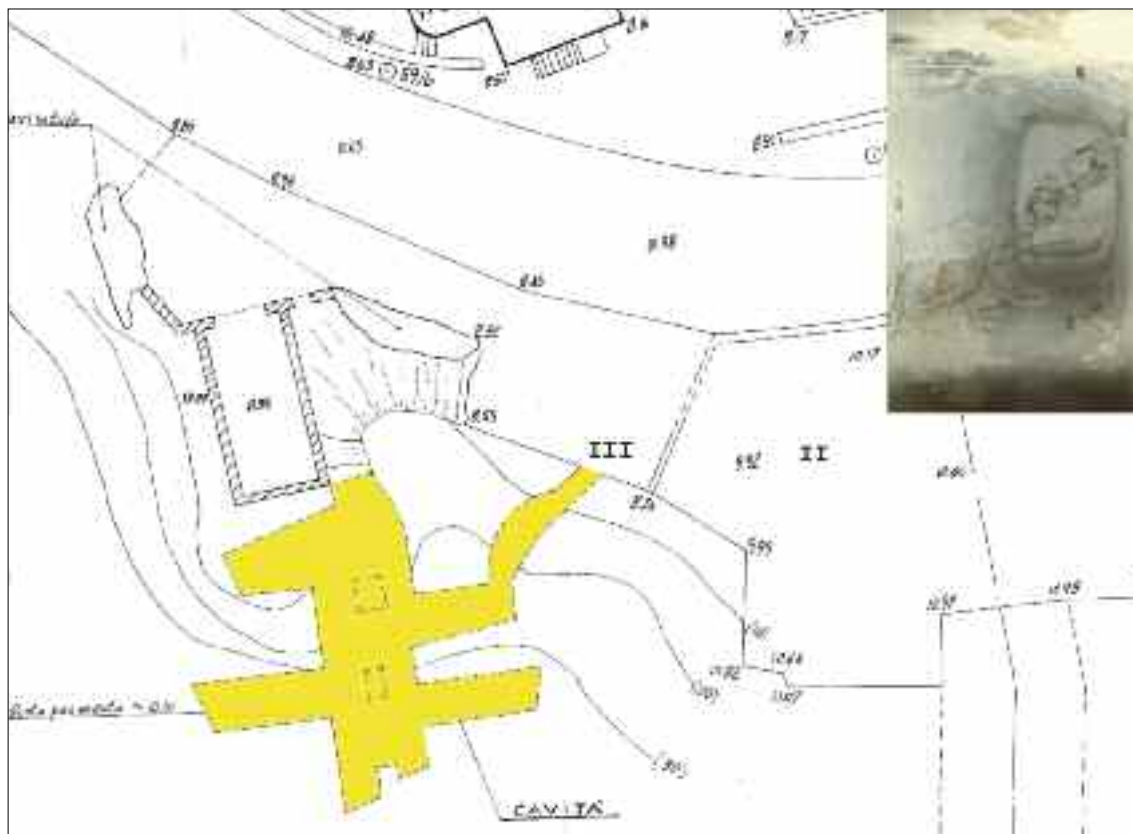
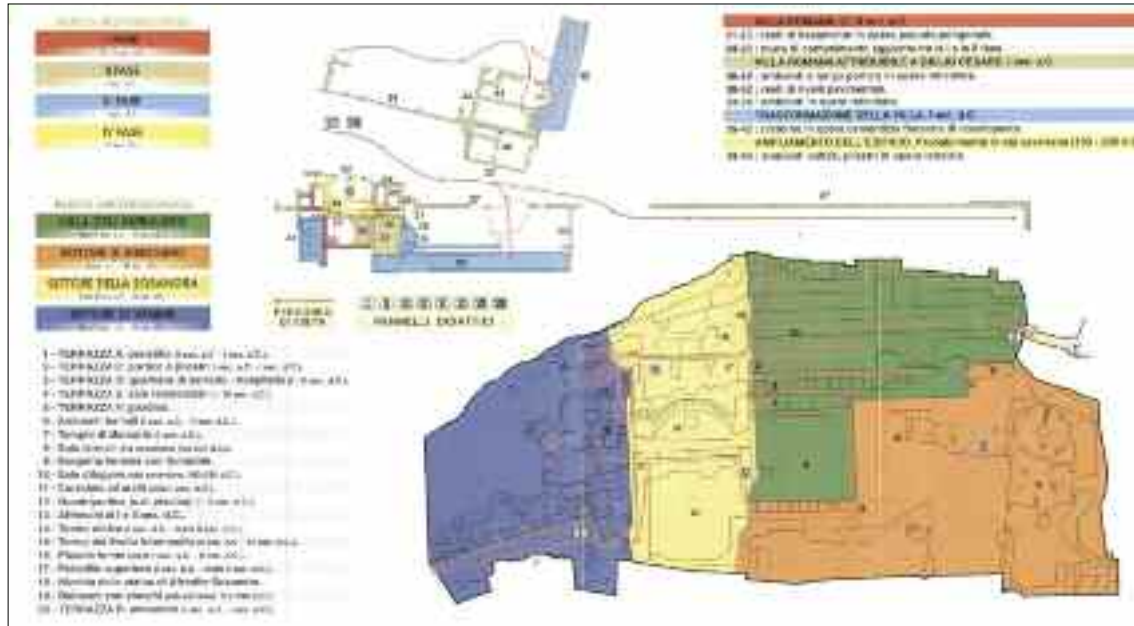


FIGURA 60

Baia, via Lucullo: resti di strutture romane scoperte nel 1990

volta ribassata, divisa successivamente in tre parti da spessi setti murari, probabilmente per motivi statici. Nel 1996 ricerche sono riprese al Parco Monumentale di Baia (fig. 61), prolungamento della collina, su cui sono altri resti sparsi del *Palatium*. Area di paesaggio storico di 14 ettari, demanializzata nel 1936, aperta al pubblico nel 1981, richiusa nel 1991 e definitivamente riaperta dal 1998, rivela resti di ville romane, di cui molti ambienti inglobati in masserie del XVIII e XIX sec.. Nel suo punto più alto lo scavo ha messo in luce i resti d'una villa romana, di cui si riconoscono quattro fasi: alla I appartengono resti murari in pseudopoligonale, i più antichi di Baia, riferibili a una *basis villae* del II a.C.; dopo un incendio, evidenziato in stratigrafia, si edificò una più grande villa, estesa a nord per 150 m, dotata di un portico di 139 con resti di intonaco di II stile e ambienti sul versanti est, in quasi reticolato; quelli a ovest, a quota inferiore, nella

stessa opera e coperti a volta, si adattano alle curve di livello; resti di pitture, di II-III stile, datano l'impianto al 30-10 a.C.; nel I d.C. si aggiunsero cisterne sui lati nord, est e sud, alimentate dall'acquedotto; in età severiana altri ambienti, con pavimenti in crollo, si aggiunsero sul versante ovest, indizio di un vasto impianto. Posizione panoramica e decorazioni identificano l'edificio come residenziale. Beloch ubicava qui, in base alle fonti, la villa di Giulio Cesare: Tacito, *Annales*, XIV 9.3, "*quae [subiectos sinus] editissima prospectat*", la quale guardava i Golfi di Pozzuoli e Gaeta; Cicerone, *ad Atticum*, XII,40, "*regione Baiana... [summ̄is iugis montium]*", e che fu edificata alla sommità delle colline. Il confronto coi ritrovamenti di villa nel mastio del Castello di Baia, di cui si dirà poi, fanno però considerare la suggestiva ipotesi ancora in chiave critica. Altri resti antichi erano a sud sud-est dell'attuale Parco Archeologico (cfr. fig. 13). Qui l'apertura di

FIGURA 61
X50Y28

una cava di tufo, nei primi decenni del '900, sul versante est della collina Strigari, di fronte al "Tempio di Venere", fu occasione di rinvenimento di notevoli impianti d'età romana, estesi dalla sommità alle pendici della collina e per tutta la lunghezza fino al primo dei due Fondi di Baia. Gli studiosi, che li videro, li ipotizzarono resti di due impianti termali, nella cava e nelle vicinanze a sud, e di due altri ancora più a sud, presso i Fondi stessi. Ma tale attribuzione sembra influenzata più dall'esame di alcuni stucchi e dalla tradizione, per la presenza, ai piedi della collina, di fronte al Castello, fino a inizio XIX sec., del *Balneum Speluncae*, ambienti termali di I d.C., tagliati nel tufo, a pianta rettangolare con volta ribassata, dotati di fontane e usati ancora in età medievale e rinascimentale, che non dalla effettiva constatazione di edifici a tale uso destinati. Furono, infatti, rinvenuti *ambulationes*, criptoportici, riserve d'acqua e ambienti con pavimento a mosaico e decorazioni parietali, che lasciano piuttosto ipotizzare anche qui la presenza di ville di prima età imperiale, poi inglobate nel *Palatium*, come attesterebbe anche il ritrovamento di una statua di Dioscufo e di un'epigrafe, che cita un portico. Contigui erano altri resti coevi, alla base

della collina, tra cui un ambiente con prospetto a cinque nicchie, rivestito di cocciopesto, forse un ninfeo. Altri, noti da disegni del secolo scorso e oggi scomparsi, si disponevano dalla sommità verso le pendici, sulle estreme propaggini della collina, nota un tempo come Monte Canino. Nell'area verso i Fondi di Baia e nei Fondi stessi erano, infine, "colombari" (ambienti funeari collettivi, caratterizzati da nicchie sulle pareti interne, dove si riponevano urne cinerarie, detti così perché simili nell'aspetto ai moderni colombari), un tempo numerosi e parzialmente inglobati in edifici rurali, edificati a più livelli, in opera reticolata, in un'area evidentemente marginale a quella del *Palatium*, verosimilmente a destinazione agricola, come ancora oggi, ma che alla residenza dovevano necessariamente appartenere, sia come *pars rustica*, sia, come sembrano bene evidenziare i resti di edifici funerari citati, come luogo di sepoltura dei servi e del personale addetto alla residenza. Nella stessa planimetria di Beloch, inoltre, l'area oggi compresa tra lo stabilimento FiatMare e la collina del Castello si presentava chiaramente delimitata: un basso poggio elevato sul mare, confinante con la collina del Castello a sud-est, la proprietà Balsamo/Alb. Vittoria a

nord-ovest, la Via Provinciale a tornanti per Bacoli a ovest e il mare ("Tav. del Castello") a est; al suo interno sono evidenziate strutture archeologiche in carminio al centro, cioè alla sommità, orientate da sud-est a nord-ovest, da intendersi verosimilmente come resti di due o più vasti ambienti o complessi quadrangolari disposti sulla curva, corrispondente a quella geomorfologica di livello, sul cui lato a valle sono altri resti disposti parallelamente su una linea interrotta, forse muri di terrazzamento-sostegno delle strutture a monte; le strutture si spingevano anche sul mare, sia in corrispondenza del piccolo promontorio, sia delle "Tav. del Castello"; il confronto con la disposizione degli altri resti archeologici evidenziati nella stessa pianta al sommo della collina di Baia e a valle, sembra indicare che lo studioso le identifichi con resti a carattere omogeneo, cioè quelli in zone elevate e altri a valle, presenti in continuità sul territorio, appartenenti, anche in questo caso, al genere della ville realizzate su terrazzamenti in vista del mare o che nel mare stesso si estendono; lo studio successivo di M. Borriello e A. D'Ambrosio del 1977 considera la stessa area caratterizzata da cospicui avanzi di edifici d'età romana, individuandovi due ambienti in opera vittata, inframezzati da laterizi, due arcate con armilla in conci di tufo, divise da pilastri e un'altra arcata in opera listata, chiusi da una parete in opera cementizia, alla cui base affiora un'apertura semicircolare; a livello superiore di 3 m ca. era una grande costruzione (forse uno dei due spazi rettangolari indicati da Beloch), di cui restano il lato nord-ovest in opera vittata, con una serie di contrafforti (h 3.50 m), e quello nord-est in opera reticolata, con marcapiano in tufelli, elevata dal suolo per altri 3 m; verso sud-est, sui fianchi scoscesi dell'altura, altri resti continuano in mare; sull'area furono raccolti numerosi frammenti di ceramica sigillata. I due studiosi individuano quest'area come quella di una villa, un altro ambiente dei quali, a pianta quadrangolare con volta a crociera, è inglobato nella Villa Ferretti, di proprietà del Comune di Bacoli. Databile, in base alle tecniche edilizie, tra I e II d.C., era verosimilmente dotata di quartiere marittimo: a questo erano già forse pertinenti le strutture ubicate a sud-ovest del faro del Castello, corrispondenti, come sembra, a

quelle indicate dal Beloch a "Tav[ole]. del Castello": strutture in vittato (h m 3) con ricorsi di filari laterizi a metà altezza e tracce di cocciopesto; poco lontano un muro in reticolato con ammorsature in tufelli (h m 1,50), che si addentra nella collina; tra le due una pavimentazione in cocciopesto su fondazione in cementizio; 50 m a nord-ovest emergono dal mare resti di due ambienti in reticolato, rivestiti di cocciopesto; sul lato nord-est su un arco rampante, quelli di una scala, con gradini identificati da bipedali; a m 6 un muro in reticolato (lung. 6 m) poggiante su una fondazione. Sono forse proprio questi i resti, le cui pavimentazioni hanno dato origine al toponimo. In base a quanto descritto su quest'area, oggetto anche di sbancamento abusivo con mezzo meccanico dopo la metà degli anni '80 del '900, si può affermare con verosimiglianza che le strutture attualmente emergenti da terreno e vegetazione, rappresentino quanto rimane di quelle relative a muri di terrazzamento, rivestiti di reticolato e a sostruzioni voltate, in reticolato e vittato, edificate alla base del poggio, necessarie per realizzare spazi e terrazzamenti artificiali, su cui edificare gli ambienti residenziali-abitativi della villa in vista del mare, estesi nello spazio retrostante a monte. Probabilmente la struttura, oggi coperta da vegetazione, potrebbe essere la spalla di una rampa a segmenti spezzati, collegante il quartiere marittimo e la parte residenziale della villa; le sostruzioni voltate inglobate nella masseria, edificata forse dopo il 1890 inglobando resti antichi, in quanto non presente nella pianta di Beloch, costituirebbero, se d'età romana, gli elementi di una *basis villae*, la cui parte più meridionale non c'è più o è semplicemente obliterata. Dotata, come documentano i resti semisommersi e sommersi antistanti Villa Ferretti e l'attuale linea di costa, di un quartiere marittimo con molo, la villa, come verosimilmente accaduto per gli altri edifici dell'antica Baia, sarà stata confiscata e acquisita al demanio imperiale, divenendo parte del *Palatium*. Esaminando poi la collina del Castello, è da notare che una stampa di Villamena (XVII sec.) ne mostra il fronte est rivestito da più livelli di sostruzioni voltate, mentre in basso è una strada basolata sommersa (vedi *frontespizio*). Scavi e indagini dell'autore nel 1988 al monumento durante la-

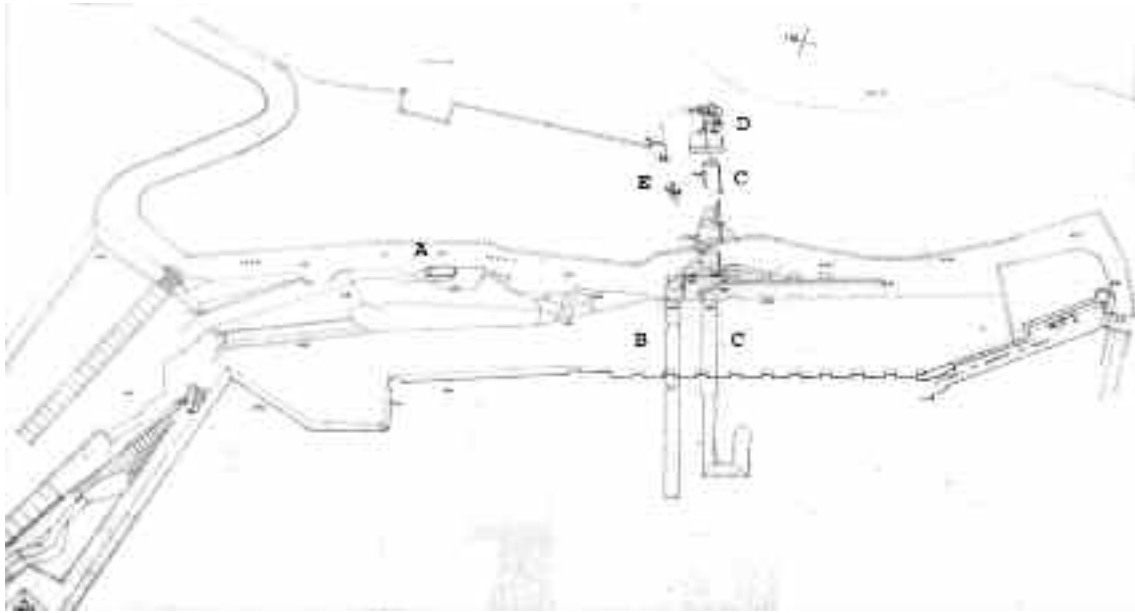


FIGURA 62

Baia; Castello Aragonese: planimetria dei rinvenimenti nel 1988

vori per danni post-terremoto, fecero individuare resti d'età romana nell'area del Castello, censiti in planimetria (fig. 62): cisterne tardo repubblicane nella zona centrale e del Mastio e altre più grandi di prima età imperiale a diverse quote della rampa a mare, tra cui l'angolo sud di un ambiente servile, decorato, come a Oplonti, da intonaco a finte lastre di marmo con strisce oblique nere su fondo bianco. Qui lo scavo mise in luce anche resti di un tratto di lunga rampa voltata, tagliata a tornanti nel tufo. Sullo sperone sud-est del Castello fu, inoltre, rinvenuto, collassato, il prosieguito in muratura della rampa in galleria individuata a monte, un cui tratto a valle, piegando a sud, s'innestava in una superstite sostruzione voltata di I d.C. a 30 m circa l.m. Lo scavo di questa, sovrapposta a quelle inferiori, rivelò resti di piccoli ambienti termali con pareti affrescate a riquadri gialli con fasce rosse. Inoltre, resti post-medievali, consentirono all'autore di ipotizzare una planimetria del Castello Aragonese di Baia com'era fino al 1538, prima d'essere abbattuto-rasato e inglobato nel più ampio d'età vicereale (fig. 63). Confermò pure presenza di resti tardo repubblicani e primo imperiali nel monumento, relativi a una villa conformata a

terrazze, con presenza, anche sul costone più a sud del Castello, di resti di gallerie tagliate nel banco di tufo, come quella della rampa superstite individuata, forse, dunque, non l'unica del complesso imperiale, e l'abbattimento delle sostruzioni voltate, effettuato a metà XVII sec., per rendere strategicamente scosceso il versante est della collina. Le indagini nel 2000-2003 e 2006-2008 per i lavori del Museo si concentrarono nel Padiglione Cavaliere del Mastio, rivelando il settore abitativo di una villa tardo repubblicana posta a 80 m l.m., modificata in età primo imperiale nel settore residenziale di una villa a terrazze con discesa al quartiere marittimo. Nota solo da saggi la fase più antica (IA-II a.C.; IB) in quasi reticolato, con pavimenti in cocciopesto e conglomerato nerastro, se ne conserva bene l'impianto di fase IC, con atrio tuscanico, pavimentato a mosaico bianco entro cornice nera e riquadro centrale *in sectile* con motivo a cubi prospettici ed emblema musivo centrale. In cocciopesto sono quelli del tablino, a squame, del corridoio, a reticolo, di due vani a meandro, di fine II a.C. - età di Cesare, mentre le quattro terrazze esterne sono a scaglie di calcare policromo e tessere retangolari, confrontabili con altre simili di Villa

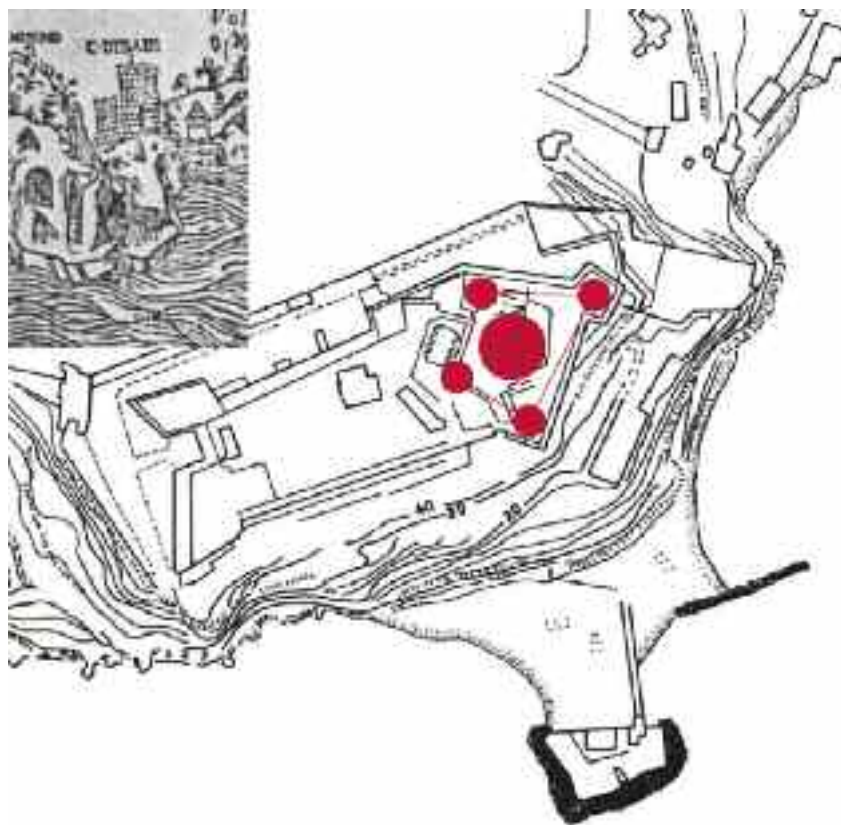


FIGURA 63

Planimetria del Castello Aragonese di Baia sino al 1538: in rosso le quattro torri angolari con il mastio centrale

dei Misteri a Pompei. Con quest'ultima, Oplonti e Boscoreale si confrontano le pitture in II stile, databili 70-60 a.C. del maggiore dei due ambienti a mosaico, posto sotto la terrazza sud, tagliato da un'abside in reticolato. L'impianto di II fase in reticolato, un salone a croce greca con quattro *dietae* accessibili dall'esterno, panoramicamente orientate a 360° (fig. 64), obliterò la I, con pavimenti in sectile nel salone e musivi bianchi a cornice nera, d'età claudio-neroniana. All'esterno è l'accesso alla rampa individuata prima, con resti di intonaci decorativi, il cui percorso si conclude al quartiere marittimo, come da ipotesi grafica ricostruttiva²¹ (fig. 65). L'impianto della villa nelle due fasi mostra caratteri decorativi di altissima qualità, in base ai quali l'originaria attribuzione resta aperta, adattandosi anche qui quella a Cesare, come ipotizzato per i resti

della villa del Parco Monumentale. A Punta Epitaffio il noto ninfeo dell'imperatore Claudio, sommerso a -7 m nello specchio marino antistante, era un lussuoso triclino a pianta rettangolare, con spazio centrale rettangolare, finora considerato una vasca, interpretazione ancora forse da valutare e rivedere criticamente, destinato a ospiti di riguardo (cfr. fig. 17). Ne decorava l'abside di fondo la mitica rappresentazione dell'ubriacatura di Polifemo, realizzata con statue marmoree; due di Dioniso e due di familiari di Claudio (la madre Antonia Minore e la figlia Ottavia Claudia) erano nelle nicchie parietali, a legittimarne l'ascesa al trono col favore di Minerva, come oggi allestito nel Museo dei Campi Flegrei nel castello di Baia. Lo scavo stratigrafico del riempimento della ipotizzata vasca rivelò che la sommersione iniziò nel IV d.C. Ma il ninfeo è solo

21. Per la quale ringrazio l'architetto Filomena Lucci.

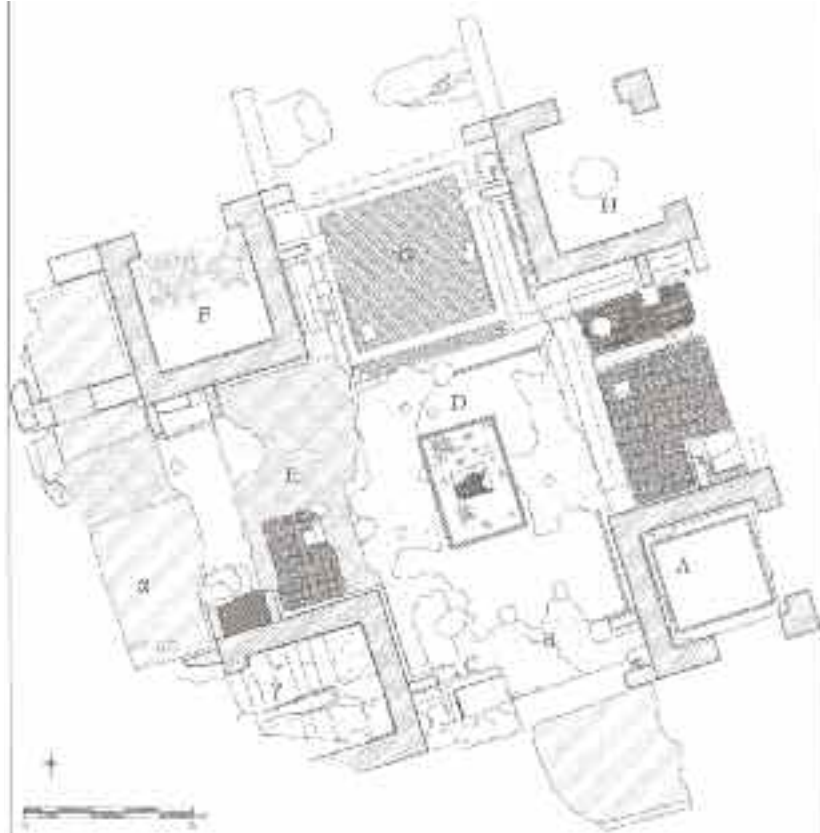


FIGURA 64

Baia, Castello Aragonese, Padiglione Cavaliere del mastio: planimetria dell'atrio tuscanico della villa romana rinvenuta fra il 2000 e il 2008

parte di Baia sommersa: le indagini archeologiche hanno rivelato che quest'ultimo apparteneva forse al complesso, noto da resti sparsi e mal conservati, esteso a terrazze dalla sommità del promontorio, in origine almeno 4-6 volte più ampio dell'attuale, alla linea costiera. Resti di ambienti residenziali hanno rivelato frammenti pittorici, cisterne e condotti idrici a più quote, databili da I a.C. a I d.C. con resti di strutture di consolidamento, realizzate in cementizio e laterizio in antico per instabilità del costone, per la prima volta documentati qui a Baia (cfr. fig. 52). Come detto nel precedente contributo, Strabone (V.4.6) ricorda la *Via Herculea*, costruita da Eracle sull'istmo tra il Lucrino e il mare, quando, tornato da Occidente, sostò coi buoi di Gerione a Bauli (forse da *boaulia*, stalle di buoi). Segmento della *Via Cumis-Neapolim*, aperta a metà IV a.C., sarebbe questa la *Via Herculeana*, detta *vendibilis* da Ci-

cerone (*De Lege agr.*, II, 36). Il Ninfeo di Claudio apre sulla via a tre tratti, che asseconda la morfologia della Punta, con resti di basolato a nord e sud; il tratto centrale mostra un portico ed edifici d'incerto uso. I nuovi dati di scavo, dei quali si è più ampiamente parlato nel precedente contributo, documentano che la strada sommersa è quella pedemontana, realizzata nel I d.C. su preesistenze repubblicane, usata fino al IV d.C.; l'estremità nord-est piega di 30° verso il Lucrino, già fuori, forse, dai limiti del *Palatium*, come sembra indicare la presenza di solchi per passaggio dei carri, che ne testimonia l'uso pubblico; sul lato opposto la via correva tra la base dell'invaso di Baia e il lago, per uso del *Palatium* (fig. 66). A est, separato dalla via basolata, era un edificio con terme (I-III d.C.) e un ninfeo domiziano (81-96 d.C.), di forma emidecagonale a tre absidi, unico del genere a Baia²². In età adrianea (117-138)

22 Di recente ne è stata curata una ricostruzione virtuale tridimensionale da LOMBARDO 2011: 28-39.

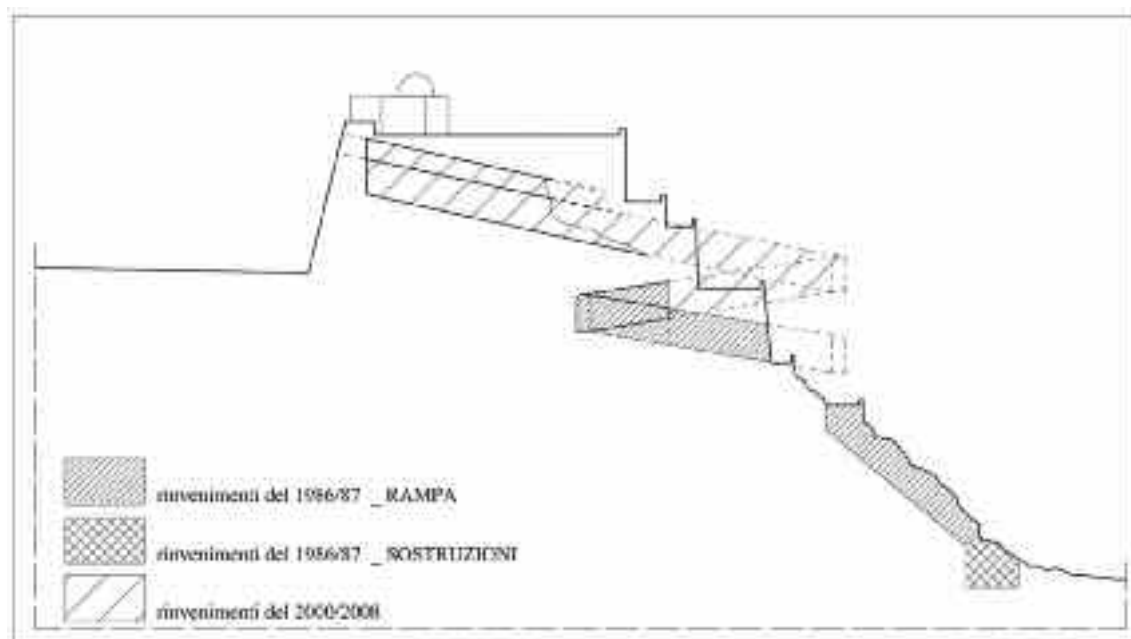


FIGURA 65

Baia, Castello Aragonese: sezione dei rinvenimenti dal 1986 al 2008, ipotesi ricostruttiva

una villa di 295 x 270 m sorse 130 m a sud-est della Punta, su resti della più antica (fine I a.C. – inizi I d.C.) dei Pisoni, individuata dal bollo *L Calpurni* su una fistula acquaria di piombo. Confiscata verosimilmente dopo la fallita congiura del 65 contro Nerone, fu ristrutturata nel II d.C., articolandosi intorno al grande cortile rettangolare, sviluppato alle spalle di una facciata monumentale, volta a ovest, formata da nicchie curvilinee inquadrate da semicolonne, rivestita di marmi, intonaci e stucchi. I portici est e nord alternavano absidi semicirculari e rettangolari in reticolato, quello ovest un prospetto di nicchie rettangolari inquadrato da semicolonne, recentemente restaurate, quello sud un colonnato in marmo. Benché manchino ancora prove archeologiche, oltre che come *viridarium*, la si può ipotizzare anche come una piscina, del tipo delle Terme di Bath in Inghilterra. Dotato di quartiere marittimo – con vani di soggiorno e terme – di scogliera artificiale a difesa dei due approdi ai lati, con moli, cisterne e peschiere, l'edificio, che mostra analogie architettoniche con Villa Adriana, fa pensare a diretti interventi dell'imperatore. Oltre alle *tabernae* e a un settore termale, ipotizzato pubblico, ai lati di una strada in asse con la

Villa dei Pisoni, è quella con "ingresso a protiro", di cui sono noti gli ambienti principali, dotata forse di giardini prospicienti lo specchio lacustre. Sul lato sud del canale d'accesso al *Baianus Lacus* erano altre strutture, la cui funzione non si riconosce bene, perché conservate male per il continuo passaggio di navi, che aravano i fondali, per attraccare alla banchina portuale. Altri resti, recentemente documentati tra sponda sud del canale e molo OMLIN, sono riferibili a un molo, difeso sull'antica linea costiera da una *pila* e da blocchi minori, sul cui lato interno sono resti di un complesso termale e di un altro d'incerta destinazione. Resti sono pure sui fondali antistanti i Cantieri di Baia. Se è difficile immaginare oggi le condizioni, che caratterizzarono il litorale baiano in conseguenza del bradismo discendente a partire da fine III-inizi IV d.C., è invece facile capire che questo dovette essere lento, graduale, a fasi alterne, ma comunque inesorabile, fino a modificare l'originario assetto dei luoghi, come sono oggi. La realizzazione dei moli di banchina col sistema dell'opera cementizia, comune in ogni porto d'età romana, è documentata dai resti di una grande struttura cementizia (lung. max 35 m, largh. 4), orientata nord-sud,

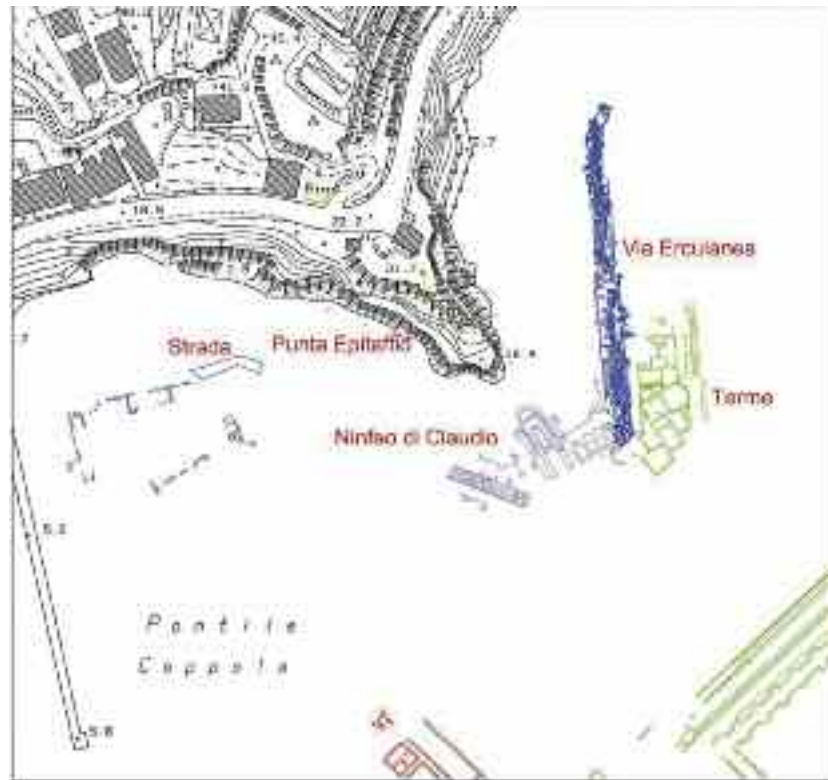


FIGURA 66

Baia, Punta Epitaffio: planimetria delle strutture sommerse

interpretabile come fondazione di una banchina, individuati pochi metri dal molo OMLIN a -5,30 m. Una *pila* (m 7 x 7), 10 m a est, verso l'esterno, cui si allineano analoghi blocchi di minore dimensione, documenta altresì che qui in età romana la linea di costa era più interna di quella delle *pilae*, coincidendo con quella del molo antico, distrutto però dal passaggio di motonavi del porto moderno. Verso nord-ovest, all'interno della linea del molo d'età romana, a -5,40 m, sono stati individuate fondazioni di resti di un complesso edilizio, caratterizzato da casseforme lignee ancora *in situ*, comprovanti l'accorgimento tecnico di rinforzare l'assemblaggio delle travi con pali, usando coppie di travetti lignei orizzontali, fissati a travi e pali mediante chiodi di piombo²³. Se i resti della banchina lignea ne lasciano ipotizzare l'estensione lungo l'intero perimetro percorribile del bacino lacustre, oggi sommerso, le indagini finora svolte non rivelano

però qui resti di veri e propri moli in muratura, pure ipotizzabili per consentire, magari con uso di imbarcazioni di dimensioni minori di quelle destinate al viaggio vero e proprio, lo sbarco in sicurezza al *Palatium* dell'imperatore, della famiglia e della corte. Altri resti di strutture murarie, presenti nella pianta archeologica di Beloch davanti alla Punta del Fortino Vecchio e rappresentati come emergenti dal mare, come peraltro documentano anche cartoline d'epoca, in seguito alla colmata dei primi decenni del '900 si trovano oggi inglobati nell'area dei moli e di lavoro degli attuali cantieri navali di Baia, probabilmente al centro del lato nord. Altri ancora, pure d'incerto uso, sono davanti ai Cantieri FiatMare di Baia, relativi a *pilae*. Un complesso severiano era, invece, sulle sponde del bacino, all'altezza del Tempio di Diana, lì dove nel 1923-25 e nel 1927-28 si dragarono i fondali per ampliare il porto. Le strutture sommerse non si documen-

23 MINIERO 1996: 64.

tarono e i materiali d'archivio non aiutano a ricostruirle. Recuperati i numerosi materiali marmorei (più di 100 statue e decorazioni architettoniche), la gettata di cemento della banchina del molo coprì il sito, inglobando i resti visti dai palombari. Documenti e materiali archeologici, studiati nel 1997 da Maniscalco, rivisti nel 2008 da D'Emma e Valeri per allestire la Sezione di Baia nel Museo del Castello, "ridimensionano" l'ipotesi di edificio e ninfeo a breve distanza. Fanno, invece, ipotizzare qui l'affaccio a mare del *Palatium*, bordato da portici a più ordini, con colonnati liberi, nel cui fronte erano facciate monumentali, come quella del ninfeo. *Fistulae aquariae* con iscrizioni imperiali lo daterebbero tra Settimio Severo e Caracalla (citati 3 e 7 volte), con restauro di Alessandro Severo (citato 1 volta), simile forse all'immagine del *Palatium* nelle fiaschette vitree puteolane. Nel ninfeo, forse a facciata, come il *Septizodium* severiano al Palatino, si reimpiegarono statue augustee e flavie. Diversa, rispetto a quella proposta nel 1985-86, appare, in ogni caso, la reale conformazione ed estensione del bacino di origine vulcanica, il *Baianus Lacus*, citato da Seneca, Tacito e Marziale, detto *Portus Baiaurum* da Plinio il Vecchio e Floro, lago costiero oggi scomparso per bradisismo, ma riconoscibile proprio dagli edifici sulle sponde e dal taglio della barra dunale per inserire il canale d'accesso posto a -6/8 m al centro della rada moderna. Nel 2002, infatti, indagini dirette di Fabio Maniscalco e Nicola Severino e altre geofisiche successive di Franco Giordano, ne delinearono l'effettiva estensione²⁴ (cfr. fig. 19). Inoltre, nell'attuale insenatura, delimitata dai cantieri navali e il Castello Aragonese, proprio nella fascia di mare antistante Villa Ferretti, rilievi in area sommersa, effettuati in anni recenti, hanno rivelato alcuni ambienti e un molo di epoca romana. Tali strutture precisano meglio l'andamento della linea di costa antica in questo tratto, dimostrando che non tutto è distrutto, nonostante danni delle colmate a inizio '900, degli incontrollati dragaggi, necessari per aumentare la profondità del porto, di ancoraggi di navi e, in-

fine, delle carcasse di navi ivi ormeggiate, poggiando sui fondali, in attesa di demolizione (ne rimane l'utlima), distruggendo-rasando i resti sommersi. Il rilievo sotto la riva, sul lato opposto a Villa Ferretti e alle "Tav[ole] del Castello" mostra due ambienti a -1 m (m 4,18x2,10 e 4,15x4,15), originariamente prospicienti il mare e appartenenti ai resti della villa, nota, ma mai archeologicamente indagata. Danneggiato per i motivi sopra evidenziati appare anche un molo romano, visibile solo in testata, emergente 2 m dalla sabbia a 140 m dalla costa, alla cui linea antica era evidentemente collegato da banchine. Il molo è in cementizio e sulla testata (larga m 18), arrotondata all'estremità, si impostano un muretto curvilineo (alto cm 50 e spesso cm 120) e alcune pietre-bitte di ormeggio. Sui fondali davanti al Castello è, infine, una vasta area formata da peschiere, portici e padiglioni, tra cui un edificio a emiciclo protetto da pile con paramento in quasi reticolato, attestanti presenza di un molo. Sono questi i resti indicati da Villamena come strada sommersa. Indagini archeologiche subacquee condotte in anni recenti sui fondali di questo specchio marino²⁵, oltre ad accertare che qui non passava un tratto della *Via Herculanea*, come furono interpretati e rappresentati dal Villamena i resti sommersi²⁶; hanno invece accertato l'esistenza di una regolare e fitta successione di strutture murarie antiche, regolarmente allineate, il cui rilievo e analisi consentono oggi di interpretare come resti della *pars maritima* (peschiere, porticati, padiglioni sul mare, moli), estesa su un'area sommersa di m 300 x 80 ca., del complesso, che sorgeva sulla collina del Castello. Si tratta di un ampio nucleo caratterizzato da schema a emiciclo. Un corpo rettangolare e un secondo molo sono connessi a un'opera di protezione (sette *pilae* in reticolato) davanti a questo nucleo; analoga protezione è sull'opposto lato nord, in corrispondenza di un canale di adduzione dell'acqua a vasche quadrangolari interne intercomunicanti, in cui è diviso un ampio corpo quadrangolare. Al sistema si aggiungevano portici e ambienti di soggiorno. Il settore

24. ATHEN., 2, 43 b (baiou limen); POSTUM., *hist.*, 3; LUTAT., *hist.*, 8 (anticamente detta *portus Baias*); PLIN., n.h., 3, 61 (Portus Baiaurum); cfr.

MANISCALCO – SEVERINO 2002: 167-176 e PAOLETTI – SECO-MANDI - PIROMALLO – GIOR-DANO – FEDI – RAPOLLA 2005:

51-59 sulla effettiva forma e dimensione del bacino.

25. DI FRAIA 1993: 40-48.

26. VILLAMENA 1620-1652: tav. 18.

sud si individua come una *piscina in litore constructa*, protetta da un molo di 85 m, dietro cui sono vasche per vivai, unite al mare da canali: dalla prima, a pianta rettangolare con abside di fondo, si passava nella seconda, semicircolare, conclusa da un canale e un porticato semicircolari; più a nord è una vasca rettangolare più piccola, con abside poligonale; tra le due, resti di un padiglione di soggiorno sopraelevato, aperto sul mare e sui bacini, con ambienti in reticolato, muniti di *suspensurae* e pareti isolate dall'umidità con tegole smarginate. La peschiera descritta si confronta bene con una di quelle rappresentate sui vasetti vitrei puteolani. In particolare, in quello di Populonia l'indicazione *PALATIUM* si trova al di sopra degli *OSTRIARIA*, ubicati tra due peschiere del tipo descritto, la cui forma Kolen-do spiega come la visione di una rozza prospettiva a volo d'uccello, mentre la divisione in vasche quadrangolari allude forse al modello delle *loculatae piscinae* di Varrone (VARR. RR. III, 17,4.). Sul vasetto di Roma la peschiera è definita come *STAGNUM NERONIS*, che si è ipotizzato, a questo punto delle ricerche, di riconoscere nella peschiera a emiciclo individuata sui fondali antistanti la collina del Castello di Baia e di cui si ipotizza lo sviluppo speculare sull'opposto lato nord, nell'area sommersa insabbiata, che solo indagini future potranno, se l'ipotesi è corretta, rivelare. In ogni caso è questo il quartiere marittimo della villa claudio-neroniana del Castello. Gli *ostriaria* raffigurati dovrebbero, a loro volta, ubicarsi in uno specchio di mare protetto e poco profondo, vicino alla costa, in vista del *Palatium* retrostante. L'analogia coi moderni impianti di ostricoltura sembra avvalorata, secondo Kolen-do, dal fatto che il confuso groviglio di linee raffigurerebbe i pali piantati sui fondali per reggere ostriche sospese, collegati da altri elementi lignei orizzontali a una certa altezza dal pelo d'acqua. Nella pianta di Beloch, infine, l'indicazione di un *Pharus* in corrispondenza del Fortino La Tenaglia, dove oggi sorge il moderno faro, è un'ipotesi finora non presa in considerazione dagli studiosi, che tuttavia potrebbe trovare soluzione solo con opportune indagini mirate. La proposta identificazione degli *Stagna Neronis* sui

citati vasetti vitrei puteolani richiama il particolare interesse che, per la topografia di *Baiae*, sia per la parte sommersa, che per quella terrestre, rivestono ancora le immagini realizzate a lieve incisione sulle citate fiaschette. Rinvenute in diverse zone dell'Impero e databili fine III-inizi IV d.C., erano prodotte a *Puteoli*, ma sono di uso incerto: forse semplici *souvenirs ante litteram* per viaggiatori, o, meno verosimilmente, oggetti a scopo religioso, vistane la presenza in alcune sepolture, ma comunque prodotti artigianali senza pretese, incapaci di rappresentare in maniera realistica i manufatti raffigurativi (fig. 67). Questi, pur reiterandosi, sono infatti caratterizzati da differenze di dettaglio utili alla migliore comprensione dei monumenti, tenuto conto del carattere schematico delle rappresentazioni del *sinus Puteolanus* e, in particolare, di *Puteoli* e *Baiae*. Per quest'ultima, infatti, dati importanti rivestono le indicazioni derivanti da quella di Roma (ora al Museo di Varsavia), avente come unico soggetto *Baiae*, e da quelle di Populonia (ora al Corning Museum of Glass, Corning, New York) e di Ampurias, aventi, invece, come soggetto *Puteoli* e *Baiae*²⁷. La prima è anche l'unica a riportare, sul lato sinistro, resti di una figura femminile drappeggiata, con remi nella mano destra e un vaso in quella sinistra, sdraiata e appoggiata a una balaustra. Alla sua destra è una struttura a più piani (*FAROS*), interpretabile come faro o, per l'acqua che sembra dividerle, come due strutture a diversi livelli (arco trionfale in basso, faro in alto?). La scena si sviluppa a destra con altre strutture, indicate alla sommità della scena come *STAGNUM NERONIS*, *OSTRIARIA*, *STAGNUM*, *SILVA*, *BAIAE*. Per le ipotesi più attendibili finora formulate, il *FAROS* potrebbe individuarsi con quello della vicina *Misenum*, che doveva certo ergersi all'ingresso del porto o sull'altura di Punta del Poggio, se effettivamente dei resti di un faro in quest'ultimo caso si tratta, cosicché, vista nell'insieme, la rappresentazione offrirebbe una panoramica dal mare da Miseno al Lucrino. La scritta *STAGNUM NERONIS* indicherebbe dei vivai e può essere associata, sebbene non identificabile, con l'enorme vasca coperta e circondata di portici, che, secondo Svetonio (*Nero*, 31.5), Ne-

27. KOLENDO 1977: 108; OSTROW 1979: 84-87, 127-130.

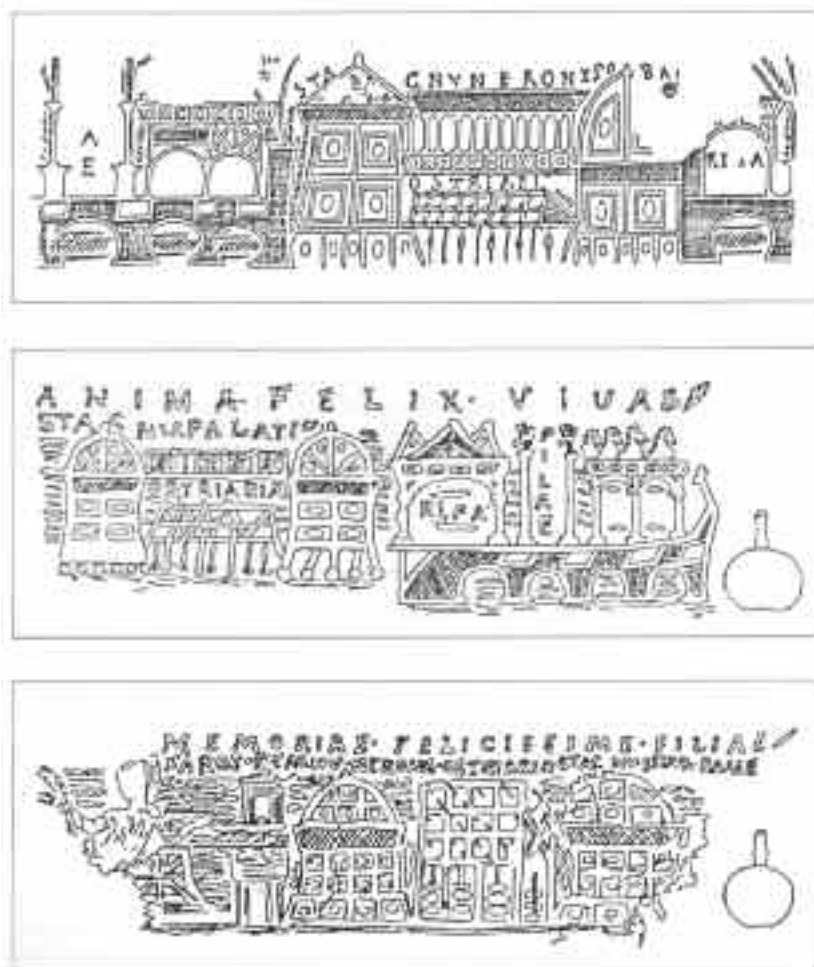


FIGURA 67

Rappresentazione della costa baiana sui vasetti vitrei di Populonia e Roma

rone avrebbe edificato da Miseno al lago d'Averno. Gli *OSTRIARIA* potrebbero, invece, riferirsi agli impianti di ostricoltura di Baia stessa, analoghi a quelli del Lucrino, mentre il secondo *STAGNU(M)* indicherebbe, senza certezza, altri resti del progetto neroniano o quelli del *palatium cum stagno* e gli *stagna stupenda* attribuiti ad Alessandro Severo (SHA. *Alex. Sev.* 26.9-10). Se si trattasse delle strutture severiane²⁸, si avrebbe nel suo regno (222-235 d.C.) un aggiuntivo *terminus post quem* per la produzione delle fiaschette.

L'indicazione *SILVA*, inoltre, indicherebbe il mirteto, esteso sulle colline di Baia prospicienti il Lucrino, già note a Celso (CELS. 2.17.1) per i bagni di vapori naturali praticativi, mentre la scritta *BAIAE* conclude l'iscrizione. Le altre due fiasche di Populonia e Ampurias, mentre recano su un lato iscrizione e rappresentazione schematica del porto (*PILLAE*, [*PILL*]AE) e della ripa (*RIPA*) di *Puteoli*, mostrano sull'altro, rispettivamente, le scritte *STAGNU(M)*, *PALATIUM*, *OSTRIARIA* e *STAGNU(M) NERONIS*. *OSTRIARIA* relativi a *Baiae*,

28. Si veda lo studio sui materiali scultorei e decorativi marmorei dall'area sommersa antistante il molo di Baia, rinvenuti dal 1923 al 1960 durante dragaggi. E' possibile che ninfei ed

edifici marittimi severiani realizzati, possano identificarsi con parte di quel progetto di tipo marittimo, o, piuttosto, come più recentemente ipotizzato, con un prospetto archi-

tettonico sul mare a più ordini, ornato di fontane e sculture. Cfr. MANISCALCO 1997; MANISCALCO 2001: 37-42; DEMMA - VALERI 2008: 117-140.



FIGURA 68

Planimetria della parte sommersa di Baia con il tracciato della linea di costa in epoca romana

mentre solo quella di Ampurias anche la scritta *BAI[AE]*, evidentemente allusive al *Palatium*. Rispetto alla superficie di quest'ultimo, sulla base di quanto finora esposto e degli studi già citati condotti sul territorio²⁹, si propone di delimitarne l'effettiva estensione come rappresentato nella planimetria qui proposta³⁰ (fig. 68), che comprende, ovviamente, la parte subaerea e quella oggi sommersa del sito archeologico nel suo complesso, pari a 212 ha ca., dei quali 61 ca. sprofondata in mare per bradisismo ("Villa Adriana" a Tivoli, per le parti note, misurava 120 ha ca.). Per quanto riguarda, infine, l'alimentazione idrica del complesso, in base ai dati archeologici già noti e più recenti, si può dire che il *Palatium* era rifornito dall'alto con un sistema a gravità del tipo a raggiera, che partiva da più punti, per la va-

stità del complesso e tenuto conto dei numerosi condotti e cisterne edificati a più livelli e individuati a Punta Epitaffio, ai Parchi e al Castello. Tale sistema idrico aveva il suo punto di partenza dal cunicolo, i cui resti sono oggi visibile in sezione, in alto, sulle pareti della trincea ai lati di Via Sella di Baia, appartenente al tratto dell'*Aqua Augusta*, l'acquedotto del Serino (h 1 m, largh. 0.50), tagliato nel tufo, proveniente dall'Averno. Qui una sua diramazione andava verso Cuma, correndo parallelo sul lato nord della "Grotta di Cocceio", ma il condotto principale, ipogeo, percorrendo in quota la collina dello Scalandrone, proseguiva per Baia e *Piscina Mirabilis*, fino a *Misenum*, suo punto terminale. Sul crinale della collina del Parco Archeologico l'acquedotto riforniva una lunga cisterna voltata (m 80x4x4 h,

29. BELOCH 1890 e 1989; BORRIELLO – D'AMBROSIO 1979; CAPUTO 2006. 30. Per la cui redazione ringrazio ancora l'architetto Filomena Lucci.

da cui l'acqua s'incanalava per gravità in condotti, riempiendo cisterne inferiori disposte a ventaglio, destinata a servizi, terme, fontane, ninfei. Il sistema di acqua potabile era distinto da quello delle acque termali, captate sia a quote alte, come sopra evidenziato, ma soprattutto basse presso vari complessi, e utilizzate anche nel Medioevo e nel Seicento (Mercurio/Bagno della Fonte del Vescovo, Venere/Bagno di Bracula, Diana/Terme del Gibboroso, come detto nel *De Balneis Puteolanis*). Sulla ricostruzione del sistema, del quale non si conoscono i punti d'uscita, solo ipotizzabili, l'autore si riserva uno studio, allo scopo di meglio inquadrare i ritrovamenti più recenti di cisterne, sopra citati, dal medesimo effettuati. Va ricordato, inoltre, che nella galleria dello Scalandrone, che da Lucrino saliva a Baia, si scoprì nel 1980 un'iscrizione incisa nel tufo, celebrante l'apertura del cunicolo di collegamento con l'acquedotto, letta e interpretata da G. Camodeca: *"Presa d'acqua aperta / su permesso e per cura di Decimo Satrio Ragoniano / curatore dell'acquedotto / augusteo il terzo giorno prima delle calende di gennaio (30 dicembre) / nell'anno di consolato di Iunio Bleso e Servio Lentulo (10 d.C.)"*, dando anche il *terminus antequem* per la costruzione dell'acquedotto. Al termine di questa sintetica, ma pure densa rassegna di quanto finora noto sulla topografia del sito antico, va detto che molti ancora permangono, ovviamente, gli interrogativi di vario tipo, ai quali non si può a tutt'oggi rispondere. Nei monumentali resti descritti è ancora difficile, infatti, individuare con certezza gli ambienti residenziali dell'imperatore e della corte (forse quelli alla sommità del Castello e/o del Parco Monumentale?), mentre ambienti connessi alla vita e al cerimoniale di corte, o esclusivi dell'imperatore, possono forse ipotizzarsi quello posto a metà percorso del Criptoportico del Complesso delle Terrazze, gli altri alla sommità del Settore di Sosandra e quelli del Ninfeo ubicato a monte del "Tempio di Venere", mentre l'unico di tale genere accertato finora è il Ninfeo sommerso di Claudio, unitamente, forse, per le caratteristiche architettoniche, alla stessa Villa dei Pisoni, nelle modifiche d'età adrianea, attri-

buibili allo stesso imperatore. Nulla, invece, è finora attribuibile agli *hospitalia* per la guardia pretoria e meno ancora può dirsi, in base ai resti superstiti, sugli alloggiamenti della pur numerosa servitù, addetti a pulizie, manutenzioni di ambienti, giardini, apprestamenti idraulici, marittimi, portuali etc. ma che pure è facilmente immaginabile che dovessero qui operare. Ciò anche a fronte dei rarissimi ambienti individuati quali servizi igienici (1), cucine (1) e dispense. Analogo interrogativo è per le sedi degli atelier degli artigiani specializzati per realizzare pitture parietali, stucchi, sculture, pavimenti e rivestimenti a mosaico (un'officina vetraria è indiziata sul lato est dell'area sommersa di Punta Epitaffio). Per quanto attiene poi alle attività connesse al mare, va segnalato che, nell'area di Baia, lungo Via Belavista (già Via Porche di Baia), a fine XIX sec., in un podere privato, si rinvennero resti di strutture murarie e un cippo iscritto (inv. 125113, m. 1,26 x 051 x 045), da cui si apprese l'esistenza, a metà III d.C., di un Collegio di barcaioi, forse ubicato proprio sul luogo, addetti a piscine private della zona³¹, funzione in qualche modo assimilabile a quella svolta al di fuori delle attività portuali dagli *urinatores* (personale specializzato addetto al recupero dei carichi caduti in acqua). Ciò sembra indicare che tra gli operatori attivi nei porti, presenti certo anche nelle vicine *Misenum* e *Puteoli*, senza escludere *Cumae*, c'era anche personale idoneo a svolgere funzioni connesse all'acqua, altrimenti ignoto, anche in ambiti diversi da quelli portuali. A differenza di quelli non identificabili, ambienti per i "frequentatori" del complesso sono invece ipotizzabili, al Parco Archeologico, quelli "seriali" dei livelli più bassi del Complesso delle Terrazze, quelli radiali pertinenti al Ninfeo semicircolare del Settore di Sosandra, analogamente agli altri corrispondenti alle "digitazioni" edificate sul lato sud del complesso, se non l'intero complesso stesso, identificabile quale *ebeterion* e gli altri di natura termale in area terrestre e subacquea, connessi o non a fonti geotermiche, o più semplicemente all'uso, presenza e circolazione delle acque. Le fonti parlano anche di attività produttive: *in primis* quel-

31. BORRIELLO – D'AMBROSIO 1979: 83; CAPUTO 2006: 125, n. 47.

le derivanti, ovviamente, dai prodotti geologici e geotermici³², poi quelle connesse al mare (pesca, itticultura, ostricoltura)³³ e alla produzione vinaria³⁴. Nonostante le numerose citazioni delle fonti, è invece difficile localizzare con certezza luoghi di culto e relativi edifici strettamente praticati a Baia, quando non si confondano con quelli di località circostanti³⁵. Per le informazioni derivanti da epigrafi, si rimanda alla specifica bibliografia³⁶. Da ricordare che il complesso delle iscrizioni da Baia è composto quasi del tutto da titoli funerari, poveri di indicazioni dirette per la storia antica del sito, topograficamente riferibili sia all'area rurale dei Fondi di Baia, utilizzati in antico anche con funzione sepolcrale, ma anche agli assi stradali, da e per Baia, lungo i quali sicuramente si disponevano sepolture, secondo l'uso del tempo, e alle aree di necropoli individuate durante scavi del XIX sec. sotto la Sella di Baia³⁷ e

intorno al Castello³⁸. Allo stato attuale delle ricerche non può sfuggire, in ogni caso, anche al di là delle fonti, la peculiarità del sito e del *Palatium* di Baia, quale insieme complesso di luoghi e strutture architettoniche legato alle acque (dolci, geotermiche e marine), quale sorta di "architettura e regno delle acque"³⁹, peculiarità che appare senza dubbio anche nel confronto con le altre residenze imperiali in Campania (si pensi al vicino complesso del Pausilypon e al più vasto dell'isola di Capri), ma anche e soprattutto della Reggia del Palatino a Roma, del complesso di Tivoli e di altri analoghi siti archeologici, in Italia e fuori di essa, lo studio dei cui ambienti potrà forse aiutare a capire la funzione di quelli del *Palatium* di Baia, rimasti ancora criticamente interpretabili. Davanti a queste incognite appena delineate, dunque, non si può auspicare altro se non che la ricerca scientifica continui!

32. VITR., 2, 6, 1-2; DIO CASS., 48, 51, 3-4 (caratteristiche della pozzolana scavata nella regione di B.); VITR., 2, 6, 1-2 (zolfo, allume e bitume); VITR., 2, 6, 1-2; PLIN., 11.h., 2, 227 (tufo); PLIN., n.h., 2, 227; 31, 4-5; SEN., nat., 3, 24, 3; ATHEN., 2, 43 b; SYMM., epist., 7, 16, 2; SIDON., epist., 5, 14, 1 (ricchezza di sali minerali nelle acque di B.)

33. VAL. MAX., 9, 1, 1; PLIN., n.h., 9, 168; MACR., sat., 3, 15, 3 (inizi dello sfruttamento dei prodotti del mare a B. ad opera di L. Sergio Orata); VARRO, Men., 501 (ap. NON., 216 M.); 549 (ap. NON., 216 M.); HOR., sat., 2, 4, 32; APIC., 5, 206; 9, 433; SEN., epist., 78, 23, 5; MART., IO, 37, 11; 13, 82, 1; Iuv., Il, 49; PORPH., Hor. serm., 2, 4, 32; SYMM., epist., 1, 8; AUSON., 25, 3, 30; 25, 13, 1; CASSIOD., var., 9, 6; Schol. Hor. epod., 2, 49; Schol. Hor. sat., 2, 4, 32 (rinomanza delle ostriche e degli altri prodotti del mare di B.); AUSON., 25, 3, 30 (pali per la mitilicoltura)

34. PLIN., n.h., 14, 64 (vini della zona di B.); PLIN., n.h., 14, 61 (lo scavo della fossa Neronis ha seriamente compromesso la produzione del Cubo);

35. EPHOR., FGrHist 70 F 134; DIOD., 4, 22, 2; STRABO, 5, 4, 5; SERV., Aen., 6, 107 (oracolo dei morti presso B., poi distrutto da un re in seguito ad un responso sfavorevole); EPROR., FGrHist 70 F 134 (trasferimento dell'oracolo in un'altra sede nelle vicinanze, dove rimane attivo); EPHOR., FGrHist 70 F 134; LYCOPHR., 695; STRABO, 5, 4, 5; PUN., n.h., 3, 61; PAUL. FEST., s. v. Cimmerii (localizzazione dell'attività sotterranea dei Cimmerii nella zona intorno al lago Averno); EPHOR., FGrHist 70 F 134; STRABO, 5, 4, 5 (i Cimmerii gestiscono l'oracolo sotterraneo); LIV., 24, 12 (culto dei morti probabilmente presso B.); STRABO, 5, 4, 6 (Piriflegeton presso B.); PETRON., 104 (culto di Nettuno a B.); TAC., ann., 14, 4, 1 (Nerone celebra a B. le feste Quinquaginta)

tre); STAT., silv., 3, 1, 150; MART., 11, 80; Anth., 271, 1 (culto di Venera Lucrina); DIO CASS., 48 50, 4 (una statua di Calypso suda durante i lavori per il Portus Iulius); SERV., georg., 2, 162 (lo stesso miracolo è attribuito ad un simulacrum Avernii; i pontefici compiono qui i sacrifici). PETRON., 104 (statua di Nettuno in un tetrastilo); FRONTO, ad M. Caes., l, 4, 2 (Ulixi labyrinthus; è incerto se si tratti di un modo di dire o di un edificio); AMM., 28, 4, 19 (lavacrum Sylvani)

37. RUGGIERO 1888: 166-178.

38. FULVIO 1885: 430-431.

39. Di questa caratterizzazione "interpretativa" sono "responsabili" l'Architetto F. Lucci, autrice di un altro contributo in questa sede, e chi scrive, i quali si riservano, per il futuro, soprattutto dalla esposizione critica delle ricerche e attività effettuate al Parco Sommerso di Baia e per confronto con quanto già noto, un lavoro congiunto sull'argomento.

Bibliografia

AUBERSON P.E., 'Etude sur les "Thermes de Vénus" à Baies', in *RAAN*, 39, 1964: 167-178

BELOCH K. J., *Campanien, Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Berlin 1879, ristampa con appendici Breslau, 1890; traduzione italiana, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, a cura di Ferone C. e Pugliese Carratelli F., prefazione di Pugliese Carratelli G., traduzione di Ferone F. e C., riveduta da Bencivenga Trillmich C. e Pugliese Carratelli F., Bibliopolis, Napoli 1989

BORRIELLO M., D'AMBROSIO A., *Forma Italiae. Baiae-Misenum*, Firenze 1979

BUCHER R., *La mia vita tra terra, mare e cielo*, Avellino 2006

CAPUTO P., 'Nuovi rinvenimenti vitrei dall'area archeologica di Cuma. Prospettive di ricerca', in Piccoli C., Sogliani F. (a cura di), *Il vetro in Italia meridionale e insulare*. VII Giornata Nazionale di Studio, Comitato Nazionale Italiano AIHV. Atti del secondo Convegno Multidisciplinare (Napoli, 5-7 ottobre 2001), Napoli 2003, pp. 45-51

CAPUTO P., 'Ricerche sul suburbio meridionale di Cuma', in *ATTA* 15, Roma 2006, pp. 107-134

CAPUTO P., CAVASSA L., 'La fabrication du bleu égyptien à Cumes', in Brun J.-P. (a cura di), *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule, Mélanges offerts à Maria-Francesca Buonaio*, Naples 2009, pp. 169-179

CARRADA G.C., 'Un nuovo punto di partenza', in Carrada G.C., Coiro P., Russo G.F., *Le aree marine protette: occasioni di sviluppo, recupero di memorie storiche e tutela di ecosistemi*. Atti del Convegno, Napoli, 3 maggio 2004, Napoli 2005, pp. 125-127

CINQUE A., RUSSO F., PAGANO M., 'La successione dei terreni di età post-romana delle terme di Miseno (Napoli): nuovi dati per la storia e la stratigrafia del bradisismo puteolano', in *Bollettino Società Geologica Italiana*, 110, 1991, pp. 231-244

CINQUE A., RUSSO F., PAGANO M., 'Sulla storia del bradisismo flegreo', in *Gli studiosi dei Campi Flegrei rendono omaggio a Raimondo Annecchino*, Atti Convegno (17, 31 gennaio e 14 febbraio 1997), Pozzuoli 1997, pp. 253-271

CREMASCHI M., *Manuale di geoarcheologia*, Roma-Bari 2006

D'ARMS J.H., *Romans on the Bay of Naples*, Cambridge Massachussets 1970

D'ARMS J.H., 'Proprietari e ville nel Golfo di Napoli', in *I CAMPI FLEGREI* 1977, pp. 347-364

DE ANGELIS D'OSSAT G., 'L'architettura delle terme di Baia', in *I CAMPI FLEGREI* 1977, pp. 256-271

DE CARO S., 'L'attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta', in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici*. Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna

Grecia (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Taranto 1994, pp. 665-666

DEMMA F., VALERI C., 'Gli edifici severiani', in ZEVI-MINIERO 2008, pp. 117-140

DI FRAIA G., 'Baia sommersa. Nuove evidenze topografiche e monumentali', in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti*, I, Università degli Studi della Tuscia - Viterbo, Roma, 1993, pp. 21-48

DI FRAIA G., LOMBARDO N., SCOGNAMIGLIO E., 'Contributi alla topografia di Baia sommersa', in *Puteoli*, IX-X, 1985-86, pp. 211-229

DUBOIS Ch., *Pouzzoles antique: histoire et topographie*, Paris 1907

FREDERIKSEN M., 'Una fonte trascurata sul bradisismo puteolano', in *I CAMPI FLEGREI* 1977, pp. 117-129

FULVIO L., 'Baia', in *NSA*, 1885, pp. 430-431

GALANTI G.M., *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*, Napoli 1792

GALANTI G.M., *Nuova guida per Napoli e suoi contorni*, Napoli 1845

GANDOLFI D., *Albenga - Museo Navale Romano*. Schede illustrate, Istituto Internazionale di Studi Liguri - Sezione Ingauna, Bordighera 2000

GARGIULO P., 'Contenitori con depositi di colore blu egiziano e officine vetrarie nell'area dell'antica Litternum e nel territorio flegreo: aspetti tecnologici e prospettive di studio', in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali*. Atti delle Seconde Giornate Nazionali di Studio AIHV. Comitato Nazionale Italiano (14-15 dicembre 1996), Milano 1998, pp. 61-65

GIALANELLA C., 'Il ritrovamento di un'officina di vetrai a Pozzuoli', in Piccoli C., Sogliani F. (a cura di), *Il vetro in Italia meridionale e insulare*. Atti del Primo Convegno Multidisciplinare, Quarte Giornate Nazionali di Studio AIHV. Comitato Nazionale Italiano (Napoli, 5-7 marzo 1998), Napoli 1999, pp. 151-160

GIANFROTTA P.A. (a cura di), 'Archeologia Subacquea', Dossier, in *Archeo*, 5, 1985, pp. 6-8

GIANFROTTA P.A., 'Archeologia nell'area flegrea. Intervento', in Pozzi E., *Archeologia in Campania. Incontri di lavoro per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico*. Atti degli "Incontri di lavoro" (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, maggio-giugno 1985), Napoli, 1987, pp. 91-94

GIANFROTTA P.A., 'Lo scavo subacqueo del ninfeo', in MINIERO 2000, pp. 83-89

GIANFROTTA P.A., 'Lo scavo subacqueo del ninfeo', in ZEVI-MINIERO 2008, pp. 145-151

GIANFROTTA P.A., MANISCALCO F. (a cura di), *Forma Maris. Forum Internazionale di Archeologia Subacquea*, (Poz-

zuoli, 22-24 settembre 1998), Napoli 2001

GIANFROTTA P.A., POMEY P., *Archeologia subacquea, storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano 1981

GIGANTE M., *Il fungo sul Vesuvio, secondo Plinio il Giovane*, Roma 1989

GIORDANO F., *Metodi geofisici per l'archeologia subacquea*, Avellino 2010

HARDIE C.G., 'The great *antrum* at Baiae', in *PBSR* 37, 1969, pp. 14-33

HAVERNICK T.E., 'Filottranoperlen', in *JRGZ* 17, 1970, pp. 104-110

I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia, Convegno Internazionale, (Roma 4-7 maggio 1976), Roma 1977

KOLENDO J., 'Parcs à huîtres et viviers à Baiae sur un flacon en verre du Musée National de Varsovie', in *Puteoli*, 1, 1977, pp. 108-127

LOMBARDO N., 'Baia Sommersa. "Visita" al quartiere termale', in *Archeologia Viva*, 145, Gennaio-Febbraio 2011, pp. 28-39

MAIURI A., 'L'esplorazione archeologica sottomarina a Baia', in *Atti del II Congresso internazionale di archeologia sottomarina* (Atti Congresso Albenga 1958), Bordighera 1961, pp. 108-112

MAIURI A., *I Campi Flegrei*, Roma 1970

MALPEDE V., 'Cuma. Reperti vitrei dalle recenti indagini dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli nell'area delle fortificazioni settentrionali', in Piccoli C., Sogliani F. (a cura di), *Il vetro in Italia meridionale e insulare*. VII Giornata Nazionale di Studio, Comitato Nazionale Italiano AIHV. Atti del secondo Convegno Multidisciplinare (Napoli, 5-7 ottobre 2001), Napoli 2003, pp. 33-43

MANISCALCO F., *Ninfe ed edifici marittimi severiani del Palatium imperiale di Baia*, Napoli 1997

MANISCALCO F., 'Gli edifici sommersi del *Palatium* dei Severi a Baia: nuovi dati per la definizione del bradisismo flegreo', in GIANFROTTA-MANISCALCO 2001, pp. 37-42

MANISCALCO F., SEVERINO N., 'Recenti ipotesi sulla conformazione del *lacus Baianus*', in *Ostraka*, XI, 1, 2002, pp. 167-176

MAYBAUM J., 'Tragische Szene auf einem kampanischen Glockenkrater des vierten Jahrhunderts', in *JDAI* 29, 1914, pp. 92-97

MESSINA A., 'Il sistema delle aree marine protette italiane: problemi e prospettive', in Carrada G.C., Coiro P., Russo G.F., *Le aree marine protette: occasioni di sviluppo, recupero di memorie storiche e tutela di ecosistemi*, Atti del Convegno (Napoli, 3 maggio 2004), Napoli 2005, pp. 43-54

MINGAZZINI P., 'Baia. Cippo con iscrizione latina', in *NSA* 6, 1930, pp. 547-548

MINIERO P., 'Baia - Miseno. Indagini subacquee', in *BdA*, 39-40, 1996, pp. 64-65

MINIERO P. (a cura di), *Il Museo Archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia*, Napoli 2000

MINIERO P., 'Il Parco Sommerso di Baia: da porto commerciale ad area marina protetta', in Carrada G.C., Coiro P., Russo G.F., *Le aree marine protette: occasioni di sviluppo, recupero di memorie storiche e tutela di ecosistemi*, Atti del Convegno (Napoli, 3 maggio 2004), Napoli 2005, pp. 75-84

MINIERO P., 'Il Parco sommerso di Baia: da sito archeologico ad area marina protetta', in Gravina F., Cibecchini F., Hesnard A., *Comunicare la memoria del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale organizzato dalla Regione Toscana nell'ambito del progetto europeo *Antiche rotte marittime del Mediterraneo* (Pisa 29-30 ottobre 2004), Naples/Aix-en-Provence 2007, pp. 197-204

MINIERO P., 'I reperti archeologici dal riempimento del Ninfeo', in ZEVI-MINIERO 2008, pp. 165-171

MINIERO P., PERRONE M.L., 'Frammenti vitrei dallo scavo subacqueo di Punta Epitaffio', in Piccoli C., Sogliani F. (a cura di), *Il vetro in Italia meridionale e insulare*. Atti del Primo Convegno Multidisciplinare, Quarte Giornate Nazionali di Studio AIHV. Comitato Nazionale Italiano (Napoli, 5-7 marzo 1998), Napoli 1999, pp. 51-54

MOJETTA A., *Atlante delle Aree Marine protette*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Touring Club Italiano, Milano 2003

MOJETTA A., STOPPA S., *Guida delle Aree Marine protette*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Touring Club Italiano, Milano 2003

NENCI G., VALLET G., *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*, III, Pisa-Roma 1984

OSTROW S.E., 'The topography of Puteoli and Baiae on the eight glass flasks', in *Puteoli*, 3, 1979, pp. 77-140

PAGANO M., 'Schede epigrafiche. 7. Cumae (Baiae)', in *Puteoli* 3, 1979, pp. 165-167

PAGET R.F., a, 'The great *antrum* at Baiae. A preliminary report', in *PBSR* 35, 1967, pp. 102-112

PAGET R.F., b, *In the footsteps of Orpheus. The story of the finding and identification of the lost entrance to Hades, the Oracle of the Dead, the River Styx, and the infernal regions of the Greeks*, London 1967

PALLARES F., 'Quelle prime ricerche', in GIANFROTTA-MANISCALCO 2001, pp. 13-28

PAOLETTI V., SECOMANDI M., PIROMALLO M., GIORDANO F., FEDI M., RAPOLLA A., 'Magnetic Survey at the Submerged Archaeological Site of Baia, Naples, Southern Italy', in *Archaeological Prospection*, 12, 1, 2005, pp. 51-59 pubblicato on line in Wiley InterScience (www.interscience.wiley.com)

PAPÒ F., 'Ancore litiche da Baia', in *Mondo Sommerso*, VII, 10, 1963, p. 1188

PAPÒ F., 'Ancore e fumarole', in *Archeosub*, n.s., Ottobre 1965, p. 1188

PAPPALARDO U., RUSSO F., 'Il bradisismo dei Campi Flegrei (Campania): dati geomorfologici ed evidenze a archeologiche', in GIANFROTTA-MANISCALCO 2001, pp. 107-120

PARASCANDOLA A., 'I fenomeni bradisismici del Serapeo di Pozzuoli', in *BollSocNaturNapoli*, 56, 1947 (ristampa da parte dell'Università degli Studi di Napoli, 1983, a cura di C. Buondonno), pp. 19-22

PETRIAGGI R., 'Nuove esperienze di restauro conservativo nel parco sommerso di Baia', in *Archeologia Marittima Mediterranea*, 2, 2005, pp. 135-147

PETRIAGGI R., MANCINELLI R., 'An experimental conservation treatment on the mosaic floor and perimeter walls of room n. 1 of the so-called "Villa con ingresso a protiro" in the underwater archaeological park of Baia (Na-

ples)', in *Archaeologia Maritima Mediterranea*, 1, 2004, pp. 109-126

PONTIERI E., 'Baia nel Medioevo', in I CAMPI FLEGREI 1977, pp. 377-410

QUILICI L., 'Un'ancora del Tardo Bronzo alle foci del Tevere', in *ArchCl*, XXIII, 1971, pp. 1-8

RAKOB F., *Litus beatae Veneris aureum*. Untersuchungen am Venustempel in Baiae', in *MDAIR*, 68, 1961, pp. 114-149

RAKOB F., 'Römische Kuppelbauten in Baiae. Die Gewölbprofile', in *MDAIR*, 95, 1988, pp. 257-301

RICCI S., 'La colonizzazione biologica di strutture archeologiche sommerse: i casi di Torre Astura e Baia', in *Archaeologia Maritima Mediterranea*, 1, 2004, pp. 127-135

RUGGIERO M., *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888, pp. 166-178

SCHMIEDT G., *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, II, Firenze 1970

SCOGNAMIGLIO E., 'Il rilievo di Baia sommersa: note tecniche e osservazioni', in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti*, I, Roma 1993, pp. 65-70

SCOGNAMIGLIO E., 'Aggiornamenti per la topografia di Baia sommersa', in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche*

e documenti, II, 1997, pp. 35-45

SCOGNAMIGLIO E., 'Baia sommersa: gli sviluppi di ricerca', in GIANFROTTA-MANISCALCO 2001, pp. 43-50

SETTIS S., 'Introduzione', in Himmelmann N., *Utopia del Passato*, Bari 1981, pp. 9-44

SEVERINO N., CAPUTO P., 'The "Underwater Park of Baiae": Preservation and Public Access', in *Conference on international cooperation in Conservation*, (Tokyo, 17-20 settembre 2008), Tokyo 2008, pp. 72-78

TOCCO SCIARELLI G. (a cura di), *Baia. Il ninfeo imperiale sommerso di Punta Epitaffio*, Napoli 1983

TRAINITO E., IELARDI G., 'Baia e Gaiola: scoprite che cosa c'è <sotto>', in *Oasis*, 4, luglio-agosto 2003, pp. 12-27

VILLAMENA F., *Ager Puteolanus*, Roma 1620-1652

ZEVI F.-DEMMA F.-NUZZO E.-VALERI C.-RESCIGNO C. (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei, Catalogo generale*, 2, Pozzuoli, Napoli 2008

ZEVI F.-MINIERO P. (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei, Catalogo generale*, 3, Baia, Litternum, Miseno, Napoli 2008

ZEVI F., VALERI C., 'Sculpture e arredi marmorei del ninfeo', in Zevi F.-Demma F.-Nuzzo E.-Valeri C.-Rescigno C. 2008, 2, pp. 152-164



LA CONSERVAZIONE DELLA MEMORIA:
IL RESTAURO DELLE
STRUTTURE SOMMERSE DI BAIA

Filomena Lucci



FIGURA 69
X50Y28

Sin dall'alba del pensiero, l'uomo ha investito molto del proprio tempo nella ricerca di risposte alle domande, che naturalmente si poneva: il senso della vita in rapporto alla sua caducità. Il misurarsi con pensieri, che avessero un tempo molto più ampio del proprio tempo biologico, lo ha necessariamente portato a confrontarsi con temi, che ne trascendono la dimensione "istantanea".

Intuendo di appartenere a una dimensione sovratemporale, l'uomo ha socraticamente compreso di essere egli stesso al di là di ciò che impara e al di là del suo tempo.

Oggi possiamo arrivare a immaginare il tempo non come un filo, che collega gli individui, ma come una dimensione spaziale, lungo la quale si dipana il filo della memoria del viaggio dell'essere umano nella propria realizzazione, nella collezione delle interpretazioni di se stesso e dei propri momenti, mettendo in comunicazione un essere umano con l'altro, al di là del presente, come parti di un unico organismo: l'umanità.

L'uomo, cavalcando la memoria quale navicella spazio-temporale, crea il viaggio, che non è

sostanziato da una meta, ma che esiste come percorso in un tempo, in cui, diversamente dal viaggiatore calviniano, che propone un Tempo esploso composto di segmenti, che potremmo pensare come *minuscolo*, ma il cui punto di arrivo è anche quello di partenza: germoglio di un'umanità in cammino lungo il *Tempo Maiuscolo*, molto più ampio e *mai* interpretabile in maniera assoluta!!

L'uomo ha una dimensione temporale finita e di cui ha piena consapevolezza. In tale dimensione umana, pertanto, caduca e imperfetta, la memoria gli è necessaria per orientarsi in una eternità che gli infonderebbe "timor panico".

Egli riconosce nella natura ciò che ha un tempo diverso dal proprio, capisce, legge attraverso i segni il proprio limite. Ha dunque bisogno di un passato, al quale riferirsi, e sentirsi il passato di un futuro, per trovare e riconoscere il proprio contributo al viaggio dell'umanità. Tale viaggio si esprime da sempre mediante l'inventiva, la tecnica, l'arte! Arte che non è l'evoluzione del pensiero, ma quella dell'espressione del pensiero umano.



FIGURA 70
X50Y28

La memoria è involontaria, una necessità inconscia, quasi un istinto dell'uomo, un battito, che da coscienza di sé: Henry Gustav Molaison lo testimoniava in maniera profonda. La memoria avviene adesso per qualcosa un evento che appartiene al passato. Ciò che vive, dunque, oltre il proprio tempo, è oggetto della memoria, e, per questo, della conservazione, che inventa un *tempo alternativo*. Gli argomenti della memoria sono sostanziati da: evidenza, pensiero e *immagine*, intendendo con quest'ultimo termine non la figuratività, ma ciò che la conoscenza vede in essa, poiché ogni individuo figura la propria immagine secondo la cultura, alla quale appartiene. Si interviene sull'evidenza per perpetrare e trasmettere un pensiero, rimandando a un'immagine, forse anche emotiva.

Aleida Assmann² definisce dicotomicamente la *Lebenswelt* (il vivere quotidiano) come il *Monumentum*, ossia ciò che ha una permanenza di messaggi eterni, perché portatori di valori, che si consolidano nel tempo. La studiosa considera i monumenti come «mediatori della memoria», vale a dire, come manufatti, che sostengono una memoria oramai non più "vivente" e stemperata dal tempo. Il contenuto di memoria dei mediatori è una memoria collettiva, che l'autrice dichiara "indirizzata"³, a differenza di quella individuale. La prima si arricchisce di una memoria generazionale e di una culturale. E definisce quest'ultima come: *specificatamente semantica e riferita all'apprendimento di nozioni e conoscenze che l'individuo interiorizza per assorbimento di esperienze esterne*. La società, a livello collettivo

2. A. Assmann *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, 2002

3. ossia, sorretta da una precisa politica del ricordo e/o dell'oblio!



FIGURA 71
X50Y28

e istituzionale, ha il compito di farsi carico della trasmissione della testimonianza, ed è su questo livello che deve essere giudicata la qualità della consapevolezza del passato comune. È questo un mutamento del valore lungo l'asse della storia quale riflesso del mutamento generazionale.

Con Marianne Hirsch⁴ si conia il termine di «*post-memoria*», che si differenzia dalla memoria vera e propria per la distanza generazionale, e dalla storia per il profondo coinvolgimento affettivo: l'intensità di questa forma particolare di memoria sarebbe dovuta proprio al fatto che non è legata all'oggetto tramite un ricordo diretto, ma mediante un investimento immaginativo e creativo. La *post-memoria* è sicuramente dunque un legame emotivo.

PERCHÉ SI RESTAURA?

Parlare di restauro oggi sembra quanto mai complesso. I concetti di restauro, consolidamento, così come quelli di tutela e valorizzazione sembravano, fino a qualche tempo fa, distinti in fasi contigue: separate e riconoscibili. Oggi la pluralità degli approcci ne ha determinato la confusione, dall'uso della terminologia fino all'interpretazione del singolo termine, **dunque**: restauro *versus* consolidamento? Che cosa è il restauro? Quando il restauro è considerato consolidamento? ¿Quando e quanto il consolidamento è parte del restauro o sinonimo di restauro? In che misura consolidare significa restaurare? Consolidare è «conservare»? Quanto e cosa restaurare? Ma soprattutto, perché restaurare? Perché conservare? Cosa restaurare? e come?

4. Marianne Hirsch, *Family Frames: Photography, Narrative, and Postmemory*, Cambridge, Mass. / London, Harvard University Press, 1997.



FIGURA 72
X50Y28

Se ritornare all'etimologia di *restauratio*, *conservatio* può apparire retorico, non è tuttavia superfluo. Restaurare inteso nell'accezione più intima di *re-instaurare* non è certo *ri-costruire* la forma nella sua completezza, bensì proporre una *instaurazione* della *structura*, che permetta, attraverso l'autonomia fisica, pur consapevoli della finitezza della stessa, una sopravvivenza agli eventi, inventando un tempo alternativo per trasmettere il bene.

Restaurare è, infatti, conservare attraverso il consolidamento, valorizzando, accezioni queste di un unico concetto: TUTELA!! Tutela di un patrimonio, la cui cura è affidata a una tutrice, la teoria del restauro, che dovrà difenderlo dall'attacco della caducità della materia, ma anche dall'integralismo delle interpretazioni culturali, senza considerare di secondo piano o disdicevole la

declinazione economica della tutela di un *bene* culturale, su cui già Ruskin⁵ rifletteva.

IL PROGETTO DI RESTAURO

Che cosa è il restauro? Perché restaurare? Cosa restaurare? Come restaurare.

Il restauro è un'idea prima di un agire: un'idea immaginativa e creativa. Pertanto, è pensato e progettato *ad monumentum*. È finalizzato, attraverso un agire teorico e pratico-tecnico, al mantenimento della materia, portatrice concreta del messaggio, del portato culturale. Il bene deve essere mantenuto in valore o, meglio, deve essergli assicurato l'esercizio del suo racconto attraverso una riconoscibilità autentica, dunque non suggerite realtà diverse dalla sua "naturale espressione", ma (racconto di una realtà) coerente alla sua natura materiale, espressiva e in-

5. Enzo Traverso, Postmemoria a uso degli smemorati, in «Il Mulino», 2008, LVI, n.430.



FIGURA 73
X50Y28

dividuale. Come per un individuo umano, sino-
lo aristotelico di materia e forma, di corpo e ani-
ma, è necessario mantenere il corpo, affinché
l'anima possa raccontare e dei suoi trascorsi, e
dei suoi traguardi, che sono quelli peculiari del-
l'umanità: mantenere questo individuo, capace di
dialogare con le generazioni future con quella
umanità potenzialmente presente in noi. Questo
è il fine ultimo dell'azione-pensiero restauro.

L'intervento di restauro è un'azione umana e,
in quanto tale, non può mai considerarsi eterna!
Esso non deve concorrere a una dimensione so-
vraumana, ma auspicare alla conferma delle scel-
te, delle soluzioni, dei risultati. Nella corretta vi-
sione e lettura della storia da parte di Le Goff, in-
tesa quale successione di avvenimenti, *il monu-
mento è documento in continuo divenire*, in quan-
to la conoscenza storica è "sempre" in divenire.

Pertanto, il progetto di restauro, non potrà mai
prendere il via dalla storiografia.

Dunque il restauro è in divenire⁶: non è mai
definitivo, non è mai esatto!

COSA SI RESTAURA: L'UNICITÀ

Il lungo dibattito che nel Novecento, e oltre, si
è svolto in Europa, ha posto, e pone ancora og-
gi, domande di "etica, di opportunità, di estetica,
che fisiologicamente trovano risposte diverse a
seconda della diversa direzione e verso del pro-
gresso, cioè dei valori di cui una comunità cor-
reda la propria cultura. L'opportunità di un re-
stauro è direttamente proporzionale al concetto
di restauro. Tale concetto si struttura oggi sulle
diretrici del consolidamento, della tutela, della
valorizzazione. È in tale *maltha* che si deve leg-
gere il concetto moderno di restauro e non più

6. John Ruskin *Sette lampade dell'architettura*, 1849, (presentazione di R. Di Stefano) Jaca Book, Milano 1982



FIGURA 74
X50Y28

in un'analisi etimologica del termine.

Agire sulla materia: si restaura solo la materia!⁷ L'immagine "culturale" non ha bisogno di essere restaurata, bensì di essere capita, interpretata, rispettata e trasmessa, è azione teorica, concreta, necessaria. Gli assi cardinali, attorno ai quali il restauro deve muoversi sono quelli del minimo intervento, della riconoscibilità, della reversibilità e della compatibilità materiale.

Tali dogmi non debbono intendersi come esclusivi dell'agire concreto, ma essere esplicitati anche per l'agire teorico. Dunque, il pensiero, che guida il progetto, deve essere: minimo, reversibile, compatibile, distinguibile, in un solo aggettivo: silenzioso! Ciò non denuncia o dichiara una sottomissione dell'intervento di restauro, ma ne evidenzia la consapevolezza di

non poter entrare in competizione con il monumento, esprimendo la volontà, serena e cosciente, di entrare a far parte di un flusso di azioni, che hanno l'intento di accompagnare il monumento oltre.

IL RESTAURO IN AMBITO SUBACQUEO

Mantenere per l'ambiente subacqueo inalterati i traguardi teorici raggiunti per l'ambiente subaereo è impresa particolarmente impegnativa e stimolante. In questo settore l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (I.S.C.R. già I.C.R.) attraverso il Nucleo Interventi di Archeologia Subacquea (NIAS), istituito presso l'Istituto dalla sensibilità del suo direttore e fondatore, il Prof. Roberto Petriaggi, ha dato vita nel 2001, alle Peschiere di Torre Astura, al progetto di ricer-

7. La conoscenza del passato non può mai essere considerata compiuta per la indeterminazione intrinseca e fisiologi-

ca della lettura storica come conoscenza dell'avvenimento e come interpretazione di esso condizionato, se non ad-

dirittura forgiato dalla relatività dell'etica. Jacques Le Goff



FIGURA 75
X50Y28

ca "Restaurare sott'acqua"⁸. Il progetto ha prodotto interventi di restauro subacqueo come consolidamento materico e si è misurato, con successo, nella sperimentazione di malte specificatamente formulate per l'ambiente marino e a ritiro controllato, mettendo a punto negli anni metodologie e tecniche per il restauro subacqueo, con la condivisione rigorosa dei principi di compatibilità e riconoscibilità, che si applicano, con chiara e sperimentata tecnica e metodologia, in ambiente subaereo, ma mai sperimentati in ambiente subacqueo.

Dal 2003 al 2006, nel 2008 e, di nuovo dal 2010, su invito e in collaborazione col Grup-

po Archeologico Subacqueo delle Soprintendenze per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta, ora Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei⁹, l'innovativa e lungimirante attività del NIAS si è svolta per la quasi totalità degli interventi, sulle strutture murarie e sui rivestimenti pavimentali e parietali del Parco Archeologico Sommerso di Baia nelle acque dell'omonima Area Marina Protetta (A.M.P.)¹⁰. L'Istituto, in collaborazione e in accordo con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, è intervenuto sperimentando, di anno in anno, il restauro di diverse tipologie di strutture campione (POR

8. Cesare Brandi *Teoria del restauro*, Torino pp. 7-12; PBE 53 4 ristampa

9. "Restaurare sott'acqua" Prof. Roberto Petriaggi Direttore del NIAS (anni 2003 al 2010) Nucleo Interventi di Archeologia Subacquea dell'ISCR Istituto Centrale per il Restauro. Prof.ssa Barbara

Davidde Direttore del Nias dal 2011; *Archeologia Marittima Mediterranea* Volume 1-2-3-4-; *Archeologia sott'acqua*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2007

10. L'area Marina protetta di Baia è parte del Parco Sommerso di Baia, istituito con D.L. del 7 agosto 2002 (G.U. del-

la Repubblica Italiana n. 288 del 9 dicembre 2002), equiparato ad area marina protetta, tra Bacoli e Pozzuoli, su diversi ettari di fondale marino suddiviso in zona A di riserva integrale, B di riserva generale, C di riserva parziale.



FIGURA 76
X50Y28

Campania 2006-2008 C.F. n. 16, di cui si è parlato in un precedente contributo:) eligendo in prima istanza porzioni di muratura più gravemente compromesse, resti di pavimentazioni mosaicate e lastricate, rivestimenti parietali, su alcuni basoli di un tratto di strada lastricata, sperimentando l'impiego di malte a ritiro controllato, adatte all'ambiente marino, tecniche di pulizia delle superfici, integrazione delle lacune e di ricomposizione delle configurazioni storizzate e **anche anastilosì**, fino a brevettare strumenti per l'iniezione controllata di malte in ambiente marino¹¹.

Il NIAS ha poi formulato, in collaborazione con imprese di produzione e di materiali e formulati chimici per il restauro la.... Mac s.p.a e la Sezione di Biologia Marina del Laboratorio di Biologia dell'ISCR, tipologie di malte differenti

per necessità e metodologia di impiego: quelle per il consolidamento attraverso iniezione, costituite da un premiscelato in polvere a base di calce con cariche pozzolaniche fillerizzate (**filler: granulometria dell'aggregato che garantisce una certa tenacità**) e carbonati micronizzati (**la micronizzazione permette una maggiore resistenza alle brevi stagionature, una minore permeabilità ed una maggiore durabilità**) additivati con superfluidificanti e antidilavanti, e malte per il consolidamento strutturale, e dunque per la ricomposizione degli strati di allettamento dei conci costituenti il nucleo della muratura, ma anche del paramento; è stata anche formulata una malta premiscelata a base di calce e metacaolino pozzolanico misto ad aggregati silicei a granulometria controllata e additivato con antidilavante. Nel 2003, quando la sperimenta-

11. Progetto di Iniettore subacqueo di malta.



FIGURA 77
X50Y28

zione si è spostata da Torre Astura a Baia, le malte sono state additivate con un leggero biocida ad azione locale, per favorire l'inibizione della crescita algale sulle superfici di intervento. Nel 2004 l'Istituto decide di proseguire la sperimentazione e il tentativo di inibire la proliferazione algale sui manufatti consolidati particolarmente deteriorabili, quali le superfici musive, attraverso una protezione di tipo attiva, cioè: un telo in geotessuto, che, impedendo l'irraggiamento solare dello strato restaurato e facendo anche da semplice barriera fisica alla colonizzazione biologica, esclude la possibilità di sviluppo di quelle forme di vita che hanno necessità della luce.

L'ALLESTIMENTO-RESTAURO DEL NINFEO E DELLA VIA ERCULANEA

Come sopra accennato, nel 2007-2008 la Soprintendenza Speciale per BBAA di Napoli e Pompei ha promosso il progetto, per il recupero della visibilità della c.d. Via Erculanea, tale considerata sino a quel momento, e delle adiacenti aree sommerse¹². Parte delle risorse erano dedicate al Ninfeo sommerso, attribuito all'imperatore Claudio. Il progetto ha previsto il collocamento delle copie delle statue originarie ritrovate durante lo scavo archeologico delle campagne anni 1981-1982, le cui matrici erano già state realizzate durante gli anni '80 del XX sec. a uso didattico, da parte dell'Università di Bochum.

12. Appalto Concorso "Recupero Visibilità strada erculanea, realizzazione di infrastrutture e servizi per la fruizione

aree archeologiche sommerse – creazione di cantiere scuola sperimentale per restauro subacqueo "Ministero

per i beni e le Attività Culturali; Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei.



FIGURA 78
X50Y28

Queste dovevano essere posizionate, secondo la ricostruzione ipotizzata del Ninfeo, proponendo una ricomposizione dell'unità figurativa dell'apparato scultoreo decorativo. Tale ricomposizione è stata adottata dai progettisti interpretando le posizioni, in cui furono trovati gli elementi statuari, persuadendoli nel riconoscere alcune nicchie, tra le otto del ninfeo, come quelle di esposizione originale. (GN1: planimetria con posizione dei ritrovamenti Tavola n°1 Libro)

Il posizionamento delle copie delle statue si è dimostrato, senza entrare in stimolati confronti: pro/contro collocamento delle copie; pro/contro interpretazione delle posizioni originali, una occasione di studio del monumento e di aggiornamento della documentazione relativa allo stesso, dunque nella produzione di un rilievo. Chi scrive ha successivamente deciso in maniera autonoma di produrre un rilievo critico, che permetta di documentare le patologie, da cui il mo-

numento è afflitto. Tale documento si può configurare come momento iniziale di un monitoraggio, che consentirà a lungo termine la comprensione delle evoluzioni e trasformazioni fisiologiche di una struttura immersa.

IL CANTIERE

A conclusione dello scavo degli anni '80. Il monumento fu, per un'altezza di circa 2,50 metri, riempito allo scopo di dissuadere i male intenzionati **dalla spoliazione** dei rivestimenti marmorei e per proteggere gli stessi anche dall'azione distruttiva del mare. In occasione del restauro del 2007 la fase di scavo, o più correttamente di liberazione da detto materiale di riempimento, ha reso visibili le strutture, che in condizione anaerobica e non raggiunte dall'irraggiamento solare, erano sgombre dalla colonizzazione delle comunità biotiche, fotofile, a più misura deteriorene, e dagli organismi vegetali.



FIGURA 79
X50Y28

Nonostante l'assenza di luce, le strutture risultavano naturalmente danneggiate dall'azione del tempo e del mare, che nei secoli le ha invase violentemente, **così** come dall'azione di quelle comunità biotiche, fanerogame. Durante le giornate di osservazione e analisi sono risultati particolarmente degradati la metà dei basamenti delle nicchie, che si sviluppano lungo i lati est ed ovest dell'ambiente, il paramento in *opus reticulatum* della parete di fondo della prima nicchia a ovest, il paramento della parasta tra la prima e la seconda nicchia a ovest, e parte del paramento in *opus reticulatum* dell'abside. I basamenti delle nicchie erano degradati sia nel paramento in *opus reticulatum* che nel *nucleus*, avendo perduto dunque la coesione necessaria alla definizione della capacità portante della muratura. Il consolidamento, che, dunque, è risultato necessario

e propedeutico al posizionamento delle copie, (FOTO NF 1-4), è consistito nella delicata asportazione manuale, da parte di restauratori subacquei specializzati¹³, delle porzioni di muratura decoese, sia degli elementi lapidei, dunque, che degli spessori di legante, che hanno perduto la loro funzione primaria, generando appunto il fenomeno di degrado. Quindi si è verificata la resistenza meccanica degli elementi, anche se, a una osservazione visuale e superficiale, questi apparivano coesi, attraverso una non importante, ma decisa azione di forza, generando, manualmente o anche strumentalmente, con l'aiuto di una *piccozza*, una sollecitazione di taglio (foto NF 5-7). Valutata la resistenza e, dunque, il grado di coesione di questi con gli strati e spessori contigui, si è di volta, in volta intervenuti, asportando detti materiali. La seconda fase è

13. Ditta Riccardo Mancinelli.



FIGURA 80
X50Y28

stata quella del riposizionamento di detti elementi, per quanto possibile, secondo la giacitura originale. E' seguita, quindi, la terza fase: i restauratori hanno colmato le lacune con elementi moderni analoghi a quelli antichi.

Si è dunque colmata la lacuna del paramento di fondo della prima nicchia sul lato ovest, così come quella della modanatura del cosiddetto pilastro tra la seconda e terza nicchia del lato ovest (FOTO NF 8-9). Sono state colmate le lacune dei giunti per alcuni filari dell'opera reticolata dell'esedra e dell'opera laterizia della parete a nord, su cui si inserisce l'esedra stessa.

La fase conclusiva del consolidamento dei nuclei è coincisa con il posizionamento delle copie delle statue.

Alla parte inferiore delle basi di queste ultime era stato fissato, all'asciutto, un perno di acciaio che, nella fase conclusiva dell'intervento di consolidamento e allestimento, è stato collocato al-

l'interno dei nuclei dei basamenti e poi sigillato (fig. 77).

L'osservazione delle correnti e dell'intensità dell'azione meccanica del moto ondoso ha reso necessario, diversamente da quanto progettato, il posizionamento di un ulteriore perno (fig. 78), che andava ad agganciare il retro delle copie delle statue alla parete di fondo delle nicchie di destinazione. In questo modo è stata assicurata la resistenza alla spinta della massa liquida, generata dal moto ondoso. A completamento dell'allestimento sono state posizionate anche le copie delle *Klinai*.

Il restauro così inteso si sarebbe ridotto a un allestimento e a un esercizio tecnico, se non fosse stato inserito in un progetto di valorizzazione di ampio respiro, come la creazione del percorso di visita subacqueo (immagine planimetria del percorso e dei pannelli; foto Jumper corpi morti numerati). La sua realizzazione permette



FIGURA 81
X50Y28

oggi di rendere il bene consolidato, fruibile e oggetto dunque di una esperienza formativa culturale di altissima partecipazione emotiva. Si è concretizzata dunque, in questa occasione e in questa sede, per la prima volta in Italia e forse in Europa, per non dire nel mondo, la più illuminata direttiva dell'Unesco, che si è espressa il 2 Novembre 2001 a Parigi, con la Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, accordando la preferenza alla conservazione del patrimonio culturale subacqueo *in situ*¹⁴.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'intervento di restauro in ambito subacqueo è dunque naturalmente improntato alla ricerca e alla costante sperimentazione di materiali e tec-

niche di intervento, che rispettino le premesse teoriche.

Teoria e metodo, dunque, restauro pensato e agito, in condizioni completamente diverse: terra/acqua aprono alle istanze brandiane¹⁵ e ai valori riegliane¹⁶ altri scenari, su cui interrogarsi e misurarsi!

Le tecniche per la riconoscibilità dell'intervento (ci si riferisce al ricorso al sottosquadro, al controllo della cromia, dunque anche l'uso dei pigmenti, che hanno una chiara ragione di esistere in ambiente terranno), in acqua perdono completamente la loro visibilità col trascorrere di un periodo anche molto breve a causa dell'ambiente fortemente condizionante.

Come intervenire dunque? Come rendere vi-

14. Ratificata in Italia il 23 Ottobre 2009 con la legge n° 157 - GU. 262 del 10 /11/ 2009. La convenzione entra formalmente in vigore l'8 Aprile 2010.

15. Istanza storica, istanza estetica Cesare Brandi, *Teoria del restauro*, Torino pp. 29-47; PBE 53 4 ristampa.

16. Valore d'uso, artistico, di novità, arti-

stico relativo, valore storico. *Der moderne Denk malkultus* (Il culto moderno dei monumenti), 1903

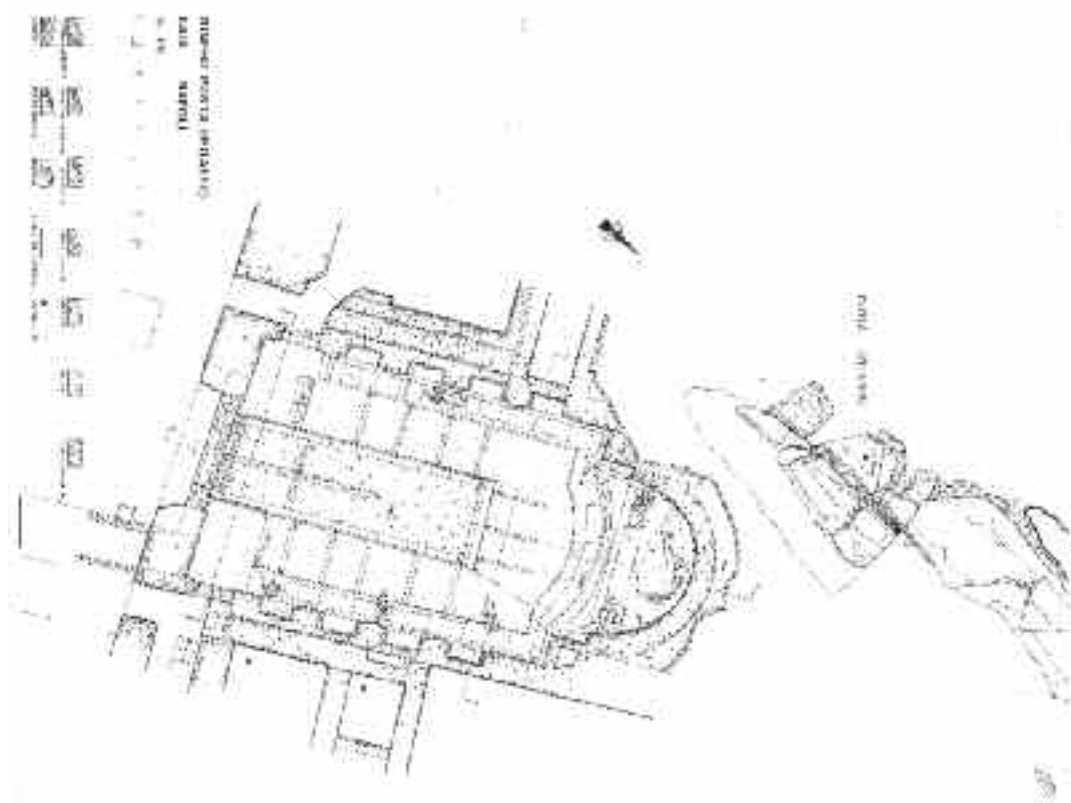


FIGURA 82
X50Y28

sibile e riconoscibile a lungo tempo l'intervento?

Attraverso la manutenzione, mediante una documentazione e informazione chiara e aggiornata e grazie alla cura del monumento, che, più che in ambiente terranno, è "aggredito" da un pullulare intenso di vita.

Il restauro subacqueo, o, più correttamente, il restauro in ambito subacqueo, mantiene inalterato, se pur attraverso modalità e condizioni differenti, lo scopo della trasmissione al futuro del manufatto portatore di valore culturale. L'indiscussa importanza della trasmissione di tali valori non è in egual misura riconosciuta alla visibilità di tale oggetto e alla comprensione dello stesso, dunque, alla opportunità di "vivibilità", per rendere, cioè, il manufatto oggetto di un'esperienza. Il restauro anche come funzione didattica deve necessariamente vedere nella valorizzazione l'unica via, affinché il monumento, capitalizzando una propria autonomia, si assicuri

vitalità. Restauro senza valorizzazione è operazione sterile e irresponsabile, ancor di più quando ci si riferisce al patrimonio subacqueo. Interventi di consolidamento sul patrimonio celato e avvilito dall'abbandono, dall'incuria e dai malanni del tempo, senza un'opportuna valorizzazione, si ridurrebbe a un intervento fine a se stesso, un puro esercizio tecnico e teorico; il manufatto, una volta consolidato, deve essere valorizzato, deve trasmettere, quasi "contaminare" del proprio virus culturale, altrimenti l'intervento può essere compiutamente paragonato a un "coma farmacologicamente indotto"!!!

Detto così, il restauro di un'architettura come quella del Ninfseo di Baia, che ha ragione della sua spettacolarità anche per la presenza di interessantissime e notevoli tracce di tessuto urbanistico originario, trasforma l'allestimento del Ninfseo in una fase del Restauro, che, attraverso la fase di valorizzazione dell'area, permette di ri-

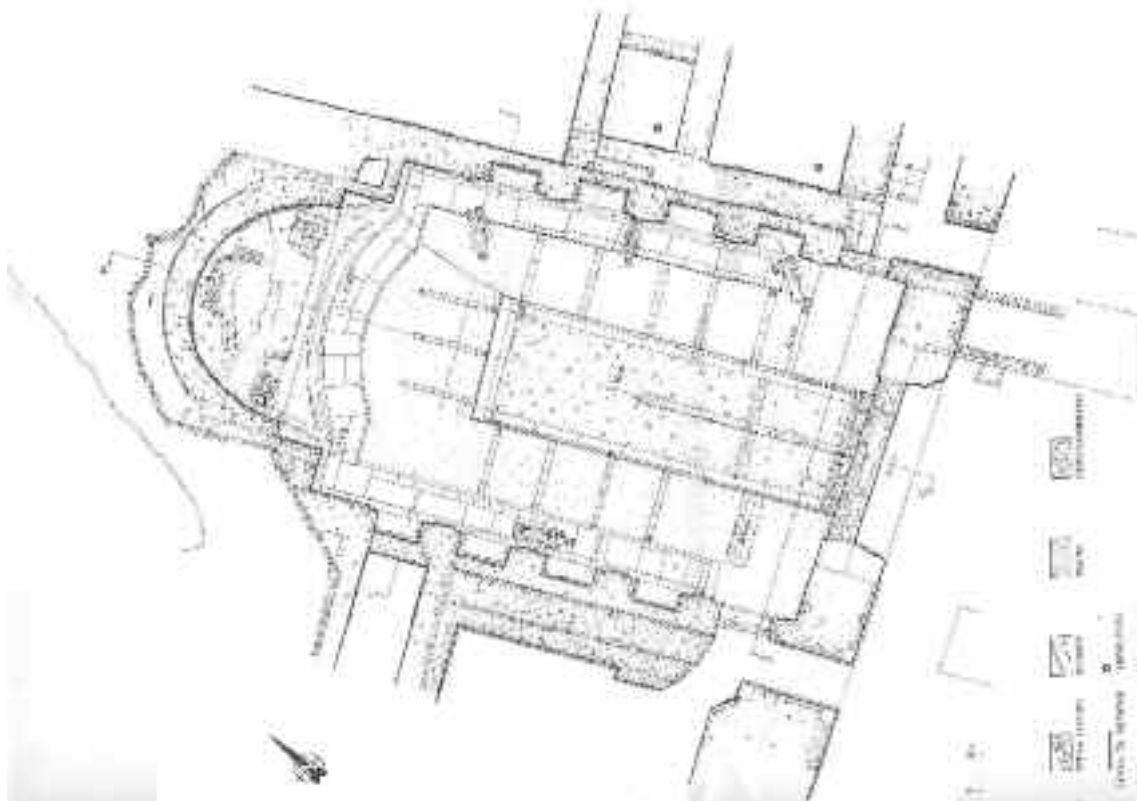


FIGURA 83
X50Y28

conoscerla come area di un ecomuseo, secondo la definizione evoluta di Mauro Maggi: un patto, con il quale la comunità si prende cura di un territorio¹⁷. Una definizione che dà le coordinate programmatiche di approccio progettuale alla conservazione del monumento. Restauro subacqueo è dunque anche consolidamento, protezione e musealizzazione, attraverso la creazione di itinerari per mezzo di tecnologie specializzate. L'allestimento del Ninfeo di Baia vede concretizzarsi per la prima volta la trasformazione del concetto di Restauro Subacqueo come con-

servazione, che abbia intrinsecamente l'idea di valorizzazione... anche emozionale.

Marco Dezzi Bardeschi intitolava nel 2005 un opuscolo di poche pagine, che riporta il testo di una prolusione, letta a Novembre di quell'anno, alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano Bovina, in occasione dell'apertura dell'anno accademico 2005-2006: **Restauro, poco rimane da dire?**¹⁸... se mi fosse concesso risponderei... ancora molto da dire, ma moltissimo sicuramente da fare!!!

17. La definizione è di Maurizio Maggi; Allemandi editore, Torino, 2002.

MAGGI M, *Ecomusei: guida europea*, 18. Marco Dezzi Bardeschi *Restauro poco*

rimane da dire? 2007, Bologna, Ogni uomo è tutti gli uomini Edizioni

Bibliografia

ECOMUSEO Testi di riferimento:

Ecomusei : guida europea, Maurizio Maggi, Torino, Umberto Allemandi & C., 2002, Collana Gli ecomusei: conoscere e progettare in collaborazione con Ires e Regione Piemonte

Il valore del territorio : primo rapporto sugli ecomusei in Piemonte, Laboratorio Ecomusei, Maurizio Maggi, Torino, Umberto Allemandi & C., 2001, Collana Gli ecomusei: conoscere e progettare in collaborazione con Ires e Regione Piemonte.

Gli ecomusei : che cosa sono, che cosa possono diventare, Maurizio Maggi, Vittorio Falletti, Torino, Umberto Allemandi & C., 2001, Collana Gli ecomusei: conoscere e progettare in collaborazione con Ires e Regione Piemonte

Macchine culturali : reti e sistemi nell'organizzazione dei musei, Maurizio Maggi, Carlo Alberto Dondona, Torino, IRES, 2006

Genius loci : perché, quando e come realizzare una mappa di comunità, Sue Clifford, Maurizio Maggi,

Donatella Murtas, Torino, IRES, 2006, Strumentires n.10



LE DECORAZIONI MARMOREE DEL NINFEO

Maria Luisa Bruto

Le decorazioni marmoree del ninfeo

di Maria Luisa Bruto



FIGURA 83

Parasta con capitello corinzieggiante e foglie simili a palmette

Al momento dello scavo, il ninfeo di Punta Epitaffio presentava una grande quantità di frammenti di marmo che insieme ad altri reperti archeologici ricolmavano l'ambiente.

Dall'analisi del materiale marmoreo (oltre seimila frammenti) risultano almeno ventotto qualità di marmi e pietre provenienti dalle più svariate regioni dell'Impero Romano: il porfido rosso egizio, il serpentino di Grecia, il numidico giallo antico, il marmo bianco di Tasos, l'africano con le sue varie pezzature e altri ancora.

Alcune zone del ninfeo conservavano i resti della decorazione marmorea, come la vasca centrale parzialmente rivestita da lastre di marmo cipollino che con le sue venature ondulate di verde carico era il più adatto a riprodurre il fondo marino.

Il canale laterale, invece, che correva lungo tutto il perimetro interno del ninfeo, era rivestito da lastre in marmo bianco. Altri dettagli decorativi vengono dai rinvenimenti agli angoli nord est e nord ovest : presso quest'ultimo, infatti, si recuperò una parasta scanalata in marmo bianco sormontata da capitello corinzieggiante ricavato nella stessa lastra con larghe foglie simili a palmette (fig 83).

Lo stesso marmo bianco ornava l'arco d'ingresso con una lastra a doppia scorniciatura.

Le otto nicchie disposte sulle pareti del ninfeo, decorate al loro interno da finta roccia come l'abside di fondo, avevano un piano in marmo bianco sagomato lungo i bordi che costituiva l'appoggio per le statue.

Al di là di questi pochi elementi però il ninfeo



FIGURA 84
Lastrina in marmo giallo raffigurante
un corpo maschile

imperiale di Baia doveva indubbiamente possedere una decorazione più articolata.

Il materiale marmoreo recuperato presenta tuttavia alcune problemi di interpretazione relativi alla sua effettiva appartenenza al ninfeo e in tal caso quali fossero gli schemi decorativi.

Volendo ipotizzare che la maggior parte dei reperti siano pertinenti alla decorazione del ninfeo, dalla loro analisi si ricavano indizi di una decorazione sfarzosa che ben si inseriva nel gusto romano per i marmi policromi usati il più delle volte in sottili lastre, mattonelle e intarsi per il rivestimento sia parietale che per i pavimenti.

L'uso eccessivo del marmo da parte dei Romani portò all'atteggiamento ostile di Plinio, l'au-

tore della Storia Naturale che nel libro XXXV sulla pittura attribuisce la decadenza di quest'arte alla nuova moda degli intarsi.

Questa tecnica fu applicata dall'età di Claudio e raggiunse il suo apice durante il periodo neroniano, quando oltre alla massima valorizzazione delle sfumature naturali del marmo se ne modificava il cromatismo se sottoposto, come nel caso del giallo antico, all'azione del fuoco.

Questo rendeva possibile sfumature arancioni che creavano effetti coloristici; dice il Cor- si, autore nel XIX sec. di uno dei più noti trattati sui marmi antichi "... *V'è una specie di giallo chiamato carnagione e come bellissimo è tenuto in gran pregio, quando la tinta è naturale, ma talvolta acquista il nome di carnagione quel giallo che ha subito l'azione del fuoco*".

Anche tra i materiali marmorei del ninfeo sono stati rinvenuti alcuni pezzi sagomati riferibili esclusivamente a figure umane con tali caratteristiche.

Queste figure farebbero ipotizzare la presenza di pannelli che come piccoli quadri, specialmente fra gli esempi più antichi, erano assemblati su lastre di lavagna, di cui pure si hanno esempi ancora in connessione tra i materiali del ninfeo.

L'analisi dei frammenti rivela la presenza di alcuni personaggi maschili in marmo giallo e forse anche di qualche personaggio femminile, poiché fra le lastre con figurazioni anatomiche ve ne sono alcune in marmo bianco.

Per i loro atteggiamenti, di spalle con un braccio alzato, di prospetto con testa probabilmente reclinata, in punta di piedi, sembrano partecipare ad una danza. I volti, dai particolari grotteschi e i flaccidi corpi maschili (fig. 84) potrebbero collegarsi ad una rappresentazione di Komos dionisiaco, ipotesi avvalorata dal fatto che Dioniso e il vino costituiscono il tema dominante del ninfeo anche nella statuaria.

Si può pensare che le figure fossero inserite in un contesto naturalistico dove il serpentino verde, insieme al porfido rosso, costituissero lo sfondo; moltissimi i frammenti rinvenuti, in un caso ancora in connessione con una lastrina raffigurante una gamba (fig.85).

Un'ulteriore nota paesaggistica era ottenuta con una serie di tarsie che probabilmente allu-



FIGURA 85
*Lastrine in marmo giallo raffiguranti arti inferiori
 in marmo serpentino a rappresentare uno sfondo naturalistico*

dono a rocce realizzate in calcare locale.

I pannelli figurati erano probabilmente collocabili ad un'altezza tale che i convitati distesi sulle klinai potessero apprezzarli.

Altri frammenti marmorei potrebbero essere pertinenti ad una decorazione floreale in opus sectile costituita da petali in marmo bianco che componevano fiori di diverse grandezze con pistillo centrale in giallo, da grandi calici in giallo antico (fig.86), da girali e foglie in palombino di dimensioni minutissime, probabilmente connessi in una composizione di sottili tralci.

Il gusto prettamente romano per la policromia portava spesso all'uso di marmi a tinte forti specialmente per quei piccoli elementi che dovevano incorniciare le grandi specchiature. Non a caso dallo scavo del ninfeo sono emersi moltissimi frammenti sagomati di forma geometrica come piccoli rombi in giallo, rosso e serpentino, infiniti frammenti di listelli di varie dimensioni in gran parte di palombino, rosso antico e ardesia, triangolini, elementi semilunati, piccoli pezzi di pavonazzetto la cui connessione determina un tondo centrale e un esagono esterno.

Generalmente le diverse parti delle pareti erano scandite da cornici, fasce e tondini di marmi

diversi rinvenuti anche fra i materiali del ninfeo a cui erano affidati il chiaroscuro e il movimento della decorazione.

In particolare gli elementi sagomati in rosso antico farebbero pensare ad un disegno parietale di grandi dimensioni unito ad un altro di modulo ridotto per la presenza di modanature assai minute.

Tale decorazione policroma cui finora s'è fatto riferimento poteva essere connessa a grandi specchiature scorniciate, in marmo bianco di varie misure, come risulta dal restauro dei frammenti recuperati.

È un'ipotesi verosimile che pseudocapitelli su paraste fossero impiegati a scompartire le nicchie contenenti le statue o a inquadrare l'abside di fondo. Le grandi specchiature potevano invece decorare spazi più ampi, sul lato d'ingresso oppure la parte alta delle pareti, sopra le nicchie.

Una grande quantità di elementi marmorei può essere associata alla decorazione di un pavimento ed è generalmente riconoscibile dal maggiore spessore delle lastre. Tuttavia ciò non è incompatibile con la possibilità di rintracciare elementi minuti anche nei motivi pavimentali come nel caso dei listelli.



FIGURA 86

Elementi floreali: calice di fiore in marmo giallo con supporto in lavagna

Tra i frammenti baiani, riferibili probabilmente alla decorazione pavimentale, molti sono quelli in pavonazzetto di forma triangolare con un lato curvilineo, adatto ad ospitare un tondo centrale. Sono presenti inoltre pezzi triangolari e fasce in marmo africano, di dimensioni simili ad altre in pavonazzetto.

L'osservazione globale dei marmi rende ipotizzabile che si tratti di materiale realizzato tra il III e il IV sec.d. C.

Molte delle lastre, infatti, hanno spessori variabilissimi e presentano abbastanza frequentemente rilavorazioni e ripensamenti come nel caso delle paraste scanalate o nei grandi ortostati

formati dall'accostamento di due lastre, particolare che si colloca in età piuttosto tarda.

Anche l'analisi stilistica dei capitelli corinzieggianti di lesena che rivela una resa non brillante e una diversità di realizzazione, porta alla stessa datazione.

L'ultima fase del ninfeo di Punta Epitaffio, datata tra il III e il IV sec. d. C. trova quindi una conferma nei frammenti recuperati.

Pertanto il ninfeo potrebbe essere stato abbandonato durante una fase di restauro (fig. 86), probabilmente interrotta da eventi bradisismici che portarono all'asportazione dei preziosi elementi decorativi.



SCHEDE BIOGRAFICHE

Filippo Avilia - Paolo Caputo - Filomena Lucci

Antonio Di Stefano 1937-2006

Pensieri liberi.

Conobbi Antonio Di Stefano nel 1982. Avevo appena preso il brevetto da sub e, avendo saputo dello scavo di Punta Epitaffio, cercavo in ogni modo di parteciparvi. Al telefono Antonio fu molto cortese e mi diede appuntamento per il giorno dopo per poter parlare della mia partecipazione.

Il giorno dopo a Baia vidi Antonio, volto incorniciato da una folta barba, pipa. Fu molto cordiale e mi invitò a trascorrere la giornata a bordo della nave così per vedere se mi piaceva l'ambiente, ma credo che lo facesse per mettermi alla prova. Tutto filò liscio e riuscii a far parte dell'impresa di scavo. Con Antonio i rapporti erano sempre improntati alla franchezza e sincerità. Non mancavano "cazziatoni" memorabili, ai quali seguivano la classica frase "Lo faccio per farti crescere, così maturi". In effetti li ricordo ancora. Dopo lo scavo del Ninfeo la collaborazione con Antonio seguì per molti anni. Entrai a far parte dei suoi collaboratori stretti per le ricognizioni subacquee ogni fine settimana, insieme agli altri membri del Centro Studi Subacquei. Frequentavo il suo studio di architetto a Calata San Francesco, anche abitazione dove conobbi sua moglie Marisa, sua figlia Laura e il loro gatto siamese Nippolo. Anche quella fu una scuola ove imparai parecchi trucchi sia sul disegno che sulla gestione dei cantieri. Antonio era un maestro da questo punto di vista, il suo rapporto con le maestranze era basato sul rispetto reciproco ma anche sulla concretezza. Mi ha insegnato a fare i preventivi, i progetti, le relazioni. Nottate e nottate su lavori da fare o da rifinire che rinsaldavano la nostra amicizia e quella con suo nipote Dario e il figlio del professore Stazio, Francesco, che si era aggregato alla combriccola. Grazie ad

Antonio conobbi mia moglie Maria Luisa, durante un progetto in Calabria che lei coordinava, su una spiaggia di Palizzi, e di questo gliene sarò grato a vita. Antonio aveva un carattere fermo ma nel contempo era scherzoso, un napoletano verace che riusciva con una battuta a sdrammatizzare una situazione ma nel contempo non ammetteva errori dovuti a negligenza, sciattezza e menefreghismo.

Nel 1991 le nostre strade si divisero. Io mi trasferii a Roma con mia moglie in quanto i lavori nel napoletano si diradavano anche per "invasioni" esterne che avevano portato alla fuoriuscita del Centro Studi da ogni lavoro a mare. Antonio ne risentì fortemente per la gratuità dell'operazione. Ci furono anche delle incomprensioni fra di noi e ognuno prese la sua strada. Non lo sentii più.

Nel 2006 un nostro comune amico mi disse che Antonio si era tolto la vita. Rimasi allibito e in parte mi sentii anche in colpa ... se fossi rimasto in contatto forse ... ma sono i pensieri che vengono dopo le tragedie. Pensandolo così forte, intraprendente, mi resi conto solo allora della sua solitudine e fragilità nascosta dietro a quel carattere burbero, dietro pensieri detti ad alta voce, sempre ad affrontare a viso aperto le cose. E come sempre in questi casi rimangono le cose non dette e le azioni non fatte. Confesso che mi manca. Lui i suoi "cazziatoni" seguiti da una forte paccata sulla spalla con varie espressioni napoletane che mi incitavano; le splendide giornate nel golfo flegreo a parlare di progetti di archeologia subacquea.

Caro Antonio, spero che tu abbia trovato la tua tranquillità che vedevo nei tuoi occhi solo quando ti immergevi nel tuo amato mare baiano.

Nino Lamboglia 1912-1977

A cinquant'anni dalle prime esperienze di Nino Lamboglia a Baia è scoraggiante che ancora oggi la prima cosa che viene in mente alle persone con cui si parla (colleghi per lo più) quando si fa il suo nome è "a sì! L'archeologo che inventò l'archeologia subacquea in Italia e che morì affogato!" seguito da uno sguardo stupito. No, Lamboglia fu ben altro. Lamboglia non inventò l'archeologia subacquea, lui non fece altro che applicare i sistemi di archeologia terrestre sott'acqua. Per primo in Italia capì l'importanza della ricerca subacquea connessa all'archeologia terrestre, vedendo finalmente (e per primo) quell'*unicum* mare terra che solo recentemente è stato compreso dall'archeologia italiana.

Lamboglia a Baia vide un ottimo campo di sperimentazione e applicazione di nuove tecnologie per lo scavo e il rilievo subacqueo, coadiuvato dalla struttura dell'Istituto di Studi Liguri nella (in cui spicca il nome della Pallares, sua allieva e prosecutrice dell'impegno dello studioso ligure nell'archeologia subacquea), da studenti di architettura (uno fra tutti Antonio Di Stefano), dalla Marina Militare con la nave appoggio. Ebbe la capacità di mettere insieme tanti elementi per costruire una complessa macchina da lavoro che affrontava lo studio di una città sommersa. O meglio, del 60% della città romana di Baia che giaceva sott'acqua. Dal diario di scavo, fra le righe, si leggono chiaramente le frustrazioni per macchinari che si rompono, ritardi burocratici, sconnessione fra sommozzatori ed archeologi in superficie. Tuttavia si evince anche una determinazione a continuare in quest'opera, con la coscienza e la comprensione di affrontare un lavoro improbo ma nel contempo che si deve fare per poter comprendere appieno un territorio

complesso come i Campi Flegrei. Ebbe al suo fianco Amedeo Maiuri che lo sostenne nella ricerca e nella successiva fondazione del Centro di Archeologia Sperimentale Sottomarina a Baia. Grande lungimiranza che tuttavia non riscosse molti pareri favorevoli, anche nel mondo accademico che considerava l'archeologia subacquea troppo sperimentale per essere affidabile. Ed infatti alla morte di Maiuri il centro chiuse, le attrezzature vennero disperse e tutti i validissimi elementi chiamati a farne parte (Attilio Stazio, Mario Napoli, gli studenti di architettura Di Stefano, Mecca e Vanorio) tornarono alle loro occupazioni.

E Baia sprofondò in un secondo medioevo e le facili critiche avanzate sul lavoro dello studioso ligure fiorirono: la planimetria redatta dal Lamboglia era sbagliata e le sue ricerche totalmente da rivedere.

Trent'anni dopo avvenne la scoperta del Ninfeo, Baia tornò agli onori delle cronache ed allora qualcuno si ricordò di quelle prime ricerche condotte da Lamboglia, da quello studioso di archeologia sottomarina che non sapeva nuotare. Lo scavo del Ninfeo confermò le teorie del Lamboglia e le datazioni da lui proposte per i periodi di crisi della Baia romana, confermate dai successivi studi sulla via Herculanea della Soprintendenza di Napoli. Si le planimetrie non erano esatte, ma vennero redatte con cordini e fettuccia metrica e non con gli attuali strumenti.

Che dire. Lamboglia resta a Baia come un esempio di studioso attento, in grado di comprendere che sviluppi avrebbe avuto la ricerca in quel territorio. Vedeva in questo territorio la scommessa vincente della archeologica sottomarina italiana. E aveva ragione.

Amedeo Maiuri

“Non ci fu luogo nel mondo antico più ricercato, più amato dell’angusto e breve lido di Baia che chiude a ponente la gran curva del golfo di Napoli e Pozzuoli. E’ un coro concorde di ammirazione di poeti, scrittori, medici, naturalisti in mezzo al quale, come sempre avviene per i grandi e celebri amori, c’è qualche voce di esecrazione e condanna per i capricci e le infedeltà d’una troppo bella e vagheggiata donna”. Alludendo alle parole di Orazio *nullus in orbe sinus Bais prae-lucet amoenis* Amedeo Maiuri scriveva queste parole nel 1951, quando già da molti anni si era dedicato ai Campi flegrei, colpito dal fatto che “della gran fiumana di visitatori che vengono a Napoli, attratti i più da Pompei, Sorrento e Capri, appena qualche rivolo si disperde tra le amenissime rive di Pozzuoli, Baia, Miseno e Cuma”. Mentre erano stati assidui frequentatori di Baia nomi illustri della letteratura italiana come Petrarca e Boccaccio. Fino all’Ottocento viaggiatori, poeti ed eruditi non avevano mai mancato di associare al *tour* a Napoli la conoscenza delle antichità e anche delle curiosità del golfo di Pozzuoli, attirati specialmente dai fenomeni del vulcanesimo con la crudeltà della “grotta del cane”. Erano state Ercolano e Pompei, con la sopravvivenza da un’alluvione fangosa e dalle ceneri del Vesuvio, a far dimenticare quella che era stata la grande area storica della Campania antica, con Cuma che aveva contrastato agli Etruschi il predominio dell’Occidente regalando l’alfabeto alla balbettante Italia. In epoca romana gli incontri a Nisida, Miseno e altrove fra Bruto e Cicerone, Ottaviano Sesto Pompeo e Lepido, Cesare e Cicerone avevano fatto pensare che qui si sentisse “il respiro stesso di Roma”. Ma della passata grandiosità rimaneva ben poco, a dispetto della *Crypta Neapolitana* e di Virgilio cantore dell’Averno con Enea che cercando il padre *imas Erebi descendit ad umbras*. Della *Silva Gallinaria*, ricordata da Strabone, Giovenale e Silio Italico, diventata col tempo covo di pirati, restava-

no tracce desolanti. E che dire delle cumane *arces quibus altus Apollo praesidet*, con gli *immania templa* a imperituro ricordo di Dedalo? Di Puteoli porto mediterraneo di Roma, *litora mundi hospita*, malgrado la presenza di cospicui monumenti nella parte alta della città? E di Baia *quasi pusilla Roma*, in gran parte sprofondata nel mare eppure con grandi terme a cupola lungo il litorale, ricche ville dell’aristocrazia romana un po’ dappertutto e il dominante Palazzo dei Cesari? Fu per Ottaviano un grande privilegio avere nell’ammiraglio Marco Vipsanio Agrippa e nella sua *longa manus* Cocceio, architetto cumano o puteolano, efficaci strumenti per perforare le colline dell’Averno e di Cuma, grazie anche alla mano d’opera di esperti cavamonti locali. Uno dei luoghi più sacri d’Italia doveva essere sconvolto per realizzare il *portus Julius*, al fine di contrastare il blocco delle coste campane e laziali e quindi la fame della capitale. Ma che squallore la profanazione dell’Averno, dove perfino Annibale aveva sacrificato agnelle nere alla divinità infernale! Anche se “l’Impero ebbe il suo primo fondamento in questi luoghi” non si può negare che il massacro del territorio flegreo comincia proprio da Augusto.

Sono stato per dieci anni, a cominciare proprio dal 1951, il più stretto collaboratore di Amedeo Maiuri, sul quale ho scritto un saggio giunto alla terza edizione. Lì lo studioso è vissuto dal di dentro, quindi capisco che il libro possa essere stato ritenuto “una biografia idealizzata”. Come ho già avuto occasione di scrivere, il personaggio è poliedrico e sofferto. Nella sua intensa attività, durata circa mezzo secolo, ha peccato di molti errori e omissioni. Clamoroso l’episodio della falsa scoperta della “grotta della Sibilla” a Cuma, pubblicata nelle *Notizie degli scavi* nel 1926, ad appena un anno dal suo insediamento a Napoli dopo dieci anni trascorsi a capo di una missione a Rodi. Di altri “infortuni” ho

scritto nel volume *Archeologia e ricordi* del 2003. La sua più grave carenza fu di non aver creato una scuola. Nella sua ciclopica attività era infatti un solitario. E anche, malgrado i successi e gli onori, nell'esistenza. Degli altri si fidava poco o nulla, tranne che non fossero suoi *famuli*, come capitò allo scrivente e a sua figlia Bianca. Dopo un'infanzia infelice, snobbato dalla madre, pur aggrappandosi all'amore della nobile Valentina Maffei diventata poi sua moglie, si può dire che crebbe e morì solo.

Non ritengo giustificate le accuse di fascismo nei suoi confronti, anche se fu sempre rispettoso dei *boss* della politica. Il fascismo gli servì soprattutto per usufruire delle leggi speciali dell'alto commissario a Napoli. Per compiere, grazie alla retorica della Romanità, i necessari espropri a Capri ed Ercolano. Ma dubitare perfino che sia stato un archeologo, come è stato anche detto, non può non far sorridere. Oggi, nel ricordo, provo nei suoi confronti una grande tenerezza.

Il mio ricordo di Nicola Severino

Raccontare in poche righe cosa sia stato e sia Nicola per me... è una sfida.

Se dovessi in un'immagine istantanea raccontare Nicola, sceglierei di catturare in una polaroid un tratto del suo viso: gli occhi, durante un suo sorriso. Li stringeva, gli occhi, fino a farli diventare quasi una fessura sottile e allo stesso tempo veloce e lucida. Se dovessi scegliere un unico aneddoto racconterei di quel giorno in cui, al molo della nostra incantevole, piccola e a volte dimenticata Baia, dopo una giornata faticosa, di una settimana difficile, di un mese irripetibile, io stanca e avvilita dalle mie paure e pronta a rinunciare, lui mi disse veloce, limpido, pungente: io voglio te nel gruppo e nessun altro! È stato il primo collega a dimostrarmi la stima che neanche io avevo in me stessa.

È stato il primo collega ad essere un amico.

Se dovessi raccontare di un solo momento in cui ho provato rabbia e tenerezza per quell'uomo che mi aveva insegnato il rispetto al di là dell'amicizia, mostrandomi quotidianamente professionalità e dedizione all'impegno, sceglierei di ricordare di quel giorno che lo vidi stanco, ma composto, seduto sul suo divano che mi indicava con una mano, che quasi non era la sua, un'ancora litica a cui "ancora" non aveva messo il cartellino. Mi disse di prendere la matita e scrivere: procida -24 m agosto 2009. Io scrissi e legai il cartellino all'ancora.

Se dovessi raccontare di un solo sorriso misto a stizza racconterei di quando per due anni ho cercato di inviargli un resoconto di cantiere prima di una sua mail di domande, e questioni da risolvere e dubbi e perplessità... e a qualsiasi ora della notte inviassi la mia mail... nella mia posta in arrivo c'era già una sua mail di lavoro... ha sempre vinto lui! Che rabbia!!!!

Se dovessi dire cosa mi ha "dato" Nicola direi... il coraggio della mia interpretazione dei fatti... e, per il mio compleanno, una barchetta di legno, donata con uno dei suoi sorrisi, accompagnata

un biglietto che diceva:... "con l'augurio che ti conduca al successo"... la guardo, la barchetta, è sulla mia scrivania e... sorrido.

Peccato non averti ancora qui...

Filomena Lucci

Ogni volta che mi immergo sul Ninfeo di Punta Epitaffio la prima cosa che debbo fare è andare da un amico. Vado alla targa che ricorda Nicola Severino. E' posta vicino a quella del Ninfeo.

Nicola lo conobbi durante lo scavo di Baia, sulla "Lisetta". Lo rincotrai durante la schedatura del materiale del Ninfeo. Sempre molto cortese e disponibile mi ringraziava, ad ogni incontro, del fatto che gli avessi prestato la muta per immergersi sul Ninfeo. La definiva "Un'esperienza indimenticabile".

Passarono un po' di anni senza vederci né contattarci. Quando nel 2002 ricevetti una telefonata. Era Nicola che con mio grande stupore si complimentava per l'uscita di un mio libro. Faccemmo le solite premesse del caso ma lui subito giunse al punto (che girava nell'aria del dialogo da parecchio) "perché non torni a lavorare con noi?". Onestamente rimasi perplesso ma alla fine mi convinse e così ripresi a collaborare con la Soprintendenza di Napoli, per la parte sommersa. Confesso che vi furono alcuni personaggi che non videro di buon occhio il mio ritorno. Ma grazie a Nicola e a Paolo Caputo (che mi riaccolse da buon vecchio amico quale era) le cose procedevano bene.

Poi venne lo scavo della via Herculea e la collaborazione con Nicola divenne più stretta. Era un piacere lavorare con lui. Affidabile, fiducioso, in acqua gran lavoratore e fuori mi aiutava ben volentieri nella classificazione dei materiali. Ebbi la piena fiducia sia di Paolo che di Nicola nella conduzione dello scavo. Una bella responsabilità per una operazione così importante. Spesso sul cantiere le discussioni si accendevano e Ni-

cola cercava in ogni modo di riportare tutti a più miti consigli ricordando l'importanza del progetto. Sì, Nicola credeva fermamente in quello che faceva e spesso nei dopo cantiere sul molo di Baia mi raccontava, o meglio ci raccontavamo i sogni sull'evoluzione possibile dei Campi Flegrei. Dopo quel cantiere i contatti si rafforzarono, tuttavia qualcosa non quadrava o meglio stonava. E ne ebbi la conferma dopo. Durante delle riprese di una televisione tedesca sui fondali baiani contattai Nicola per le autorizzazioni. Inutile dire che accelerò al massimo la pratica e ci ripromettemmo di vederci in mare. Il giorno prima dell'immersione lo contattai telefonicamente per confermare il tutto ma la sua voce era strana. Mi disse che non sarebbe venuto per

un malore passeggero ma che doveva fare degli accertamenti. Lo ritelefonai qualche giorno dopo l'immersione, sempre stesso tono:... tutto bene... ma ora non posso venire in mare.. ho qualche problema. Sarebbe scomparso qualche mese dopo.

A volte, ancora oggi, sopra pensiero dico a me stesso "quasi quasi faccio un colpo di telefono a Nicola" ma è come ricevere immediatamente uno schiaffo in pieno volto. Mi scopro a sorridere e a volte con gli occhi lucidi.

Una pacca sulla spalla. Il mio compagno di immersione mi dice che dobbiamo andare. Passo con delicatezza la mano sulla targa. Ciao Nicola.

Filippo Avilia

Un mare di ricordi

Caro Filippo,
quando mi hai chiesto di scrivere questo articolo per il tuo libro mi hai messo in seria difficoltà.

Forse perché non ho informazioni sufficienti, o forse perché l'argomento mi tocca troppo da vicino per poter scrivere una relazione in modo distaccato, o forse semplicemente perché non voglio ricordare le persone di cui mi accingo a scrivere con una relazione.

Ho deciso quindi di farlo con una lettera, una lettera ad un amico col quale ho condiviso tante immersioni ed ora condivido "un mare" di ricordi.

Sono molte i luoghi in cui ci siamo immersi insieme, sparsi lungo le coste del nostro paese e sparsi nel tempo, ma sicuramente il mare che ci accomuna è quello del golfo di Baia, nelle cui acque ho fatto la mia prima immersione ed anche l'ultima.

Baia è sicuramente il posto che rappresenta per me il mondo dell'archeologia subacquea, un mondo che ho conosciuto, frequentato ed amato grazie a tre persone che, purtroppo, ci hanno lasciato ma che saranno sempre vive nei nostri ricordi.

La prima è l'architetto Antonio Di Stefano.

E' stato lui a farmi conoscere l'archeologia subacquea, ed è con lui che mi sono immerso per la prima volta, naturalmente nel golfo di Baia. Ero ancora uno studente di architettura e stavo facendo tirocinio presso il suo studio quando mi portò con lui a visitare i fondali di Baia. Non mi chiese se volevo immergermi, non mi preparò all'immersione, mi portò con sé e basta. Lui era fatto così, schietto e sincero, burbero ma generoso. Un pioniere dell'archeologia subacquea. Non si riteneva né un tecnico né un artista ma un artigiano. Il suo studio era una bottega dove bisognava "rubare" il mestiere. Ricordo i rimproveri ma anche gli elogi, le notti in studio e le escursioni in giro per l'Italia, la polvere dei cantieri e

l'odore del suo tabacco. Con Antonio Di Stefano ho imparato a lavorare duramente ma ho imparato anche ad amare il mio lavoro e, soprattutto, ho conosciuto il fascino dell'archeologia subacquea.

La seconda persona è Nicola Severino.

Nicola, oltre ad essere stato un caro amico, rappresenta per me un modello di come debba comportarsi un archeologo subacqueo della Soprintendenza Archeologica: il primo ad immergersi e l'ultimo ad uscire dall'acqua, sempre presente sia in mare che a terra. Nonostante le centinaia di immersioni alle sue spalle, non ha mai perso per il suo lavoro il fresco entusiasmo che lo ha contraddistinto. E' stato lui a spingermi a conseguire i brevetti subacquei necessari a lavorare nel campo dell'archeologia subacquea ed è stato con lui che ho partecipato alla mia ultima campagna di rilievo subacqueo proprio a Baia. Dopo la sua scomparsa non mi sono più immerso, la mia attrezzatura giace in un ripostiglio e sulla lavagnetta che usavo per disegnare sott'acqua c'è ancora uno schizzo che facemmo insieme. Nicola ha lasciato un grande vuoto difficile da colmare, e forse non voglio nemmeno farlo.

La terza persona è il professore Attilio Stazio, mio padre.

Non ho avuto la fortuna, come te, di assistere alle sue lezioni, non è stato mai presente durante i miei lavori di archeologia subacquea, non gli ho mai chiesto consigli in proposito e, in fondo, non l'ho nemmeno mai collegato realmente al mare o a Baia. Eppure, quando penso al mondo dell'archeologia, non posso non pensare a lui.

Forse perché quando ho lavorato in questo campo ho spesso incontrato persone che, come te, mi hanno parlato di mio padre, o forse perché lui, pur non avendomi mai detto cosa fare, è sempre stato per me un esempio da seguire. Mio padre diceva che per insegnare bisognava soprattutto dare l'esempio, con serietà, lealtà,

correttezza nel comportamento e coraggio nelle opinioni, anche a costo di rinunce, amarezze o emarginazione. In altre parole, insegnava uno stile di vita. Ha fatto questo come professore ma anche come padre, ed è questa l'eredità più preziosa che ha lasciato a te, come allievo, e a me, come figlio.

Caro Filippo, purtroppo non ho ereditato da

lui la sua maestria nello scrivere ed è per questo che non so se questa lettera potrà esserti utile per il tuo libro, ma ti ringrazio per avermi dato la possibilità di immergermi ancora una volta in questo mare di ricordi che ci accomunano dove, nel profondo, si trovano insieme le statue erette a ricordo di Antonio Di Stefano, Nicola Severino e Attilio Stazio.

INDICE

Introduzione	pag. 3
Gli scavi subacquei di Baia trent'anni orsono. Un bilancio <i>di Bernard Andrae</i>	" 15
<i>Baiae</i> . Storia della ricerca archeologica subacquea <i>di Paolo Caputo</i>	" 25
I pionieri 1959-1960 <i>di Filippo Avilia</i>	" 45
Gli epigoni <i>di Filippo Avilia</i>	" 59
Recenti ricerche <i>di Paolo Caputo</i>	" 77
<i>Baiae</i> . La topografia del sito antico <i>di Paolo Caputo</i>	" 87
La conservazione della memoria <i>di Filomena Lucci</i>	" 115
Le decorazioni marmoree <i>di Maria Luisa Bruto</i>	" 133
Schede biografiche <i>di Filippo Avilia, Maria Luisa Bruto, Paolo Caputo,</i> <i>Giuseppe Maggi, Filomena Lucci, Francesco Stazio</i>	" 139



Il volume racconta attraverso gli scritti, le testimonianze e le foto l'indubbio valore delle statue rinvenute, caposaldo dell'archeologia subacquea italiana e oggi esposte nel Museo Archeologico Nazionale dei Campi Flegrei, lo spirito che mosse le imprese di rilievo e di scavo, ma soprattutto le vicende di una zona stupenda ed unica, quale è Baia, la cui importanza per l'archeologia subacquea, a livello mondiale, è paragonabile solo a quella di Pompei per l'archeologia classica.

Il volume è costituito da scritti di numerosi autori:

- il dott. Paolo Caputo, funzionario della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, responsabile del settore dell'archeologia subacquea e dell'Area Marina Protetta di Baia e Gaiola, illustra testimonianze letterarie e di studi sull'area sommersa dei Campi Flegrei, nonché i futuri progetti della Soprintendenza per Baia sommersa;
- Bernard Andreae, studioso emerito e motore primo dell'impresa, ha curato un'ampia introduzione storica;
- Filippo Avilia, archeologo subacqueo, ha condiviso la propria testimonianza di partecipazione allo scavo subacqueo;
- Filomena Lucci, architetto, ha illustrato le odierne e sperimentali tecniche del restauro subacqueo;
- i protagonisti degli scavi subacquei sono stati intervistati in schede corredate dalle foto dell'epoca che li ritraggono;
- l'archeologa Maria Luisa Bruto ha curato le schede a ricordo di chi non è più fra noi, come Nino Lamboglia, Amedeo Maiuri e altri;
- delle schede riguarderanno vari studiosi che si sono occupati di Baia nelle loro ricerche;
- le immagini d'epoca scattate prevalentemente da Mario Rosiello ben raffigurano le situazioni ambientali ed umane degli scavi.

978-88-88623-70-2

€ 25,00

